

**P**er la riuscita del lavoro, ringrazio di cuore i professori Giovanna Motta e Antonello Biagini

**A** loro, che mi guidano con sapienza e impegno, la mia riconoscenza e la mia ammirazione

**N**iente sarebbe stato possibile senza il sostegno costante e prezioso di Alessandro

**A** lui, che accompagna il mio percorso, i miei sentimenti più sinceri

**I**ncondizionato l'amore e la fiducia dei miei genitori

**T**utto lo devo a loro

**I**ndispensabili i consigli del professor Giorgos Freris e l'affetto degli amici

**S**enza di loro la mia strada sarebbe stata incompleta

**T**ante sono state le conoscenze che ho fatto attraverso la ricerca

**R**ingrazio tutti per la loro essenziale collaborazione

**A** Panait Istrati e alla sua incredibile personalità

**T**ento di dare qui il mio piccolo contributo

**I**nnescando il suo spirito appassionato di libertà.

**Università degli Studi di Roma**

**"La Sapienza"**

***L'emigrazione intellettuale dall'Europa centro-orientale***

***Il caso di Panait Istrati***

Dottorato di Ricerca in Storia d'Europa - XXIV Ciclo

Coordinatore Prof.ssa Giovanna Motta

Tutor

Prof.ssa Giovanna Motta

Candidata

Elena Dumitru



## Indice

Introduzione	4
I. Un quadro storico. La Grande Romania e l'Europa di Versailles	16
I.1. Il consolidamento della Rivoluzione e il " <i>cordon sanitaire</i> "	22
I.2. Versailles e la nascita della Grande Romania	34
I.3. Stalin e il comunismo internazionale	54
I.4. La nuova destra europea tra fascismo e nazionalsocialismo	69
II. Il caso di Panait Istrati	81
II.1. Dalla Romania alla Francia. Gli inizi	83
II.2. L'incontro con Romain Rolland	90
II.3. L'anno 1927	94
III. In Unione Sovietica. Seguendo il corso della storia	97
III.1. L'esperienza comune. Istrati e Kazantzakis in URSS	103
III.2. In Grecia	108
III.3. Ritorno nella patria del proletariato	113
IV. <i>Verso l'altra fiamma</i> , la confessione di Panait Istrati	119
IV.1. Denuncia del sistema sovietico. Il caso Russakov	125
IV.2. Gli ultimi anni di vita. Dalla Francia alla Romania	132
IV.3. L'eredità di Istrati	149
Bibliografia	184

## Introduzione

Il lavoro che segue si propone di sviluppare uno studio sul ruolo e le dinamiche connesse all'emigrazione intellettuale dall'Europa centro-orientale nel periodo interbellico, concentrandosi in particolare sull'esperienza romena. In tale contesto è opportuno chiarire il punto di vista da cui viene analizzato questo complesso fenomeno che appare nel presente lavoro come quadro caratteristico che intende completare la serie di alcuni esempi celebri (Cioran, Ionescu, Eliade, Brâncuși, ecc.) - che sono già stati al centro di numerose ricerche - con il percorso meno conosciuto e per così dire più scivoloso di Panait Istrati (1884-1935), in un contesto in cui il concetto dell'emigrazione stessa viene inteso come abbandono del proprio paese per andare a vivere in un altro (sovente avendo come ragione principale motivi politici, economici, lavorativi), rivelando anche l'impatto culturale nel caso dell'emigrazione letteraria dove l'elemento linguistico gioca un ruolo essenziale, poiché lo scrittore cerca e trova rifugio anche nella nuova lingua, come mezzo di espressione, come elemento necessario del bisogno di comunicare il proprio essere che porta sempre con se la matrice culturale. In una formula edonistica diventata celebre - *ubi bene, ibi patria* - Cicerone semplifica l'idea di appartenenza a un segmento territoriale e culturale predefinito. La chimera di trovare un mondo migliore ispira all'uomo la libertà di scegliere un luogo - e questo è anche il caso di Istrati, sempre alla ricerca di un paese in cui poter vivere secondo principi che si

dimostrano "utopici" - ma a volte il terrore e il dispotismo lo costringono a fuggire alla ricerca di un territorio più accogliente, come succede per i tanti intellettuali romeni che riescono a scappare dalla Romania dopo l'instaurazione del regime comunista.

Una storia vera e propria del fenomeno non è stata ancora sviluppata - e non rappresenta neanche l'obiettivo del presente lavoro - ma alcuni elementi ne possono decifrare l'essenza. L'emigrazione intellettuale è stata moderata nel periodo tra le due guerre mondiali. Più tardi, però, nonostante vietata sotto il regime comunista, ha continuato sotto varie forme. Così, la prima ondata negli anni 1940-1950 con rappresentanti come Mircea Eliade, Vintilă Horia, Monica Lovinescu e Virgil Ierunca, negli anni successivi con Ion Ioanid, Dumitru Țepeneag e Paul Goma, per arrivare a una terza ondata negli anni Ottanta con Herta Müller, Norman Manea, Ion Caraion, Dorin Tudoran, Mircea Iorgulescu (lui stesso grande esperto di Istrati).

Il presente lavoro si propone di esaminare la situazione dell'intellettuale romeno nel periodo fra le due guerre mondiali - in particolare il caso di Panait Istrati - seguendo una struttura che, attraverso un'introduzione storica e la successiva analisi degli elementi di carattere politico e culturale, metta in evidenza il contesto generale all'interno del quale ha vissuto e lavorato lo scrittore romeno, come rappresentante di quella vasta comunità di intellettuali originari della Romania che per motivi professionali o politici si trasferiscono in Occidente, soprattutto in Francia e prendono in seguito parte al dibattito culturale europeo negli anni Venti e Trenta e poi nel momento cruciale della divisione del Continente in blocchi contrapposti.

La parte centrale della ricerca è infatti dedicata all'approfondimento delle esperienze di Istrati, benché personaggio poco noto, ma sicuramente tra i più interessanti esponenti dell'emigrazione intellettuale romena nella prima metà del XX secolo. Come elemento centrale dell'analisi viene sviluppato un capitolo dedicato alla personalità e al pensiero di Panait Istrati, non molto conosciuto in Italia, che rappresenta un interessante esempio di percorso personale sul piano culturale e politico - sviluppatosi prima che una vera ondata di letterati romeni scelgano di andare all'estero - che lo ha visto inizialmente vicino al comunismo, tanto da figurare tra gli ospiti ufficiali invitati al decennale della Rivoluzione a Mosca. In seguito, le sue posizioni hanno subito un'evoluzione che lo ha portato ad allontanarsi dal movimento socialista internazionale, criticando apertamente lo Stalinismo - analogamente ad altri personaggi coevi, si pensi ad Orwell nella metà degli anni Trenta - per i suoi eccessi e la sua tendenza totalitaria, che rappresentava una minaccia evidente anche per la libera espressione artistica e il mondo della cultura in generale.

L'attività di ricerca si è concentrata su una attenta analisi delle ricche fonti bibliografiche presenti in lingua francese, romena, italiana, greca al fine di tracciare, attraverso l'analisi incrociata dei documenti e della produzione letteraria, pubblicistica e storica, un quadro d'insieme capace di delineare non solo gli aspetti essenziali dell'argomento trattato ma anche evidenziare la specificità di tale esperienza di vita, al fine di completare un quadro interpretativo di un fenomeno che si potrebbe quindi definire come emigrazione intellettuale.

Un ruolo essenziale nel contesto generale lo gioca la Russia bolscevica, poi Unione Sovietica, essendo la Rivoluzione russa l'evento che ha

influenzato la storia mondiale aprendo una nuova fase politica e portando alla ribalta i grandi temi di un'accesa lotta sociale. Lo Stato, nato dalla Rivoluzione, è infatti il primo tentativo di applicazione pratica delle teorie sociali ed economiche di Karl Marx e Friedrich Engels.

All'inizio del 1917 la Russia è stremata da anni di combattimenti sui fronti della prima guerra mondiale. Nelle città mancano viveri e combustibile e nelle campagne l'inquietudine aumenta. Nella confusa situazione seguita alla Rivoluzione di febbraio, evento in cui il ruolo della poco sviluppata borghesia russa è ancora decisivo, la Russia si trova quindi nelle condizioni favorevoli per un tentativo "rivoluzionario", messo poi in atto dai bolscevichi di Lenin.

Questi eventi determinano però l'inizio di una lunga guerra civile, che coinvolge ben presto anche le grandi potenze, interessate ad impedire il dilagare della Rivoluzione. La fine della guerra civile permette finalmente alla direzione bolscevica di avviare i suoi grandi progetti di sviluppo. I piani economici sono però condizionati dalle oggettive difficoltà del paese e giustificano i tentativi di Lenin di ristabilire l'equilibrio ricorrendo ad una parziale liberalizzazione dell'economia (NEP). Anche sul piano prettamente politico si registrano importanti cambiamenti. Mentre la direzione del Partito, fino alla morte di Lenin (1927) era a carattere collegiale, sia pure nell'ambito di una struttura fondamentalmente autocratica e basata su meccanismi cooptativi e continue epurazioni, una serie di importanti cambiamenti nel funzionamento del partito comunista si sviluppa solamente sotto Stalin, fino a raggiungere la forma di una "dittatura di un uomo solo" sull'apparato, sul partito e infine sul paese e su tutto il movimento operaio internazionale. Proprio su questo ultimo aspetto si appunta



l'attenzione del presente lavoro, che prende in esame l'esperienza di Panait Istrati, inizialmente entusiasta sostenitore della Rivoluzione ma che negli anni successivi finirà per subire in qualche modo anche il fascino di movimenti vicini alla destra romena. L'avvento al potere di Stalin segna infatti il progressivo slittamento della posizione di tanti intellettuali nei confronti del regime bolscevico. Il corso politico dello stalinismo può essere caratterizzato da vari elementi. Anzitutto una feroce repressione del dissenso politico, reale o anche solo potenziale, che si manifesta in tutta la sua violenza con le Grandi purghe del 1935-1936, con "l'eliminazione dei kulaki", il potenziamento dell'esercito e le deportazioni dei gruppi sociali o nazionali "ostili". In seguito Stalin si sarebbe impegnato in una sistematica eliminazione di tutto ciò che potesse in qualche modo mettere in discussione la sua *leadership*, colpendo duramente la vecchia guardia del Partito.

Altro strumento della politica di Stalin è il Comintern, ovvero l'organizzazione che intende sostituire la Seconda Internazionale e coordina i diversi partiti comunisti. Il Comintern nasce infatti a Mosca nel 1919, con lo scopo di sostenere il governo sovietico, favorire la formazione di partiti comunisti in tutto il mondo e diffondere la rivoluzione a livello internazionale. Con il suo secondo congresso (1920), a cui prendono parte delegazioni provenienti da 37 paesi, si tracciano le linee guida dell'organizzazione, che sostiene in una prima fase una "rivoluzione mondiale". Nel 1926 sarebbe poi iniziata la stalinizzazione del Comintern, grazie all'imposizione della teoria del "socialismo in un solo paese".

Questo è dunque il palcoscenico in cui si svolge l'attività di Panait Istrati come intellettuale politicamente impegnato. Socialismo, comunismo,

totalitarismo, marxismo, leninismo, stalinismo... sono sempre gli "ismi" che hanno segnato in maniera drammatica il ventesimo secolo e che, senz'altro, hanno condizionato la vita di Istrati. E la domanda ovvia giunge inevitabilmente al centro della sua preoccupazione: "aderire o non aderire?", là, dove c'è ancora libertà di scelta.

Ma il problema principale di questi "ismi" è che escludono la possibilità di scegliere, sostituendola in modo più o meno evidente con il metodo che alla fine costringe ad accettare, per così dire ad aderire a una certa ideologia, poiché imporre una dottrina non è difficile quando si dispone dei mezzi più efficaci: il potere della propaganda e, se necessario, l'uso della forza.

Al tempo stesso, è necessario sottolineare che il tema relativo all'analisi del fenomeno ideologico è ancora aperto a nuove interpretazioni e opinioni e sarebbe giusto aggiungere che questo è ancora un territorio da scoprire e che si trova in continua evoluzione, a seconda del ritmo delle realtà, dell'esistenza stessa.

"Tutto è politica", afferma Henri Colpi<sup>1</sup> facendo ricorso all'esempio della letteratura per confermare la sua valutazione, "i gusti in letteratura sono di carattere politico, anche se si ha il diritto di essere eclettico".<sup>2</sup> Vi sono quindi dei lettori che fanno le loro scelte letterarie tenendo conto dell'appartenenza o delle preferenze politiche, o per meglio dire, ideologiche degli scrittori. A loro volta, anche gli autori stessi hanno il diritto di essere eclettici in termini di dottrina politica. Ognuno secondo il proprio gusto, si direbbe, ammettendo però che sia che si tratti di sostenere, simpatizzare o aderire a una dottrina, è molto probabile che il

---

<sup>1</sup> H. Colpi, *Istrati: animal politique!* in *Panaït Istrati notre contemporain "Le livre du Centenaire" 1884-1984*, Édisud, Aix-en-Provence 1986, p. 117.

<sup>2</sup> Ivi.

sistema di idee in essa contenute si rifletta più o meno evidentemente nella creazione letteraria.

Nel presente lavoro, il problema dell'ideologia completa la visione d'insieme, fornendo una ulteriore chiave di lettura che si concentra su un punto specifico: come l'ideologia si esprime attraverso l'opera letteraria e pubblicistica e anche in che modo influenza la maniera in cui uno scrittore, l'intellettuale vede e rende la realtà. In questo senso, il tema della mia tesi offre una reale opportunità di percepire come l'ideologia si insinui nella letteratura e soprattutto come lo scrittore risponda a fattori esterni derivanti dal contesto storico-politico.

Tale tema è assai complesso e a volte appena visibile attraverso la produzione letteraria. L'esempio stesso di Panait Istrati non è sempre abbastanza evidente da questo punto di vista poiché si tratta di uno scrittore che, nel corso della sua vita, cambia opinione e quindi presenta atteggiamenti a volte diametralmente opposti. Vediamo all'inizio un Istrati entusiasta e aperto alla questione ideologica fintanto che questa rimane al servizio delle masse ed esprimendo un atteggiamento che deve essere inteso nei suoi veri parametri. Se non aggiungiamo il suo impegno per gli ideali umani, compresi la giustizia e la verità come elementi essenziali, le sue azioni potrebbero essere interpretate come quelle di un azzardato o addirittura di un opportunista. Eppure, questa visione è ingiusta e non corrisponde all'intento del presente lavoro che si propone di trattare l'argomento nel modo più oggettivo possibile. Soprattutto se consideriamo che quegli anni rappresentano anche un periodo fecondo per tutta la cultura romena che a partire dalla fine degli anni Venti si caratterizza per una vivace produzione e per un acceso dibattito che ha portato gli studiosi a parlare di una "nuova generazione" che proprio nei

legami tra arte e politica, ma anche tra storia e letteratura, trova una sua nuova e più attuale dimensione.

Il caso di Istrati rivela un fenomeno piuttosto insolito che nel quadro della tesi ha ricevuto una particolare attenzione. Panait Istrati ha sempre sorpreso e irritato per la sua natura contraddittoria. Georges Barthouil nota questa disposizione costante nella vita istratiana, quella di aver evitato a tutti i costi di essere "addomesticato" dalle varie ideologie. Perciò "è azzardato cercare di scoprire la presenza di un progetto umanista e di una adesione politica in un autore che rifiuta, per natura, tutti gli ostacoli e tutte le responsabilità. Il suo profondo amore, la sua compassione per la sofferenza, il suo senso di giustizia e di indignazione contro l'ingiustizia lo portano a reagire più che ad agire, mosso esclusivamente dall'emozione e non dalla ragione. Anche se associato ad un sindacato o un partito, rimane sempre un "indipendente dell'azione" e non un collaboratore fisso".<sup>3</sup>

Istrati non ha mai aderito in maniera durevole a una filosofia politica. Il suo credo costante e inconfondibile si traduce nella sua generosità e nel suo bisogno di difendere i suoi "fratelli", le vittime dell'ingiustizia. "Le sue posizioni politiche, la sua attività sindacale non ci devono trarre in inganno: non erano che dei gesti umanitari [...] è quindi una questione di temperamento, di carattere, e sarebbe stato sufficiente a quelli che lo accusano di aver "tradito" di leggere attentamente l'opera letteraria di Istrati per rendersi conto che solo la generosità dell'autore, amante dell'umanità, ha determinato le sue prese di posizione e che era lontano da qualsiasi ideologia; il suo regno non era di questo mondo, ma si

---

<sup>3</sup> G. Barthouil, *Humanisme et politique dans l'oeuvre narrative de Panait Istrati*, in *Panait Istrati notre contemporain...* cit., p. 111.

situava in quello dei sogni la cui capitale non si chiama Parigi o Mosca o Bucarest, ma Utopia".<sup>4</sup>

D'altronde, se mai, quale ideologia sostiene Panait Istrati? La sua visione del mondo non si basa su un sistema, le sue idee politiche sono diverse e generiche. Tuttavia, le sue profonde convinzioni rimangono costanti: il culto della fratellanza umana, dell'amicizia sincera e la grande speranza per un futuro migliore, più giusto.

Si è spesso sottolineato come Istrati vede l'umanità. Egli non è in grado di basare i suoi concetti su un sistema di idee più o meno astratte. Quello che lo lega alla realtà si realizza attraverso le emozioni e le sensazioni. Istrati sa e può diventare feroce quando difende una posizione che *sente* con il cuore, capisce con il cuore, perché "è il suo cuore che lo metteva in moto e non la sua intelligenza",<sup>5</sup> osservava il suo buon amico Nikos Kazantzakis<sup>6</sup>.

Quella della lotta tra comunisti e nazionalisti - e poi fascisti - è però anche l'atmosfera vissuta da gli altri intellettuali. Anche i più noti Ionesco e Cioran, vivono infatti gli anni tormentati tra le due guerre e partecipano, a diverso titolo al dibattito culturale e politico del loro paese d'origine e nella Francia che li avrebbe accolti. Le loro posizioni sono però distanti

---

<sup>4</sup> Ibidem, p. 106.

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> Scrittore e filosofo greco, nato a Heraklion, in Creta (1883). Fra le suo opere più importanti si possono ricordare *Toda-Raba* (1934), *Odissea* (1938), *Vita e opere di Alexis Zorba* (1946), *Il capitano Mikalis* (1950), *Cristo di nuovo in croce* (1954), *Rapporto al Greco* (1961). Per un quadro complessivo del personaggio vedi, A. Izzet, *Nikos Kazantzaki, Biographie*, Plon, Paris 1965; E. N. Kazantzaki, *Le Dissident, Biographie de Nikos Kazantzaki*, Plon, Paris 1968; C. Janiaud-Lust, *Nikos Kazantzaki sa vie, son oeuvre, 1883-1957*, François Maspero, Paris 1970; E. N. Καζαντζάκη, *Νίκος Καζαντζάκης, Ο ασυμβίβαστος, Βιογραφία βασημένη σε ανέκδοτα γράμματα και κείμενα του*, Εκδόσεις Ελένης Ν. Καζαντζάκη, Αθήνα 1977; P. Istrati, *Amintiri, evocări, confesiuni*, Editura Minerva, București 1985; A. Vouyoucas, *Répertoire des poètes et romanciers d'après la guerre dans Ecritures grecques*, Editions Desmos, Athènes 1997; F. Vasilescu, *Scriitori printre sirene, Panait Istrati și Nikos Kazantzakis*, Academia Română, Fundația națională pentru știință și artă, Institutul de lingvistică "Iorgu Iordan-Al. Rosetti", București 2006.

da quella sinistra comunque cara a Istrati, tendenzialmente moderato il primo, apertamente schierato a destra nonostante i "vuoti" di memoria posteriori il secondo.

Il presente lavoro si pone, come già accennato in precedenza, l'obiettivo di tracciare un quadro generale dell'emigrazione intellettuale romena all'interno del quale viene presentata la figura di Panait Istrati. Questo scrittore greco-romeno d'espressione francese diviene un esempio inconsueto di tale fenomeno, una sorta di vero e proprio precursore, un pioniere, come si dimostrerà anche in altri campi. Tale prospettiva di analisi comporta innanzitutto la necessità di definire il termine "emigrazione", intesa nel suo senso generico come fenomeno sociale che porta un individuo o una porzione di una popolazione a spostarsi dal proprio luogo originario verso un altro paese. In tale contesto, il termine di "emigrazione intellettuale" cui si è scelto di fare riferimento mette in evidenza il percorso, collettivo o individuale, delle *élites* del paese che a un certo punto e per certi motivi scelgono di vivere all'estero (nel caso degli intellettuali romeni le destinazioni principali sono la Francia, l'Italia o la Germania). Ovviamente le tipologie intellettuali e sociali sono numerose e diverse e, come si è dimostrato, "nell'arco della storia le ragioni della politica, la forza dell'economia, il potere dirompente del contrasto religioso, ampliano a dismisura la varietà delle avventure e dei personaggi, ciascun viaggiatore possiede una propria percezione del mondo che gli permette di "vedere" la realtà che è sotto i suoi occhi attraverso il filtro della propria cultura e dei propri interessi in merito ai luoghi che raggiunge, alle città che visita, agli incontri che fa".<sup>7</sup> Per tale motivo è sembrato particolarmente interessante il destino letterario e

---

<sup>7</sup> G. Motta, *Tra Storia e letteratura. Madame de Crayencour e la cultura scientifica del Cinquecento*, in corso di pubblicazione.

politico di Istrati, figura controversa del primo Novecento, un "vagabond de génie" - come viene considerato da Édouard Raydon<sup>8</sup> - un'anima inquieta e affascinante cittadino del mondo - ed eccolo di nuovo pioniere - tanto legato alla città natale, Brăila, che abbandona per scoprire il mondo, viaggiando da Bucarest a Istanbul, al Cairo, Napoli, Parigi, Mosca, Kiev, Odessa o Atene, solo per citare alcune delle stazioni più importanti della sua esistenza (in analogia direi con quanto passato qualche anno più tardi da Nazim Hikmet, un altro noto poeta e letterato, politicamente impegnato). Il suo destino però è quasi sconosciuto e al silenzio intorno alla figura di Istrati contribuisce senz'altro la difficoltà di inquadrare la sua personalità, estremamente contraddittoria e sfuggente a qualsiasi classificazione, tanto che appare arduo perfino attribuirgli un'identità nazionale mentre l'*escamotage* di definirlo, come si usa comunemente, "scrittore rumeno di lingua francese" non gli rende giustizia. In effetti, a giudicare dalla produzione letteraria di Istrati, incentrata per massima parte sul personaggio di Adrian Zograffi, inconfondibile *alter ego* dello scrittore, sembrerebbe che la parola "patria" si identifichi, più che con un'entità di carattere geopolitico, con il microcosmo del quartiere greco di Brăila, città natale di Istrati, con i suoi umori levantini, la sua accozzaglia di uomini e cose, dove bene e male, dolcezza e ferocia si confondono. "Patria" è anche il Mediterraneo, che Istrati percorre in lungo e in largo, alla ricerca delle proprie radici. Ma la "patria" di Istrati è anche e soprattutto la solidarietà con i sfortunati del destino, come dimostrato dalla sua ampia pubblicistica e dal volume intitolato *Vers l'autre flamme (Verso l'altra fiamma)* che mettono in evidenza una visione del mondo e della storia.

---

<sup>8</sup> Cfr. E. Raydon, *Panaît Istrati, vagabond de génie* (préface de Joseph Kessel), Éditions municipales, Paris 1968.

Attraverso un approccio interdisciplinare che mette in luce questo percorso articolato dalla storia alla letteratura e viceversa, il presente lavoro si organizza su una struttura composta da quattro capitoli principali. Il primo capitolo riguarda l'ampio quadro storico e si propone di scandire gli aspetti chiave che hanno caratterizzato il periodo analizzato; il secondo espone il caso di Panait Istrati, con particolare attenzione al periodo della giovinezza che segna per l'autore romeno l'inizio della sua permanenza all'estero; il terzo capitolo segue il corso della storia e si concentra su una fase essenziale del suo percorso come "cittadino del mondo" che lo vede impegnato nella vita culturale e sociale dell'Unione Sovietica; infine, l'ultimo capitolo analizza la produzione letteraria e pubblicistica di Istrati che diventa, attraverso il suo volume *Vers l'autre flamme (Verso l'altra fiamma)*, uno dei primi intellettuali a criticare apertamente il sistema totalitario stalinista.

L'attività svolta a oggi ha compreso un intenso lavoro intorno alle fonti primarie e alla pubblicistica sulle opere e la vita del personaggio studiato e ha avuto come scopo la realizzazione di un'analisi che, pur non essendo esaustiva, metta in evidenza la complessità di una personalità che offre ai suoi lettori approcci originali ma altrettanto ricchi di contenuti e di valore anche sul piano socio-politico oltre che culturale. Collocato nella sua epoca, Istrati dimostra di aver la capacità di superare - grazie all'attualità delle sue idee - non solo le frontiere fisiche dei vari territori, ma anche quelle del tempo, inserendosi perfettamente nel più ampio contesto della storia.



## **I. Un quadro storico.**

### **La Grande Romania e l'Europa di Versailles**

Tracciare un quadro dello sviluppo della società romena nel periodo tra le due guerre sarebbe impossibile senza una preventiva analisi del contesto geopolitico all'interno del quale il paese viene a trovarsi alla fine del primo conflitto mondiale. Al tempo stesso, i grandi sconvolgimenti politici che seguono alla guerra, soprattutto nello spazio russo segnano profondamente la successiva storia della Romania.

La Grande Guerra sul fronte orientale assume delle caratteristiche notevolmente differenti rispetto a quanto sperimentato in Francia. Lo stallo della guerra di trincea infatti è qui un qualcosa di limitato, mentre il movimento rimane a lungo la caratteristica principale dei combattimenti ad est. Secondo i piani del comando supremo tedesco sarebbe stato necessario concludere rapidamente una campagna vittoriosa sul fronte occidentale per poter impiegare, solo in un secondo momento, il grosso delle forze contro i russi, confidando sulla lentezza e la inefficienze della macchina organizzativa zarista.

L'amministrazione e l'apparato economico russi, meno sviluppati, si dimostrano non a caso inadeguati a sostenere lo sforzo bellico. Dopo essere stati arrestati in Prussia orientale, i russi vengono infatti respinti nella primavera del 1915 in Galizia mentre in maggio, gli Imperi Centrali riescono a sfondare le linee nemiche nel sud della Polonia, espugnando Varsavia il 5 agosto e costringendo le truppe zariste a una grande ritirata

che le obbliga a cedere gran parte della Galizia a sud e Lituania e Lettonia a nord.<sup>9</sup>

L'insoddisfazione nei confronti della condotta della guerra cresce, così come aumenta il risentimento nei confronti del governo. Neanche i buoni risultati dell'offensiva voluta dal generale Brusilov nel giugno del 1916 e l'ingresso in guerra della Romania riescono a migliorare la situazione.

All'inizio del 1917 la Russia è stremata da anni di combattimenti. L'instabilità politica intanto cresce incontrollabile e il 23 febbraio 1917<sup>10</sup> dimostrazioni nella capitale Pietrogrado portano a una definitiva crisi ministeriale e all'abdicazione dello zar Nicola II. Un debole governo provvisorio, sostenuto da centristi e sinistra moderata assume quindi il potere, mentre un nuovo elemento politico è rappresentato dalla formazione dei Soviet, con cui ben presto il governo deve fare i conti, cedendo parte del suo potere reale. La confusione che ne segue non facilita certo il ristabilimento della situazione che sul piano economico e militare rimane disastrosa.<sup>11</sup>

La prosecuzione della guerra e i singoli membri del governo divengono sempre più impopolari mentre il malcontento viene abilmente cavalcato dall'estrema sinistra, primi fra tutti i bolscevichi guidati Lenin, i quali mirano a provocare il collasso del regime democratico moderato e ad assumere direttamente il potere. Nelle città mancano viveri e combustibile mentre nelle campagne l'inquietudine aumenta. Nella confusa situazione seguita alla rivoluzione di febbraio, la Russia si trova quindi nelle condizioni favorevoli per un tentativo "rivoluzionario",

---

<sup>9</sup> A tal proposito vedi, B.H. Liddell Hart, *La prima Guerra mondiale*, BUR, Milano 1999.

<sup>10</sup> L'8 marzo in base al calendario gregoriano.

<sup>11</sup> Cfr. R.P. Browder - A. Kerenskij, *The Russian Provisional Government 1917. Documents*, Standford University Press, Standford 1961; A. Biagini, *In Russia tra guerra e rivoluzione*, Nuova Cultura, Roma 2011.

messo poi in atto dai bolscevichi. Per raggiungere questo obiettivo, si sarebbe dimostrato vitale il sostegno da parte del Consiglio Militare Rivoluzionario, della guarnigione di Pietrogrado e dei marinai della flotta del Baltico, che permettono di rovesciare con uno sforzo relativamente modesto il governo provvisorio.

Il 24 ottobre i bolscevichi cominciano quindi a occupare i punti nevralgici della capitale, senza incontrare quasi resistenza. Il passaggio della città nelle mani degli insorti risulta quindi abbastanza pacifico, mentre la situazione è ormai disperata per Kerenskij, che fugge. Lenin può quindi annunciare la presa del potere al Secondo Congresso dei Soviet – di cui fino a quel momento si era tra l'altro cercato di rallentare i lavori. Proprio in questa sede vengono approvati i primi provvedimenti del governo bolscevico, come il trasferimento del potere ai Soviet, la pace con la Germania e la distribuzione della terra ai contadini. Nei giorni successivi viene creato il Consiglio dei Commissari del Popolo. Nel frattempo, scontri sanguinosi avvengono a Mosca, dove la resistenza termina solo il 2 novembre, lasciando quindi ai bolscevichi il controllo sui due principali centri del paese. Mentre la rivoluzione si diffonde anche nelle provincie, il nuovo governo muove i suoi primi passi agendo con decisione su una serie di temi di carattere sociale ed economico.

Il decreto sulla terra prevedeva l'immediata distribuzione, senza indennizzo, delle terre dei proprietari terrieri ai contadini privi di terra. Con il decreto sulla pace si proponeva a tutti i belligeranti l'apertura immediata di trattative per una pace "giusta e democratica". Al vecchio sistema giudiziario si sostituiscono i *tribunali del popolo* inizialmente di tipo elettivo; la polizia viene sostituita da una milizia composta prevalentemente di operai; viene realizzata la completa separazione tra

stato e chiesa; viene introdotto il matrimonio civile, con uguali diritti per entrambi i coniugi e il divorzio – la donna otteneva la totale parità di diritti rispetto all'uomo; si introduce la giornata lavorativa di otto ore. Vengono inoltre nazionalizzate tutte le banche e il commercio estero diviene monopolio di Stato. Il nuovo governo denuncia inoltre tutti gli accordi internazionali presi nel corso del conflitto e sospende il rimborso dei prestiti ottenuti dal regime zarista.<sup>12</sup>

Al trionfo dei bolscevichi segue immediatamente un armistizio e l'avvio di negoziati di pace con la Germania. All'inizio, i bolscevichi rifiutano i duri termini imposti dai tedeschi, ma la rapida ripresa dell'avanzata nemica, che occupa già immense porzioni del territorio russo costringe il governo bolscevico ad accettare le condizioni di pace firmando, il 3 marzo 1918, il Trattato di Brest-Litovsk.<sup>13</sup> Con questo la Russia esce dal conflitto ma solo dietro la cessione al nemico di vaste porzioni del proprio territorio, comprendenti la Finlandia, le province baltiche, la Polonia e l'Ucraina, oltre a perdite minori lungo il confine caucasico.

La situazione nel paese non è comunque ancora tranquilla e ben presto si manifestano evidenti segni di disesistenza, con la formazione di diversi "eserciti bianchi", sostenuti tra l'altro dalle potenze occidentali. Segue una lunga guerra civile in cui si affrontano non solo le truppe bolsceviche e delle armate bianche, ma anche una vasta galassia di formazioni minori, generalmente espressione delle nazionalità minoritarie dell'ex-impero, senza naturalmente dimenticare il ruolo svolto dagli anarchici. Il conflitto si caratterizza per l'inteso impegno ideologico e la costante lotta condotta da diverse formazioni militari, spesso completamente scollegate

---

<sup>12</sup> Cfr. J. Bunian – H.H. Fischer, *The Bolshevik Revolution 1917-1918. Documents and Materials*, Stanford University Press, Stanford 1965.

<sup>13</sup> Cfr. E. Di Nolfo, *Storia delle Relazioni Internazionali*, Laterza, Bari 2000; N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia: dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2005.

tra loro, impegnate nella disperata ricerca di sostegno materiale da parte di una fin troppo provata popolazione civile. I successi relativi o i fallimenti delle diverse armate sono infatti spesso legati proprio alla capacità dei diversi gruppi di ottenere il favore dei civili. La guerra tra le armate bianche e le forze bolsceviche, così come gli scontri che si svilupparono con truppe delle diverse nazionalità, sono inoltre una lotta di idee così come un confronto militare.<sup>14</sup>

La guerra civile si conclude solo nel 1921, non prima però che il governo bolscevico abbia superato una gravissima crisi tra le due forze trainanti della rivoluzione di ottobre: gli operai ed i contadini. Lo scontro avviene sul grave problema dei rifornimenti di grano alle città e più in generale sul ruolo dei contadini nel futuro Stato socialista. La speranza dei bolscevichi che la distribuzione della terra fosse una misura sufficiente per risolvere i problemi alimentari della Russia si rivela infatti illusoria. Molti contadini, costretti a lavorare per produrre un surplus destinato a sostenere le città e lo sforzo bellico, sono pesantemente sfruttati a causa delle requisizioni.

La fine della guerra civile permette alla direzione bolscevica di avviare i suoi grandi progetti di sviluppo. I piani economici sono però condizionati dalle oggettive difficoltà del paese e giustificano i tentativi di Lenin di ristabilire l'equilibrio dell'economia ricorrendo ad una parziale liberalizzazione dell'economia (NEP). Anche sul piano prettamente politico si registrano importanti cambiamenti. La direzione del partito infatti, fino alla morte di Lenin (1927) era a carattere collegiale, sia pure nell'ambito di una struttura fondamentalmente autocratica, e basato su meccanismi cooptativi e continue epurazioni; una serie di

---

<sup>14</sup> R. Luckett, *The White Generals: An Account of the White Movement and the Russian Civil War*, Longman, London 1971; D. Bullock, *The Russian Civil War*, Osprey, Oxford 2008.

importanti cambiamenti nel funzionamento del partito comunista si sviluppa solamente sotto Stalin, fino a raggiungere la forma di una "dittatura di un uomo solo", sull'apparato, sul partito, e infine sul paese e su tutto il movimento operaio internazionale. Proprio su questo ultimo aspetto si appunta l'attenzione di questo lavoro, che prende in esame l'esperienza di un personaggio come Panait Istrati, che inizialmente è un entusiasta sostenitore della Rivoluzione e dello Stato sovietico. L'avvento di Stalin e la sua pratica politica totalitaria segnerà infatti il progressivo slittamento della posizione di tanti intellettuali nei confronti del regime bolscevico.

Il corso politico di Stalin può essere caratterizzato da vari elementi. Anzitutto una feroce repressione del dissenso politico, reale o anche solo potenziale, che si manifesta in tutta la sua violenza con le Grandi purghe del 1935-1936, con "l'eliminazione dei kulaki", il potenziamento dell'esercito e le deportazioni dei gruppi sociali o nazionali "ostili". In seguito Stalin si sarebbe impegnato in una sistematica eliminazione di tutto ciò che potesse in qualche modo mettere in discussione la sua *leadership*, colpendo duramente la vecchia guardia del Partito.

Altro strumento della politica di Stalin è il Comintern, ovvero l'organizzazione che sostituisce la Seconda Internazionale e coordina i diversi partiti comunisti. Il Comintern nasce infatti a Mosca nel 1919, con lo scopo di sostenere il governo sovietico, favorire la formazione di partiti comunisti in tutto il mondo e diffondere la rivoluzione a livello internazionale. Con il secondo congresso, svoltosi nel 1920, a cui presero parte delegazioni provenienti da 37 paesi, si tracciano le linee guida dell'organizzazione, che sostiene in una prima fase una "rivoluzione mondiale". Nel 1926 sarebbe poi iniziata la stalinizzazione del

Comintern, grazie all'imposizione della teoria del "socialismo in un solo paese".

Questo è dunque il palcoscenico in cui si svolge l'attività di Panait Istrati come intellettuale politicamente impegnato. Quella della lotta tra comunisti e nazionalisti – e poi fascisti – è però anche l'atmosfera vissuta da altri intellettuali affrontati – sia pur marginalmente – nel corso di questo studio. Anche intellettuali generalmente più noti, quali Ionesco, Eliade, Cioran, vivono infatti gli anni tormentati tra le due guerre e partecipano, a diverso titolo al dibattito culturale e politico del loro paese d'origine e nella Francia che li aveva accolti. La grande differenza tra questi e Istrati sta però nell'attivismo appassionato e in un certo senso "ingenuo" che caratterizza quest'ultimo, il quale, tra l'altro, appartiene in effetti alla generazione precedente e a metà degli anni Trenta – quando appunto si afferma in Romania una nuova generazione di intellettuali – è già un uomo maturo, che molto ha fatto per la causa del comunismo e che pure non teme di aprirsi a critiche. Istrati è inoltre esponente di una sinistra che nella Romania di quegli anni è tutto sommato marginale, rispetto ad una destra, spesso nazionalista e xenofoba, che ben presto egemonizzerà il panorama politico del paese danubiano.

### **I.1. Il consolidamento della Rivoluzione e il "cordon sanitaire"**

Brest-Litovsk salva la Russia bolscevica dalla distruzione e rende possibile organizzare la lotta all'interno contro quanti si oppongono alla Rivoluzione. La situazione in tutto il paese non è però ancora tranquilla e

la progressiva organizzazione delle diverse formazioni di “bianchi”, sostenute dalle potenze occidentali, rischia di provocare la prematura fine dell’esperimento bolscevico. Proprio il trattato di pace infatti, insieme allo scioglimento dell’Assemblea Costituente regolarmente eletta nel 1918, ha l’effetto di galvanizzare gli oppositori al nuovo regime.

La guerra civile vede schierati da una parte i bolscevichi, che presto organizzano le proprie forze nell’Armata Rossa, dall’altra numerose formazioni controrivoluzionarie – monarchici, reazionari, democratici e conservatori – che si oppongono al regime socialista.<sup>15</sup> Tutte queste forze, nonostante il sostegno delle altre potenze non riescono però ad organizzare un’unica strategia che riesca quindi a isolare i rivoluzionari, che basano il proprio potere soprattutto sui due grandi centri urbani ed industriali di Pietrogrado e Mosca. Altre fazioni scendono poi in campo, oscillando tra l’opposizione ai bolscevichi e una resistenza generalizzata a tutte le altre fazioni in guerra. Si tratta di un insieme di socialisti rivoluzionari, nazionalisti delle diverse minoranze etniche dell’ex-impero e anarchici. Gli anarchici soprattutto svolgono un ruolo interessante nelle campagne tra Ucraina e Russia centrale e sono noti come fazione dei Verdi –quando agiscono insieme ai contadini – oppure dei Neri nel caso di alcune bande esclusivamente composte da anarchici.

Già nel novembre del 1917 il generale Alekseev, ultimo comandante dell’esercito imperiale, inizia ad organizzare un’armata composta da

---

<sup>15</sup> Molte sono le opere dedicate alla guerra civile, per comodità di sintesi ci limitiamo a citare, W.H. Chamberlin, *Storia della Rivoluzione russa*, Il saggiatore, Milano 1967; E. Mawdsley, *The Russian civil war*, Allen & Unwin, London-Boston 1987. Sui complessi rapporti tra forze bolsceviche, bianchi e potenze occidentali, J.M. Thompson, *Russia, Bolshevism and the Versailles Peace*, Princeton University Press, Princeton 1966; R.H. Ullman, *Britain and the Russian Civil War*, Princeton University Press, Princeton 1968; P.S. Wandycz, *Soviet-Polish Relations, 1917-1920*, Cambridge University Press, Cambridge 1969.



volontari al fine di abbattere il neonato regime bolscevico. Il centro organizzativo delle truppe viene stabilito a Novočerkassk, dove in dicembre arriva anche i generali Denikin e Kornilov. La prima azione di rilievo è l'ingresso dei bianchi a Rostov pochi giorni dopo. Si tratta però di un successo effimero e già in gennaio i bolscevichi riconquistano la città, mentre dissidi tra gli ufficiali bianchi e i cosacchi portano questi ultimi a un momentaneo ritiro, che porta l'armata dei volontari a ritirarsi nel Kuban. Il 13 aprile 1918 Kornilov viene ucciso e il suo posto è preso dal generale Anton Denikin. Questo cambio coincide con la ripresa dell'iniziativa dei bianchi avvantaggiati dai malumori della popolazione contadina nei confronti dei bolscevichi.

Solamente nella primavera del 1918, Menscevichi e Socialisti Rivoluzionari si uniscono anch'essi ai combattimenti. Anche se in un primo momento la loro opposizione era stata piuttosto moderata, la conclusione della pace, l'intolleranza politica e le dure misure contro i contadini convincono la maggioranza della sinistra che finisce per schierarsi a favore della lotta armata. I risultati delle elezioni per l'Assemblea costituente che pure avevano dato la maggioranza ai non bolscevichi dimostra però al tempo stesso la volontà dittatoriale del partito di Lenin e non lascia altre alternative ai menscevichi se non l'alleanza militare con i bianchi.

A questo punto i fronti principali sono tre. In Siberia si concentravano le forze dell'ammiraglio Kolčak, sostenute anche da una parte della Duma che aveva trovato rifugio ad est. Nel settore meridionale, verso il basso Don, il Kuban e il Caucaso settentrionale si trovano invece grandi formazioni di cosacchi - una popolazione che godeva tradizionalmente di autonomia all'interno della Russia zarista - che si erano dichiarati

favorevoli al governo provvisorio e si opponevano quindi con determinazione ai bolscevichi. Tra le figure di spicco delle forze cosacche si trovano personaggi come Kaledin, che comanda i cosacchi del Don; Dutov alla guida dei cosacchi di Orenburg; Semenov che guida invece le forze cosacche in Siberia nella zona del lago Bajkal. In fine, altri reparti si trovano nella parte nord-occidentale della Russia e combattono al fianco di formazioni dei paesi baltici e volontari tedeschi.

La guerra può inoltre essere divisa approssimativamente in tre fasi distinte.

Il primo periodo va dalla Rivoluzione a Brest-Litovsk ed è caratterizzato dall'impegno di unità della cosiddetta Armata dei Volontari, attiva nella regione del Don, a cui si uniscono in seguito una gran quantità di ex-prigionieri di guerra cecoslovacchi che sotto il comando dell'Intesa si organizzano in una la Legione Cecoslovacca e occupano parte della Transiberiana, mentre più ad est truppe americane e giapponesi sbarcano in territorio russo. Nel giro di un mese i cecoslovacchi hanno infatti ottenuto il controllo di gran parte della Siberia occidentale, oltre a parte delle regioni del Volga e degli Urali. Gran Bretagna, Francia, Italia, Stati Uniti e Giappone intervengono a vario titolo nel conflitto, ma anche Grecia, Romania e Polonia svolgono un ruolo attivo. I paesi dell'Intesa e i loro associati sono infatti convinti che l'unico modo per allontanare il pericolo bolscevico dall'Europa sia "stroncarlo nella culla", per riprendere un'espressione attribuita a Winston Churchill. Sempre in Siberia, proprio in questa fase, si formano alcune amministrazioni anti-bolsceviche, tra cui il Comitato dei membri dell'Assemblea Costituente (Komuč) - che si insedia a Samara - e il governo nazionalista siberiano di Omsk, controllato dai militari. Nel maggio 1918 infatti, con l'appoggio

dei cecoslovacchi, i menscevichi e i socialrivoluzionari riescono a prendere il controllo di Samara e Saratov, dove insediano il Comitato dei membri dell'assemblea costituente. Questo periodo è comunque caratterizzato solo da sporadici combattimenti mentre il ruolo principale viene svolto proprio dalle truppe straniere. I cecoslovacchi diventano infatti fondamentali per il controllo delle comunicazioni attraverso la Siberia, mentre a occidente i volontari lettoni, favorevoli ai bolscevichi, mettono in difficoltà le milizie paramilitari formatesi dal disciolto esercito imperiale tedesco e sostenute dai nazionalisti estoni e lituani.

Altri "governi" vengono creati sotto l'egida di conservatori e nazionalisti nelle regioni dei bashkiri, dei kirghizi e dei turco-tatari. Nel settembre del 1918 tutti i governi contrari ai bolscevichi si riuniscono in congresso a Ufa e concordano la formazione di un nuovo Governo provvisorio da insediare nella città di Omsk.<sup>16</sup> Il nuovo governo, controllato da un direttorio, finisce però rapidamente per essere egemonizzato dal Governo regionale siberiano e dal suo nuovo ministro della Guerra, ammiraglio Aleksandr Vasilevič Kolčak, che infatti il 18 novembre assume il potere con un vero e proprio colpo di stato. I membri del direttorio sono arrestati. Kolčak cerca quindi di organizzare al meglio un potere centralizzato ma senza ottenere grandi risultati, seppur creando non pochi problemi alle forze bolsceviche. Per i sovietici infatti, questo cambio al vertice dei propri oppositori rappresenta un serio problema da un punto di vista militare, visto che permette un accentramento del comando, tuttavia costituisce anche una vittoria politica, permettendo di presentare il governo di Omsk come un'espressione della reazione.

---

<sup>16</sup> Il governo sarebbe stato guidato da un Direttorio composto da tre rappresentanti dei socialisti rivoluzionari e due appartenenti al partito dei Cadetti.

In seguito alla riorganizzazione delle sue truppe, Kolčak riesce ad ottenere alcuni successi entrando a Perm ed estendendo così il controllo sulla regione degli Urali ai danni dei sovietici.

Intanto arresti in massa di socialrivoluzionari e menscevichi dimostrano la violenza della repressione sovietica gestita dalla polizia politica, la Ceka. Questa è anche la fase in cui Lev Trockij riorganizza con successo l'Armata Rossa anche attraverso l'arruolamento di molti ex-ufficiali e la coscrizione obbligatoria. In settembre Trockij viene quindi nominato capo di un nuovo Consiglio Militare Rivoluzionario, con ampi poteri che gli permettono di guidare al meglio il confronto militare con i bianchi.

Una seconda fase del conflitto ha invece inizio nel marzo del 1919 e si protrae fino al novembre successivo. Si tratta del momento di massima fortuna per i bianchi, che riescono a passare all'offensiva sui vari fronti. Le truppe del generale Denikin avanzano con successo da sud mentre a nord-ovest gli uomini del generale Yudenič e a est l'armata di Kolčak avanzano profondamente nelle linee bolsceviche, costringendo l'Armata Rossa a ritirarsi rischiando di scoprire anche Mosca. Questa fase di grave crisi si conclude quando le forze bolsceviche guidate da Trockij riescono a riorganizzarsi e a respingere le diverse offensive nemiche. I bianchi infatti non sono stati capaci di concordare un'azione congiunta e hanno agito come parti separate senza riuscire inoltre a guadagnarsi il sostegno dei contadini, vero elemento chiave per gli equilibri del conflitto. Le forze di Kolčak vengono costrette ad arretrare in giugno mentre le armate di Denikin e Yudenič sono obbligate alla ritirata a partire da ottobre. Dopo una ritirata che diviene presto inarrestabile, di fatto le forze di Kolčak e Denikin vengono duramente sconfitte e costrette alla frammentazione in novembre.

L'ultima fase del conflitto vede la definitiva sconfitta delle forze bianche che, dopo le sconfitte subite sul fronte meridionale, si erano ritirate in Crimea. Il generale Vrangel' aveva infatti raccolto i resti delle armate di Denikin e aveva organizzato la resistenza in Crimea, dove, con il sostegno dell'Intesa, era possibile garantire un afflusso di rifornimenti e successivamente delle vie di fuga alla stretta dei bolscevichi. Nel frattempo però la guerra aveva assunto una dimensione più ampia, con la sconfitta degli indipendentisti ucraini e soprattutto con il coinvolgimento dei polacchi.

Grande è l'effetto degli eventi rivoluzionari anche in altri paesi europei. La stanchezza per la guerra e la situazione caotica seguita alla resa delle Potenze centrali favoriscono infatti l'affermarsi di movimenti bolscevichi anche in Germania, Austria e soprattutto Ungheria.

Da un punto di vista ideologico, il movimento comunista tedesco, noto come Lega degli spartachisti rappresenta, all'indomani della fine della guerra, l'elemento di maggior rilievo per le speranze di vittoria della rivoluzione. La Germania costituisce infatti il principale centro industriale europeo e quindi potenzialmente solo con il sostegno dei tedeschi il regime sovietico russo può sperare di vincere la lotta contro il capitalismo mondiale avviando la rivoluzione mondiale.

Quando nell'agosto del 1914 la frazione della socialdemocrazia al parlamento tedesco aveva votato l'approvazione dei crediti di guerra, Rosa Luxemburg aveva organizzato un incontro con gli altri leader massimalisti gettando le basi del futuro movimento spartachista.

Il 7 ottobre del 1918, la Lega Spartachista, rifiutando la partecipazione dei socialdemocratici al nuovo governo, stilava un programma inteso ad abbattere il capitalismo militarista e imperialista.

La fine del conflitto non avrebbe cambiato la posizione degli spartachisti che puntavano alla costituzione di una repubblica socialista. Gli spartachisti si dichiaravano favorevoli all'instaurazione della dittatura del proletariato e sostenevano pubblicamente il governo sovietico russo pur non condividendone in pieno la strategia in politica interna.

La rivoluzione in Germania offre la possibilità agli spartachisti di mettersi in luce anche se la loro influenza sugli eventi di quelle settimane rimane in realtà limitata. L'11 novembre 1918 la Lega Spartachista viene fondata come organizzazione nazionale tedesca e propone un programma, redatto dalla Luxemburg, che prevede anche la collettivizzazione di banche e industrie e la distribuzione di armi agli operai. Dopo gli scontri avvenuti in dicembre a Berlino, la Lega convoca un congresso nazionale nella capitale, in occasione del quale viene fondato il Partito comunista tedesco, che sostiene un socialismo massimalista e promuove la diffusione della rivoluzione.

La successiva rivolta, scoppiata a Berlino il 5 gennaio 1919, porta gli spartachisti a scendere in campo al fianco degli operai della capitale nel tentativo di abbattere il governo di transizione di Friedrich Ebert.<sup>17</sup> Questo tentativo fallisce però miseramente di fronte all'intervento dell'esercito e dei reparti paramilitari e la ribellione viene soffocata nel sangue. Il 15 gennaio i principali capi della Lega, tra cui Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, vengono catturati e uccisi. Questi eventi segnano la fine del movimento spartachista, ma non dei comunisti tedeschi, e delle speranze di unione tra la rivoluzione in Germania e le forze sovietiche russe, anche se ancora a lungo a Mosca si sarebbe continuato a sperare nella collaborazione dei tedeschi.

---

<sup>17</sup> Cfr. E.D. Weitz, *La Germania di Weimar. Utopia e tragedia*, Einaudi, Torino 2008.

Il principale centro rivoluzionario al di fuori della Russia all'inizio del 1919 è però l'Ungheria. Il paese è uscito in condizioni disastrose dalla guerra mondiale e deve fronteggiare la minaccia di una quasi completa dissoluzione del vecchio regno d'Ungheria sotto la minaccia delle ambizioni di cecoslovacchi, serbi e romeni. Proprio a causa di questa minaccia, il gabinetto democratico di Károlyi Mihály si dimostra incapace di mantenere il controllo della situazione e lascia il campo a un nuovo governo guidato da una coalizione formata da comunisti, socialdemocratici e altri rappresentanti della sinistra. La Repubblica dei Consigli ungherese nasce quindi nel marzo del 1919. Il capo del nuovo governo è il socialdemocratico Garbai Sándor ma in realtà il potere reale è nelle mani del commissario agli Esteri, il comunista Kun Béla.<sup>18</sup> Il nuovo regime cerca a questo punto di riconquistare i territori perduti a seguito delle occupazioni favorite dall'Intesa.<sup>19</sup>

L'instaurazione di un regime bolscevico in Ungheria costituiva senza dubbio un serio problema per le diplomazie occidentali, già impegnate a contrastare la diffusione del movimento comunista nel resto del continente. Di fronte al rischio di un'espansione comunista in Europa, la posizione della Romania diviene essenziale nei piani dell'Intesa per arrestare la minaccia bolscevica in Ungheria e in Russia. Le potenze

---

<sup>18</sup> Sulla figura di Kun, R.L. Tókécs, *Béla Kun and the Hungarian Soviet Republic*, Praeger, New York 1967; P. Fornaro, *Béla Kun, professione: rivoluzionario: scritti e discorsi scelti, 1918-1936*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1980.

<sup>19</sup> Cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1985; M. Imre - L. Szücs, *A Forradalmi Kormányzótanács jegyzőkönyvei 1919*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1986; P. Fornaro, *Crisi postbellica e rivoluzione: l'Ungheria dei consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 1987; A. Biagini, *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Milano, Bompiani 2006.

occidentali avevano quindi riconosciuto le ampie richieste territoriali romene.<sup>20</sup>

I successi militari degli ungheresi contribuiscono ad accrescere le paure degli occidentali. Nel frattempo infatti, sotto la protezione degli ungheresi prende vita una repubblica sovietica slovacca e si profila la possibilità di un concreto congiungimento tra le forze comuniste magiare e i russi che avanzano all'interno della Polonia. Il 14 giugno i cecoslovacchi sono in piena ritirata e il giorno successivo la Conferenza della Pace ordina ai contendenti di arrestare le operazioni per favorire un accordo. In realtà sono solo gli ungheresi ad arrestare i combattimenti, mentre i nemici ne approfittano per riprendere l'attacco e di fatto ottengono il vantaggio decisivo che gli permetterà di sconfiggere gli ungheresi. La definitiva sconfitta delle forze magiare provoca il collasso del regime bolscevico e permette ai romeni di occupare Budapest all'inizio di agosto 1919.

Dopo che in Baviera era stata rovesciata la monarchia il 7 novembre 1918, il *leader* del partito socialista indipendente, Kurt Eisner, aveva proclamato la nascita di una repubblica socialista, mantenendo però le distanze dai bolscevichi.

Il 21 febbraio 1919 Eisner veniva assassinato e la Baviera piombava nel caos. Comunisti e anarchici ne approfittano, incoraggiati anche da quanto avviene nella contigua Ungheria. Il 6 aprile viene proclamata quindi la Repubblica Sovietica Bavarese che però è in mano a una coalizione di socialisti e anarchici che non si dimostrano capaci di gestire la situazione e infatti, dopo appena sei giorni, il governo viene sostituito da un nuovo

---

<sup>20</sup> Cfr. C.A. Macartney, *Hungary and Her successor. The Treaty of Trianon and its consequences 1919-1937*, Oxford University Press, London - New York - Toronto 1937; A. Biagini, *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2005.



gabinetto guidato da Eugen Levine. Questi si impegna immediatamente in una serie di riforme ispirate al governo leninista e organizza una nuova forza armata sul modello dell'Armata Rossa nelle cui file affluiscono migliaia di disoccupati. Tuttavia, all'inizio di maggio, una forza nazionalista paramilitare marcia su Monaco per sopprimere il governo sovietico. Seguono numerosi atti di violenza e l'eliminazione dei vertici del regime comunista.

Il governo di Varsavia si impegna intanto in una dura lotta contro le forze bolsceviche nel tentativo di guadagnare territori a est e assicurare la stabilità del nuovo Stato. Il conflitto è una diretta conseguenza della decisione dei comandi delle armate tedesche schierate sul fronte orientale- ancora in armi nonostante la firma dell'armistizio- di smobilitare e lasciare senza controllo vaste regioni della Polonia e dell'Ucraina occidentale. Questa decisione mette di fatto le truppe del neonato Stato polacco a diretto contatto con le forze bolsceviche. A Mosca invece, Lenin è consapevole che la Russia non può resistere da sola né trasformarsi in uno Stato socialista senza il sostegno esterno. Per ottenere ciò risulta quindi necessario accendere la miccia della rivoluzione mondiale che avrebbe portato al collasso il mondo capitalista aprendo la strada al socialismo.

Il 14 febbraio 1919, Lenin ordina quindi alle sue truppe di avanzare in direzione della Vistola, per raggiungere i confini orientali della Germania e dare il via alla rivoluzione mondiale. Sotto la guida del maresciallo Józef Piłsudski, l'esercito polacco riesce però a fermare i bolscevichi e ad avanzare verso Minsk, occupando poi ampie porzioni dell'Ucraina.<sup>21</sup> La controffensiva dei bolscevichi costringe però i polacchi ad arretrare.

---

<sup>21</sup> Cfr. C. La Mantia, *Polonia*, UNICOPLI, Milano 2006.

Mentre Lenin spinge per una avanzata generale verso ovest, la Polonia è in grande difficoltà. I bolscevichi arrivano alle porte di Varsavia, dove si combatte la battaglia decisiva.<sup>22</sup> A fine agosto, una riuscita controffensiva polacca causa però la sconfitta dei bolscevichi e la fine del sogno di scatenare la rivoluzione mondiale attraverso il congiungimento con i comunisti tedeschi. Il 21 settembre i polacchi accettano la richiesta di armistizio avanzata da Lenin, che prelude alla firma al trattato di pace di Riga del marzo del 1921.

Questi eventi rafforzano lo Stato polacco e contribuiscono a creare l'immagine di Varsavia come bastione anti-comunista, mentre la teoria della rivoluzione permanente finisce per il momento accantonata. Tuttavia la posizione dei bolscevichi in Russia non è più a rischio. Questi hanno resistito alle forze controrivoluzionarie, emergendo vincitori dalla guerra civile, e sono comunque sopravvissuti alla guerra con la Polonia, dimostrando la propria capacità di resistenza, anche se le speranze di esportare la rivoluzione vanno ormai progressivamente scemando.

Con l'Armata Rossa impegnata in Polonia, i bianchi riescono ad avere un po' di respiro, ma la loro posizione è comunque ormai compromessa. Terminati i combattimenti ad occidente, i bolscevichi riprendono l'iniziativa contro i bianchi e riescono ad averne facilmente ragione.<sup>23</sup>

La guerra civile che si conclude solo nel 1921, non prima però che il governo bolscevico abbia superato una gravissima crisi tra le due forze trainanti della rivoluzione di ottobre: gli operai e i contadini. Lo scontro avviene essenzialmente intorno alla questione dei rifornimenti alimentari

---

<sup>22</sup> A tal proposito vedi, N. Davies, *White Eagle, Red Star: The Polish-Soviet War 1919-20 and the miracle on the Vistula*, Pimlico, London 1972; A. Zamoyski, *La battaglia di Varsavia*, Corbaccio, Milano 2009.

<sup>23</sup> Le ultime unità protette dalla flotta dell'Intesa riescono a rifugiarsi a Costantinopoli nel novembre del 1920.

per le città, oltre che per la definizione del ruolo dei contadini nella costruzione dello Stato socialista. La speranza che la distribuzione della terra fosse sufficiente a risolvere il problema degli approvvigionamenti si rivela vana. Molti contadini infatti, obbligati a un duro lavoro per sostenere i consumi delle città e lo sforzo bellico, sono ridotti in condizioni misere dalle pesanti requisizioni.

La fine della guerra civile permette finalmente alla direzione bolscevica di avviare i suoi grandi progetti di sviluppo. I piani economici sono però condizionati dalle oggettive difficoltà del paese e giustificano i tentativi di Lenin di ristabilire l'equilibrio dell'economia ricorrendo ad una liberalizzazione dell'economia attraverso la Nuova Politica Economica, avviata tra il 1921 e il 1922. Molti all'interno del Partito considerano la NEP una vera e propria sconfitta, ma i vertici sono consapevoli che questa parziale concessione al sistema economico, che sospende la nazionalizzazione nelle piccole imprese, è l'unica speranza di risollevare le condizioni del paese, che è attraversato da una durissima carestia. Gli strascichi della guerra civile e del comunismo di guerra hanno infatti messo in gravi difficoltà la popolazione russa, soprattutto nelle campagne, sottoposte a confische e rappresaglie.<sup>24</sup>

Il panorama russo all'inizio degli anni Venti è dunque particolarmente complesso e per quanto riguarda i rapporti con il mondo esterno, la Russia bolscevica vive letteralmente accerchiata. Questa situazione le porta comunque numerose simpatie presso gli ambienti socialisti europei. Molti sono infatti i sostenitori del nuovo Stato comunista e altrettante le aspettative sui "successi" che attendono il paese dei Soviet.

---

<sup>24</sup> Cfr. F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea*, Laterza, Roma 1999.

## I.2. Versailles e la Grande Romania

Il nuovo equilibrio europeo definito con i trattati di pace di Versailles conferma tra le altre cose l'isolamento della Russia sovietica. Falliti i tentativi di esportare la rivoluzione, il comunismo rimane però una seria minaccia per tutti i paesi europei e questa paura giustifica l'idea di creare quello che viene presto conosciuto come *cordon sanitaire*, costituito da una catena di Stati cui è affidato il compito di contenere la minaccia sovietica. Finlandia, Paesi baltici, Polonia e Romania assumono quindi un ruolo significativo nel garantire il nuovo ordine europeo di Versailles. I trattati di Versailles sanciscono tra l'altro la nascita della Società delle Nazioni, cui viene attribuito il compito di mediare i conflitti tra le nazioni e prevenire lo scoppio di nuovi conflitti.

Il *cordon sanitaire* è in realtà una vera e propria linea di quarantena, fortemente voluto dal primo ministro francese Georges Clemenceau, il quale ritiene che nella difficile fase post-bellica che l'Europa sta affrontando, sia necessario organizzare un concreto apparato di contenimento ai danni della minaccia ideologica e militare rappresentata dal bolscevismo. Nel marzo del 1919 infatti, proprio Clemenceau si fa sostenitore della costituzione di nuovi Stati nazionali nell'Europa orientale e del rafforzamento di altri, come la Romania e la Polonia, cui affidare la difesa del continente.

Questo sistema di contenimento si basa su alcuni pilastri fondamentali, il primo dei quali è costituito proprio dalla forza dei singoli paesi che compongono la barriera orientale. La Polonia ha infatti già dimostrato la sua importanza nel corso del conflitto che la oppone ai russi fino al 1921,

mentre la Romania, ingrandita grazie alle acquisizioni garantite con i trattati di pace, diviene anch'essa un valido strumento di contenimento. Le sorti della Romania nel XX secolo sono state in effetti segnate dalle scelte compiute dai suoi governanti nei cruciali anni della Grande Guerra. Non solo infatti il paese beneficiava di cospicui ingrandimenti territoriali, ma anche tutte le sue debolezze interne derivavano direttamente dalle favorevoli condizioni di pace ottenute nel 1918. Bucarest aveva deciso di prendere parte al conflitto solamente nel 1916. Si trattava di una scelta difficile, poiché entrambi gli schieramenti sembravano poter offrire al paese delle interessanti contropartite: la Bessarabia da una parte, la Transilvania dall'altra. La Romania non aveva certo dimenticato il modo in cui i russi le avevano sottratto la Bessarabia, mentre l'origine tedesca del sovrano e i momentanei successi militari degli Imperi centrali, contribuivano a rendere difficile una scelta che in un modo o nell'altro avrebbe condizionato il futuro del paese. Alla fine però, la speranza di ottenere i vasti e ricchi territori transilvani e la convinzione della superiorità strategica dell'Intesa finiscono per prevalere. Il governo liberale di Ion Brătianu si impegna dunque nel tentativo di convincere anche il sovrano dell'opportunità di schierarsi con gli Alleati. Nel 1916, il miglioramento della situazione militare per l'Intesa rende finalmente possibile vincere le ultime resistenze e la Romania decide quindi di entrare in guerra contro Austria-Ungheria e Germania in seguito all'accordo siglato con gli alleati occidentali il 17 agosto, con il quale si garantivano alla Romania un sostegno militare diretto e soprattutto ampi guadagni territoriali alla fine del conflitto. Il 27 agosto Bucarest consegna quindi la propria dichiarazione di guerra.<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> A. Biagini, *Storia della Romania...* cit, p. 70.

Dopo i successi iniziali però, la controffensiva nemica costringe i romeni a una rapida ritirata. Bucarest viene quindi occupata dal nemico mentre fallisce il tentativo di offensiva lanciato nel 1917 con un debole sostegno russo. La rivoluzione bolscevica segna infatti anche la fine di ogni speranza per i romeni, ormai privi di aiuti e costretti alla resa. Un armistizio viene infatti firmato il 9 dicembre del 1917 e seguito, nel marzo del 1918, da un trattato di pace estremamente duro, che impone la cessione della Dobrugia alla Bulgaria e alcune rettifiche dei confini carpatici. Al tempo stesso però, la Romania era costretta a cedere al nemico immense quantità di materiali di ogni tipo, subendo anche l'occupazione militare della Valacchia.

Nell'autunno del 1918 però gli Imperi centrali sono ormai sull'orlo del collasso e mentre in Francia, Italia e nei Balcani le forze dell'Intesa passavano all'offensiva, il governo romeno, ora di nuovo in mano ai liberali, riusciva a compiere un'ennesima inversione di rotta e il 9 novembre rientrava in guerra.<sup>26</sup> Questa è sicuramente un'abile manovra politica che permette a Bucarest di eliminare le conseguenze della sconfitta militare e della pace siglata alcuni mesi prima, tornando così al fianco dei vincitori.

Alla fine della guerra, Bessarabia, Bucovina, Banato e Transilvania si uniscono al Regno di Romania, formando quella che sarà poi nota con il nome di Grande Romania. Questa unione, ratificata con il Trattato del Trianon del 1920,<sup>27</sup> che sancisce le condizioni di pace con l'Ungheria, rappresenta un momento fondamentale nella storia romena ed è al tempo stesso il punto d'inizio di una nuova fase politica che attraverserà il paese

---

<sup>26</sup> Da tenere in considerazione il fatto che l'armistizio con l'Austria-Ungheria, firmato a Villa Giusti, era entrato in vigore il 4 novembre.

<sup>27</sup> Cfr. C.A. Macartney, *Hungary and Her successor. The Treaty of Trianon...* cit.; L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1985.

danubiano fino alla seconda guerra mondiale.<sup>28</sup> Entro il 1920 viene infatti portato a termine un intenso lavoro di adeguamento sul piano normativo, legale e istituzionale per armonizzare i nuovi territori con il resto del regno, benché ovviamente la situazione delle nuove provincie sia spesso estremamente eterogenea.

La Romania, che solo nel 1913 aveva annesso la Dobrugia meridionale, con i nuovi territori ottenuti dopo il 1918 in pratica raddoppia la propria superficie, ma al tempo stesso si trova ad essere uno Stato con una forte presenza di altre comunità nazionali, che nel tempo avrebbero dato non pochi problemi al governo di Bucarest.<sup>29</sup>

La Bessarabia, che fino al 1918 era stata parte dell'Impero russo, continuava inoltre a essere rivendicata dal governo sovietico, che nel 1917 vi aveva anche insediato un'effimera amministrazione bolscevica, poi eliminata in seguito alla proclamazione dell'annessione della provincia alla Romania nell'aprile del 1918.

L'altra grande regione annessa, la Transilvania, si era unita alla Romania in seguito all'unione proclamata ad Alba Iulia il 1° dicembre 1918. Si tratta di un evento dalle gravi ripercussioni a causa dell'ostilità della componente magiara, che avrebbe contribuito ad acuire le distanze tra Romania e Ungheria, rappresentando al tempo stesso un grave elemento di fragilità per Bucarest.

---

<sup>28</sup> Per un quadro generale della Romania in questi anni, J.M. Le Breton, *Una storia infausta. L'Europa centrale orientale dal 1917 al 1990*, il Mulino, Bologna 1994; A. Biagini, *Storia della Romania...* cit.; I.A. Pop - I. Bolovan (edited by), *History of Romania. Compendium*, Romanian Cultural Institute, Bucharest 2006.

<sup>29</sup> In seguito all'Unione, la Romania viene infatti ad avere una superficie di oltre 295mila kmq. La popolazione aumenta dai 7,9 milioni del 1915 ai 14,7 del 1919. Inoltre, tra i nuovi sudditi molti appartengono a minoranze nazionali, tanto che a fronte di un 71,9% di romeni, troviamo 7,9% di magiari, 4,4% di tedeschi, 3,2% ebrei e numerosi slavi di varia origine a cui si aggiunge anche la componente zingara.

Nonostante queste difficoltà, la Romania esce sicuramente trasformata dal conflitto, anche se molte sarebbero state le difficoltà da superare.

Una riforma del sistema elettorale viene varata già nel novembre del 1918 – poi introdotta in Transilvania nell’agosto del 1919; con essa si introduce il suffragio universale maschile per i sudditi con più di 21 anni.<sup>30</sup> La prima elezione postbellica si svolge nel novembre del 1919. Si tratta di una prova per la nuova Romania, che dimostra però la fragilità del sistema politico e la mancanza di una chiara maggioranza elettorale. Sul piano politico infatti, il paese passava da una situazione di omogeneità etnica e culturale ad avere una popolazione composta per un terzo da minoranze, con tutti i problemi che da ciò discendono. Anche le differenze sul piano sociale e nei rapporti con la pubblica amministrazione sono notevoli e generano non poche difficoltà. I primi anni del dopoguerra vedono comunque il permanere di un equilibrio di potere basato sul partito liberale e la famiglia Brătianu. Si trattava in realtà di un gruppo relativamente ristretto di notabili che mantengono il controllo economico e politico sul paese, favorendo comunque un discreto sviluppo. Al tempo stesso si costituisce anche un forte gruppo nazional-contadino, molto radicato negli ambienti rurali e guidato da Iuliu Maniu.

Si tratta di anni di grandi cambiamenti, ben rappresentati dalle prime elezioni a suffragio universale tenutesi nel novembre del 1919, che danno la vittoria al partito di Maniu. La cultura romena ha inoltre ora la possibilità di diffondersi liberamente in tutto il territorio nazionale e di confrontarsi con le sfide, anche ideologiche, di quegli anni. La riforma agraria e importanti investimenti nelle campagne dimostrano l’attenzione

---

<sup>30</sup> Questo ovviamente non significa che non vi siano stati numerosi problemi pratici che spesso hanno contribuito a limitare nei fatti il diritto di voto.



del mondo politico per quello che è ancora il cuore della Romania. L'intervento nel settore agricolo si sviluppa con una serie di decreti speciali – il primo ad entrare in funzione riguarda la Bessarabia nel marzo del 1920 – che, entro il luglio del 1921, estendono a tutto il paese la nuova regolamentazione.<sup>31</sup> Si tratta in breve dell'applicazione, seppur parziale, della piattaforma liberale discussa tra il 1913 e il 1917, con la quale si indebolisce, anche se solo parzialmente, la posizione dei grandi proprietari terrieri – dove questo avviene spesso si tratta in realtà di proprietari di origine magiara – e si avvia un processo di riorganizzazione del potere politico ed economico all'interno del paese.<sup>32</sup> Molte cose rimangono però ancora da fare e la situazione delle campagne non è certo ideale. Negli anni successivi, proprio le aree rurali saranno il centro di diffusione di importanti correnti politiche, come ad esempio il movimento di estrema destra della Guardia di ferro.

I primi anni del dopoguerra sono comunque un periodo particolarmente dinamico per la Romania. A partire dal 1919 si assiste infatti al predominio dei liberali e della famiglia Brătianu, che ha egemonizzato il partito. Si tratta di un numero relativamente ristretto di grandi famiglie, funzionari e uomini d'affari, particolarmente interessati a un rapido sviluppo industriale del paese. Altro importante elemento della politica romena è il gruppo nazional-contadino, risultato dall'unione tra il partito contadino del Vecchio Regno con il partito nazionale di Transilvania guidato da Iuliu Maniu.

Nel novembre del 1919 si tengono le prime elezioni a suffragio universale, che assicurano una chiara maggioranza a una coalizione

---

<sup>31</sup> Cfr. M. Sălăgean, *Romania between 1919 and 1947*, in I.A. Pop - I. Bolovan (edited by), *History of Romania...* cit.

<sup>32</sup> Ibidem, p. 585. A tal proposito vedi anche V. Georgescu, *Istoria românilor de la origini până în zilele noastre*, 3<sup>a</sup> ed., București 1992.

composta dai nazional-contadini che ottiene dunque una vittoria senza precedenti sul partito liberale. Il nuovo governo, presieduto da Alexandru Vaida Voevod, avvia quindi immediatamente un progetto di riforma agraria, cui si intende affiancare una politica di investimenti nelle aree rurali.<sup>33</sup> Il primo ministro prepara inoltre la bozza di un'importante riforma amministrativa intesa a recuperare una parte delle specificità delle diverse regioni del paese, cosa questa che si dimostrerà alla lunga inapplicabile a causa delle numerose resistenze interne e della brevità del governo Vaida Voevod. Un aspetto particolarmente interessante è poi l'intenzione del primo ministro di trovare una soluzione pacifica ai difficili rapporti con la Russia bolscevica, pur rifiutando qualsiasi restituzione della Bessarabia, cui invece il regime di Mosca attribuiva un valore prioritario.

I propositi del governo mettono però in allarme la grande borghesia e il mondo della finanza. Lo stesso sovrano, più favorevole alle posizioni dei liberali decide a questo punto di prendere l'iniziativa ponendo fine all'esperienza nazional-contadina nel marzo del 1920 e affidando la formazione di un nuovo governo al generale Alexandru Averescu. Il nuovo primo ministro si concentra a questo punto sulla piena attuazione della riforma agraria, in modo da garantirsi il sostegno della classe contadina. Al tempo stesso Averescu, con questa mossa, intende ridurre le basi del sostegno popolare ai comunisti, evitando dunque che questi possano sfruttare la questione contadina per rafforzarsi all'interno del paese. La riforma riguarda nel complesso circa 6 milioni di ettari, di cui oltre la metà vengono distribuiti ai contadini senza terra. Parallelamente hanno accesso alla redistribuzione anche numerosi piccoli proprietari

---

<sup>33</sup> J.M. Le Breton, op. cit., p. 244.

terrieri che rafforzano la propria posizione nell'economia romena. La riforma si configura come la più estesa tra quelle messe in atto nell'Europa centro-orientale al termine della Grande Guerra e si dimostra un successo dal punto di vista del sostegno che riesce a convogliare verso il governo, benché da un punto di vista economico, la permanenza di numerose proprietà di piccole o piccolissime dimensioni ancora non permette lo sviluppo di una economia agraria avanzata, vista la cronica mancanza di mezzi adeguati per valorizzare le nuove aziende familiari sorte in seguito alla riforma, così come del resto non si può dimenticare come circa un quarto delle terre arabili siano ancora nelle mani di pochi grandi proprietari.<sup>34</sup>

Averescu non si limita però ad agire sul piano agrario. Il controllo che durante il suo governo polizia e forze dell'ordine in generale esercitano sul paese è estremamente duro. Si registra infatti l'ampliamento delle norme sulla censura, vengono varate disposizioni per limitare il ruolo della comunità ebraica nell'economia e soprattutto, viene mantenuta la spiacevole abitudine di manipolare le tornate elettorali, come ben dimostra la considerevole, e in certi sensi "miracolosa" affermazione dei sostenitori di Averescu nelle elezioni del marzo 1920.

Il primo ministro manifesta anche un'aperta simpatia per Mussolini e il fascismo italiano.<sup>35</sup> Questo spiega bene l'attenzione che Averescu pone sui rapporti con l'Italia, senza ovviamente abbandonare una solida alleanza con la Francia e la Jugoslavia. All'indomani della nascita del governo Mussolini, i rapporti tra Italia e paesi dell'area danubiano-balcanica non avevano infatti ricevuto particolare attenzione. I successivi

---

<sup>34</sup> Ibidem, p. 245.

<sup>35</sup> Sui rapporti tra Averescu e l'Italia vedi, G. Caroli, *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965*, Edizioni Nagard, Milano 2009.

sviluppi della politica balcanica fascista dimostrano però come quest'area avesse mantenuto un interesse prioritario benché spesso applicato con una certa incoerenza. In questo senso, l'avvio di rapporti cordiali tra il governo Averescu e quello italiano e il tentativo di giungere a un vero e proprio trattato di amicizia, rappresentano uno dei momenti più interessanti dei complicati rapporti tra i due paesi nel periodo interbellico. Sui rapporti con l'Italia pesa inoltre la mancata ratifica di Roma al trattato di Parigi del 28 ottobre 1920, con il quale si riconosceva l'unione della Bessarabia alla Romania. Questa decisione era dovuta alla riluttanza italiana ad assumere una netta posizione contro gli interessi sovietici nella regione, volendo l'Italia evitare ogni possibile attrito con Mosca.

Il dibattito sul futuro sviluppo dell'economia e della società romena si è nel frattempo ampliato, grazie al rafforzamento delle principali correnti politiche e di pensiero. L'*élite* del paese si divide infatti ben presto in alcuni gruppi di particolare rilievo, tra cui figurano i neo-liberali – spesso definiti “europeisti” – per i quali la Romania deve essere inserita a pieno titolo nel concerto europeo e procedere dunque con coraggio a una piena e consapevole evoluzione economica e sociale. I principali sostenitori di questa visione sono personaggi quali Eugen Lovinescu e Ștefan Zeletin, ma anche intellettuali vicini alla rivista *Viața românească* (*La vita romena*), come Ralea, Ibrăileanu e Manoilescu.<sup>36</sup> Vi sono poi i tradizionalisti, tendenzialmente nazionalisti – di diverse tendenze – cui si aggiungono anche gli *țărăniști*. Questi hanno una visione statica della società romena – tradizionale appunto – all'interno della quale la società contadina rappresenta l'elemento determinante. Nell'ambito di queste correnti,

---

<sup>36</sup> I.A. Pop - I. Bolovan (edited by), *History of Romania...* cit., p. 586.

particolarmente significativo è il ruolo della rivista *Gândirea (Il Pensiero)*. Determinante anche il contributo di personalità quali Nichifor Crainic e il filosofo Lucian Blaga, schierati tuttavia su posizioni differenti su molti temi di rilievo. Balga in particolare si mette in luce per la sua ostilità nei confronti della modernità e della meccanizzazione della società. Il suo obiettivo, che condivide con molti altri intellettuali romeni, è il recupero e la difesa della società contadina.<sup>37</sup> Il rappresentante più importante di questi ambienti è però sicuramente Nae Ionescu, il cui pensiero – e le cui lezioni di filosofia all'università di Bucarest – ispireranno tanti giovani intellettuali.

Ultimi, in questo breve quadro della realtà politica e culturale romena, sono i marxisti. Si tratta in verità di una forza assolutamente minoritaria che spesso tende a sfumare nell'agrarismo, una corrente vicina alla visione sociale dei marxisti ma concentrata sulla realtà contadina e sui problemi propri delle campagne.<sup>38</sup> Anche in Romania troviamo comunque sostenitori della Terza Internazionale e dei "successi" dell'Unione Sovietica.

La gestione quotidiana del potere e dell'economia attrae però molto più delle prospettive future e i problemi del governo in carica assorbono di fatto l'attenzione di attivisti politici e intellettuali. Molte sono infatti nel frattempo le voci che si levano contro la gestione del generale Averescu e quel che più conta, forte diviene soprattutto l'opposizione dei circoli liberali. Il sovrano a questo punto, sempre spinto dai liberali si decide a mettere da parte Averescu, affidando nel dicembre del 1921 a Take Ionescu l'incarico di formare un nuovo governo. Questa scelta si rivela però essenzialmente una mossa temporanea. Il nuovo gabinetto resiste

---

<sup>37</sup> Ibidem, pp. 586-587.

<sup>38</sup> Cfr. K. Hichins, *Rumania 1866-1947*, Oxford University Press, Oxford 1994.

infatti appena un mese e viene poi sostituito da uno di chiara connotazione liberale affidato a Ion Brătianu che rimarrà in carica fino al marzo del 1926.

Il nuovo governo riprende la tradizionale linea dei liberali, sostenendo gli interessi degli industriali e della grande finanza. Questa strategia, che pure provoca la fine di qualsiasi speranza di evoluzione sociale in Romania, tuttavia rende possibile una rapida crescita dell'economia, soprattutto nel settore industriale, a tutto discapito però della crescita agricola. La politica liberale si concentra sulla difesa delle ricchezze nazionali anche attraverso una chiara strategia protezionistica che si basa sull'aumento dei dazi doganali.<sup>39</sup> Tra il 1923 e il 1928 le industrie romene registrano infatti una crescita significativa, soprattutto per quel che riguarda il settore estrattivo. Le miniere transilvane e i giacimenti petroliferi di Ploiești sono infatti il principale sostegno allo sviluppo del paese, che diviene il secondo produttore mondiale di petrolio.<sup>40</sup>

Importanti provvedimenti vengono presi anche in ambito legislativo, con l'introduzione di un nuovo testo costituzionale nel 1923 con il quale si conferma il suffragio universale e almeno formalmente, i diritti di minoranza garantiti con l'apposita legge varata nel 1918. Al tempo stesso viene sostenuta una struttura di tipo centralista per l'amministrazione nazionale, che mette in evidente difficoltà quell'importante componente politica che ruotava intorno agli ambienti transilvani, a tutto vantaggio del Partito nazional-liberale.

La *leadership* di Brătianu, sostenuto anche dal fratello Vintilă in qualità di ministro delle Finanze, imprime il proprio segno sull'economia romena e

---

<sup>39</sup> Deve infatti essere ricordata l'impostazione essenzialmente protezionistica dell'economia romena sotto Brătianu, il quale non intende permettere l'intervento di capitali stranieri.

<sup>40</sup> A. Biagini, *Storia della Romania...* cit., pp. 87-88.

soprattutto si afferma attraverso un uso spregiudicato del potere, un sistema di corruzione e difesa dei privilegi che attraversa tutti i livelli dell'apparato statale. Alcuni intellettuali tentano di mettere in evidenza queste caratteristiche negative della politica romena. Tra questi figura anche Panait Istrati che non esita a criticare aspramente i Brătianu, che accusa apertamente di corruzione, facendo riferimento esplicito al "pasciallato" della famiglia.

Il peso e l'influenza del potere politico è comunque determinante e non sorprende dunque che le elezioni del 1922 si siano dimostrate un trionfo per i liberali, i quali sono in effetti in condizione di manipolare l'intero processo elettorale, fino a quando, nel 1926, si procederà all'introduzione di una nuova legge con un forte premio di maggioranza con l'intento di impedire qualsiasi, seppur minimo, rischio di sconfitta.

Il governo riesce inoltre a ottenere un parziale miglioramento nei rapporti culturali e diplomatici con l'Italia, soprattutto grazie all'impegno del ministro degli Esteri Ion Duca Brătianu che, nonostante le perplessità per le simpatie magiare degli italiani, intende in effetti migliorare i rapporti tra Piccola Intesa ed Italia, valorizzando con ciò il ruolo di equilibrio di Bucarest.<sup>41</sup> Le prospettive di una maggiore intesa politica ed economica sembrano tuttavia piuttosto aleatorie, mentre cresce in Italia la simpatia per le rivendicazioni ungheresi. Le difficoltà nei rapporti di Roma con Parigi, Praga e Belgrado, portano inevitabilmente a una ulteriore stasi nelle relazioni con la Romania, tanto più in considerazione del mancato accordo sulla questione della Bessarabia.

---

<sup>41</sup> Secondo alcuni autori, Brătianu non avrebbe potuto accettare anche una "collaborazione" italiana in campo economico per contrastare eventuali ingerenze francesi. Vedi G. Caroli, op. cit., pp. 81-82.

Ultimo grande successo di Brătianu, nel gennaio del 1926, è l'esclusione del principe ereditario Carol dalla linea dinastica a causa della sua relazione con Elena (Magda) Lupescu, a vantaggio del figlio Mihai. L'ostilità manifesta di Carol nei confronti dei liberali aveva dunque aperto una crisi politica e dinastica le cui conseguenze si sarebbero fatte sentire ancora a lungo in Romania.

Le elezioni del 1926 segnano una sconfitta per i liberali e confermano l'ascesa del Partito nazional-contadino (*Partidul Național Țărănesc*), nato dall'unione di Partito nazionale e Partito contadino, caratterizzato da un moderato conservatorismo, aperto però anche a esigenze di carattere sociale e soprattutto interessato alle condizioni dei piccoli proprietari terrieri e della classe contadina in generale. Nonostante il risultato elettorale, il sovrano decide però di optare per un governo più facilmente controllabile.

Nel marzo del 1926 i liberali devono quindi cedere nuovamente la guida del governo ad Averescu il quale, indette nuove elezioni, riesce ad assicurarsi il successo per il suo piccolo Partito del popolo attraverso una evidente manipolazione.<sup>42</sup> Il generale riprende anche i suoi progetti in politica estera, cercando di raggiungere un trattato di amicizia e collaborazione italo-romeno, effettivamente siglato il 16 settembre 1926 e seguito, nel marzo successivo, dal riconoscimento formale da parte dell'Italia dell'unione della Bessarabia alla Romania.<sup>43</sup> Parallelamente viene raggiunta anche un'intesa di carattere finanziario. Bucarest sigla

---

<sup>42</sup> Sulla crisi politica romena in questa fase vedi, M. Rusenescu - I. Saizu, *Viața politică în România, 1922-1928*, Editura Politică, București 1979.

<sup>43</sup> La decisione di riconoscere l'unione della Bessarabia sembra avere inoltre il malcelato scopo di contrastare la presenza francese in Romania attraverso una piena "normalizzazione" dei rapporti tra questa e l'Italia.



inoltre proprio in quei giorni un accordo con la Francia, rafforzando nel complesso la sua posizione internazionale.

Per quanto riguarda la prassi politica, Averescu comunque non si discosta dalla politica seguita fino a quel momento da Brătianu, senza resistere tuttavia alle proprie tentazioni autoritarie, che lo pongono ben presto in contrasto con il sovrano che, in accordo con Brătianu, riesce a estromettere il generale nel giugno del 1927.

I liberali avevano inizialmente pensato di poter approfittare della situazione, continuando ad influire sulle scelte del nuovo gabinetto, ma i tentativi di Averescu di gestire autonomamente il potere, così come la sua personale politica nei confronti dell'esiliato principe ereditario, convincono in fine Brătianu a cambiare posizione, sostenendo un nuovo governo, basato su una coalizione provvisoria, sotto la guida di Barbu Știrbey.

I liberali vincono le nuove elezioni e si accingono a guidare ancora il paese in seguito alla nomina del quinto gabinetto Brătianu, quando sopraggiunge la morte di Ferdinand I il 20 luglio 1927, cui farà seguito quella dello stesso Brătianu nel novembre successivo. Anche se i liberali hanno ottenuto l'ennesima vittoria elettorale, il clima sociale in Romania è ormai giunto a un punto critico. La debolezza dei liberali e la loro mancanza di attenzione nei confronti delle classi inferiori gli hanno infatti alienato una parte considerevole del paese. La crisi politica che ne consegue si sviluppa anche attraverso grandi manifestazioni di piazza, mette in difficoltà il governo di Vintilă Brătianu, succeduto al fratello nella carica di primo ministro, e lo costringe a presentare le proprie dimissioni al Consiglio di reggenza, che ricopre le massime funzioni istituzionali a causa della minore età del principe Mihai. A questo punto,

l'unica alternativa valida è rappresentata dai nazional-contadini e dal loro leader Iuliu Maniu che assume la carica di capo del governo il 10 novembre 1928, ponendo di fatto fine al dominio liberale.

La figura di Maniu è particolarmente interessante in quanto, a differenza dei suoi predecessori, il nuovo primo ministro è originario della Transilvania e parzialmente estraneo ai metodi di governo e di "controllo" tipici del Vecchio Regno. Figura irreprensibile, Maniu non appare colpito dal quel sistema basato su corruzione e concussione di cui i liberali sono stati i principali esponenti.<sup>44</sup> Al contrario, Maniu si è più volte messo in evidenza per una critica serrata alla corruzione e all'abuso da parte del potere politico e dei liberali in particolare, cercando di difendere una visione legalitaria e costituzionale.

Le condizioni dell'economia divengono però ben presto il tema principale del dibattito politico. A partire dal 1930 la situazione della Romania si fa infatti più difficile in seguito alle conseguenze del crollo di Wall Street. Il partito nazional-contadino affronta a questo punto la grave crisi economica che attraversa il paese cercando di attirare capitali stranieri e avvia una politica interna più moderata, abolendo la censura e alcune norme della legge marziale rimaste in vigore fin dalla Grande Guerra. La crisi economica è però inarrestabile e anche le misure del governo Maniu non possono molto per modificare questa situazione.

In politica internazionale Maniu non si discosta dalla linea seguita fino a quel momento dai governi romeni, pur avendo manifestato nel corso degli anni precedenti posizioni più "morbide" nei confronti dell'Italia.

---

<sup>44</sup> Sulla figura di Maniu vedi, I. Scurtu, *Iuliu Maniu*, Editura Enciclopedică, București 1995; S. Apostol, *Iuliu Maniu: Naționalism și democrație. Biografia unui mare român*, Editura Saeculum, București 1997.

Un nuovo elemento si inserisce a questo punto nella vita politica romena con il ritorno di Carol. Dopo la morte del sovrano nel 1927, infatti, dal suo esilio Carol rende nota l'intenzione di rientrare in patria per riappropriarsi dei propri diritti di successione. Questa ipotesi è ovviamente contrastata dai liberali, i quali sono però ormai in netta difficoltà. L'ascesa al potere del partito nazional-contadino di Iuliu Maniu aveva reso infatti possibile un riavvicinamento con Carol, che nel giugno del 1930 fa rientro in Romania. Il Consiglio di reggenza quindi si scioglie mentre il Parlamento proclama Carol II re di Romania. Maniu non era a conoscenza dell'iniziativa del sovrano con il quale comunque ha inizialmente un buon rapporto, almeno fino all'ottobre di quell'anno, quando il ritorno nella capitale anche della signora Lupescu crea il pretesto per l'allontanamento di Maniu dal governo. Il motivo reale di questa decisione risiede però nella diversa visione che i due uomini hanno della politica; si tratta di una frattura definitiva, come dimostreranno le decisioni successive di Carol, il quale assumerà una linea sempre più autoritaria. Il sovrano si impegna infatti fin da subito in una spregiudicata strategia volta a indebolire i vari partiti al fine di creare intorno a se un consenso che gli possa garantire la supremazia e il potere effettivo. Non sorprende dunque che entro il 1933 Carol riesca a nominare ben otto primi ministri, inaugurando una fase estremamente instabile per la politica romena.<sup>45</sup> Al tempo stesso non c'è da sorprendersi se le elezioni del 1931 siano passate alla storia come quelle in cui più evidenti furono le manipolazioni del governo. L'allora governo presieduto dal noto storico Nicolae Iorga non si dimostra infatti particolarmente efficace.

---

<sup>45</sup> J.M. Le Breton, op. cit., p. 249.

Iorga era divenuto primo ministro nell'aprile del 1931 in seguito alla espressa volontà del sovrano. In breve tempo, la figura del nuovo capo del governo, che pure godeva di discreta stima presso l'opinione pubblica, finisce per essere definitivamente compromessa in conseguenza della passività e dell'aperto sostegno nei confronti di qualsiasi iniziativa di Carol II. Questo dato di fatto porta a una inevitabile rottura tra Iorga e buona parte degli ambienti politici romeni, per quanto il governo riesca a sopravvivere alle elezioni del giugno 1931. Durante il governo presieduto da Iorga si assiste inoltre al mancato rinnovo del trattato con l'Italia e più in generale a una sorta di stasi su tutti i principali temi della politica internazionale. Persino i tradizionali rapporti di amicizia con la Francia vengono messi in difficoltà dalle dure polemiche seguite ad alcuni articoli della stampa francese particolarmente critici nei confronti del primo ministro romeno.<sup>46</sup> I francesi non avevano apprezzato l'ostilità romena nei confronti di qualsiasi apertura nei confronti dell'Unione Sovietica, che invece sembrava essere per Parigi un'opzione valida nel caos politico ed economico di quegli anni. Il principale impegno di Iorga è infatti, almeno sulla carta, la soluzione alla grave crisi economica che attraversa il paese. Il governo cerca quindi di contrastare la crisi con un rischioso e inefficace sostegno del debito agricolo, nel tentativo di salvare i produttori romeni, che però si mescola a una grave deflazione. L'incapacità di contrastare la grave situazione economica rende Iorga un facile bersaglio per le più accese critiche e lo costringe infine a presentare le proprie dimissioni nel maggio del 1932. In seguito ad un accordo tra il sovrano e la componente conservatrice del Partito nazional-contadino

---

<sup>46</sup> Particolarmente criticate erano le aperture economiche di Iorga nei confronti della Germania a discapito ovviamente degli amici francesi. G. Caroli, op. cit., pp. 139-140.

viene quindi formato un nuovo gabinetto presieduto da Alexandru Vaida-Voevod che rimarrà in carica fino al novembre del 1933.

La situazione politica è ormai estremamente difficile, compromessa dalle ambizioni autoritarie di Carol II e dalle insanabili divergenze tra le principali componenti politiche, sui cui agiscono poi con forza le irrisolte questioni sociali.

Nel 1934, l'assassinio del primo ministro Vasile Duca, membro del partito liberale, caduto vittima di un agguato organizzato dagli estremisti di destra della Guardia di ferro, segna inoltre un ulteriore passo verso quel caos interno a cui la Romania sarà sottoposta fino all'inizio del secondo conflitto mondiale. La nomina di Tătărescu e il progressivo indebolimento del partito liberale completano il quadro di un paese in grave difficoltà; difficoltà cui il sovrano risponde con l'avvio di una dittatura regia nel corso del 1937.

Mentre il mondo politico romeno si divide sulle questioni interne, per quel che riguarda la politica estera il paese si mantiene sempre allineato alla Francia e al suo sistema di alleanze. Questa strategia verrà seguita almeno fino al 1937.

L'altro pilastro del sistema di sicurezza inaugurato al termine della guerra mondiale è rappresentato infatti dalla Piccola Intesa.<sup>47</sup> Questa alleanza, formatasi in seguito a una serie di accordi conclusi tra il 1920 e il 1921 tra Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia con fini di contenimento ai danni dell'Ungheria e di un'eventuale tentativo revisionista filo-asburgico. Sostenuta da Parigi, l'alleanza aveva però anche lo scopo di formalizzare quel sistema di difesa collettiva che il governo francese

---

<sup>47</sup> Cfr. M. Ádám, *The Little Entente and Europe (1920-1929)*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1993; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, Dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Bari-Roma 2008.

intendeva stabilire nell'Europa centro-orientale anche per impedire un ritorno espansionista tedesco e la diffusione del comunismo.<sup>48</sup>

Il primo tentativo di costituire un'alleanza tra i paesi successori dell'Austria-Ungheria si era avuto in effetti già durante la Conferenza della pace di Versailles, quando il ministro degli Esteri cecoslovacco Edvard Beneš aveva parlato in favore di una politica di collaborazione tra i nuovi Stati danubiani. Il vero scopo di questa collaborazione sarebbe stato comunque quello di arrestare qualsiasi minaccia al nuovo equilibrio europeo. La Francia – vero sponsor dell'alleanza – sperava attraverso la Piccola Intesa di garantire il contenimento della Germania, ruolo che fino alla Grande Guerra era stato tradizionalmente attribuito alla Russia. La fine del conflitto e la nascita del regime sovietico aveva quindi privato Parigi di un tradizionale alleato, trasformato nel frattempo in un pericoloso nemico ideologico.

Un primo accordo di collaborazione militare viene siglato a Belgrado tra Jugoslavia e Cecoslovacchia nell'agosto del 1920, successivamente esteso anche alla Romania per iniziativa del governo di Praga e sarebbe stato successivamente integrato con altri trattati bilaterali. Tutte queste convenzioni vengono in fine sostituite da un trattato generale tra i tre governi, siglato il 27 giugno del 1930.<sup>49</sup>

I rapporti tra i tre paesi non sono però sempre facili a causa di divergenze di vedute su alcuni temi fondamentali, quali ad esempio l'atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica. La Conferenza di Genova del 1922 aveva infatti evidenziato le differenze tra i membri della Piccola Intesa. I

---

<sup>48</sup> La Piccola Intesa sarebbe entrata in crisi nel 1936 per finire poi completamente distrutta in seguito alla spartizione della Cecoslovacchia tra il 1938 e il 1939. Cfr. M. Dowling, *Czechoslovakia*, Oxford University Press, Oxford and New York 2002; M. Clementi, *Cecoslovacchia*, UNICOPLI, Milano 2007.

<sup>49</sup> Un nuovo accordo nel 1933 avrebbe ulteriormente rafforzato, formalizzandoli, i vincoli tra i membri dell'alleanza.

rapporti con Mosca sono infatti un tema di grande rilievo, soprattutto in considerazione dell'ostilità della Romania nei confronti del governo sovietico, proprio mentre al contrario la Cecoslovacchia era interessata a una normalizzazione dei rapporti con il regime comunista. Tuttavia, per tutti e tre i membri dell'alleanza, l'Unione Sovietica continuava a rappresentare una grave minaccia.

Gli anni Venti sono un momento estremamente favorevole per la Romania. La momentanea uscita di scena della Russia e l'isolamento della Germania permettono infatti a Bucarest di portare avanti una politica di amicizia con la Francia – in questo momento potenza egemone dell'Europa continentale – senza dover temere eccessivamente minacce esterne.

### **I.3. Stalin e il comunismo internazionale**

All'indomani della Rivoluzione, il grande obiettivo di Lenin è la costruzione dello Stato proletario socialista in un paese dove però il proletariato rappresenta una piccola minoranza e lo sviluppo industriale è ancora molto indietro rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. La pace con la Germania, il caos seguito alla fine del conflitto e il contemporaneo accendersi della guerra civile in Russia, distruggono però le risorse dei sovietici, costretti a operare su diversi fronti. Per Lenin, nel 1919, l'Europa mostra tutti i segni di una prossima rivoluzione. Già nelle sue *Tesi di aprile*, pubblicate nel 1917, il leader bolscevico aveva affermato la necessità di costituire una nuova Internazionale che rimpiazzasse la

Seconda, ormai compromessa con le ambigue scelte dei socialisti riformisti in occasione del conflitto mondiale. Questa nuova Internazionale, che prendeva il nome di Comintern viene quindi costituita a Mosca nel marzo del 1919. Solamente nel suo secondo congresso però, che si tiene a Pietrogrado nel luglio del 1920, l'organizzazione assume un peso reale grazie alla partecipazione di 200 delegati. In questa occasione si stabiliscono i criteri di accesso alla nuova Internazionale per tutti i partiti che decidono di definirsi comunisti. Viene richiesta la rottura dei rapporti con la socialdemocrazia, l'accettazione del principio del centralismo democratico e la fedeltà alla Russia sovietica, unico paese socialista. Viene inoltre costituito un comitato esecutivo al fine di creare un concreto strumento al servizio dell'organizzazione con il proposito di favorire la diffusione della rivoluzione mondiale.

Dopo la sconfitta di Varsavia però, i comunisti sono costretti a rivedere le proprie tesi. Evidentemente le possibilità di esportare la rivoluzione sulle baionette dell'Armata Rossa sono fallite e diviene ora prioritaria la definizione di confini sicuri per lo Stato sovietico, mentre il governo di Mosca cerca di assicurarsi la necessaria stabilità interna. Questo significa però anche rivedere la questione dell'autodeterminazione, dal momento che molti sono i popoli dell'ex-impero che nel frattempo hanno manifestato l'intenzione di separarsi da Mosca. Se nel caso dei Paesi baltici e della Finlandia non c'è molto che i sovietici possano fare, tutt'altra questione è quella dell'Ucraina e delle repubbliche caucasiche.



In questi ultimi casi infatti, l'Armata Rossa interviene direttamente e riprende il controllo della situazione.<sup>50</sup>

A Mosca intanto sono stati definiti tutti gli organi incaricati di gestire il potere esecutivo e lo Stato sovietico comincia ad assumere una sua fisionomia. L'aspetto più significativo è senz'altro rappresentato dal modo in cui il Partito sostituisce progressivamente i Soviet mentre viene parallelamente formalizzato il suo controllo sullo Stato.

Il Consiglio dei commissari del popolo (Sovnarkom) è a questo punto l'organo principale dello Stato sovietico. Istituito nel secondo congresso dei Soviet era presieduto da Lenin e in seguito alla costituzione sovietica del 1918 diveniva responsabile di fronte al Congresso dei Soviet per l'amministrazione generale degli affari di Stato.<sup>51</sup> Tuttavia, tra il 1921 e il 1922, il Sovnarkom finisce per essere soppiantato dal Politbjuro del Comitato Centrale del Partito, che assume ben presto tutte le responsabilità nella guida dello Stato.

Nel corso degli anni Venti si manifesta però una progressiva spaccatura all'interno della dirigenza del Partito, con la figura di Stalin in rapida ascesa. Stalin aveva però una visione diversa rispetto a Lenin e Trockij sul ruolo del Sovnarkom e riteneva centrale il primato del Partito. Proprio attraverso la sua posizione il georgiano riesce infatti a favorire l'assegnazione di posti di responsabilità all'interno dell'apparato statale, dei sindacati e dei Soviet, a compagni di sua fiducia, creando al tempo stesso una vera e propria burocrazia di partito.<sup>52</sup> La progressiva infiltrazione e sostituzione dell'apparato burocratico dello Stato con il

---

<sup>50</sup> Cfr. R. Pipes, *The Formation of the Soviet Union*, Cambridge University Press, Cambridge 1964; A. Ferrari, *Breve storia del Caucaso*, Carocci, Milano 2007.

<sup>51</sup> La costituzione permetteva inoltre al Sovnarkom di promulgare decreti con pieno diritto di legge quando il Congresso non era in sessione, e solitamente questi venivano puntualmente confermati.

<sup>52</sup> Cfr. M. McCauley, *Stalin e lo Stalinismo*, il Mulino, Bologna 2000.

Partito ha inevitabili conseguenze anche sulla tenuta del Sovnarkom, che non riesce più a svolgere reali funzioni di governo da quando Lenin si ammala. Prima ancora della morte del *leader* rivoluzionario, è già iniziato infatti un radicale cambiamento all'interno della dirigenza bolscevica. Il dissenso all'interno della *leadership* comunista sarebbe comunque durato ancora per alcuni anni, mentre Stalin si avvia a divenire il padrone della situazione. Uomini di grande ingegno e preparazione come Trockij e Nikolaj Bucharin, principale teorico del Partito ed editore della Pravda, si trovano ad esempio divisi su molti temi fondamentali e non sono in grado di opporre una valida resistenza al più abile e determinato Stalin.<sup>53</sup> Nel maggio del 1922 Lenin aveva avuto il primo attacco che però non ne aveva impedito il ritorno all'attività politica. Nel dicembre successivo arriva un nuovo attacco, questa volta più grave, che riduce Lenin all'immobilità. Il terzo attacco, coglie il *leader* bolscevico nel marzo del 1923, privandolo anche della parola e lasciandolo come un vegetale fino alla morte, il 21 gennaio del 1924.<sup>54</sup>

Il Politbjuro si trova a questo punto costretto a trovare un successore alla guida del Partito, che tra l'altro proprio in quei mesi attraversa una fase molto difficile in seguito alla constatazione, che molto aveva disturbato lo stesso Lenin, dell'aumento smisurato del numero di iscritti, la maggior parte dei quali non avevano alcuna concezione del marxismo. A tal fine a Stalin, nominato segretario generale nell'aprile del 1922, era stato attribuito l'incarico di rimettere ordine all'interno del Partito.

---

<sup>53</sup> Sulla figura di Bucharin vedi, S.F. Cohen, *Bukharin and the Bolshevik Revolution. A Political Biography, 1888-1938*, Wildwood House, London 1974.

<sup>54</sup> Cfr. H. Carrère d'Encausse, *Lenin. L'uomo che ha cambiato la storia del '900*, Corbaccio, Milano 2000. Per un quadro complessivo di quegli anni, R. Pipes, *Il regime bolscevico. Dal terrore rosso alla morte di Lenin*, Mondadori, Milano 1994.

In seguito a una serie di dissidi, Lenin aveva fatto circolare il proprio disappunto per le scelte di Stalin, senza tuttavia poter fare nulla per contrastarlo. L'aggravarsi delle sue condizioni di salute lo esclude del resto completamente dalla scena politica favorendo la posizione del georgiano, che ormai controlla la macchina del Partito. L'alleanza stabilita tra Stalin, Lev Kamenev e Grigory Zinovev, generalmente definita *trojka*, rafforza ulteriormente la posizione del primo e costringe Trockij ad attaccare pubblicamente la loro gestione, chiedendo un "ritorno alla democrazia nel Partito". Il tentativo di Trockij si dimostra però una mossa avventata che favorisce i suoi avversari.<sup>55</sup> La *trojka* ottiene intanto anche l'appoggio di Bucharin e di Alexej Rikov, allora presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo.

Il primo scontro aperto tra l'opposizione di sinistra e la *trojka* avviene tra l'ottobre del 1923 e il gennaio del 1924, e si risolve con una chiara vittoria per Stalin che si imporrà anche in occasione del XIII Congresso del Partito comunista nel giugno 1924.

Stalin passa quindi all'attacco costruendo l'immagine di un Partito che continua a seguire le direttive di Lenin di cui lui stesso si fa garante. Si struttura a questo punto il concetto di leninismo, che Stalin basa su una volontà tenacemente rivoluzionaria ma anche su un marcato relativismo nella valutazione delle forze sociali. Questi concetti servono al *leader* georgiano per rafforzare la propria posizione e giustificare una serie di modifiche agli orientamenti del regime, in aperto contrasto con un Trockij che al contrario parla ancora di rivoluzione mondiale e si mantiene su posizioni rigide. Stalin e Zinovev si impegnano quindi in un'opera di interpretazione dell'eredità di Lenin e ben presto Trockij si

---

<sup>55</sup> M. McCauley, op. cit., pp. 24-25.

ritrova a essere accusato di aver costituito una fazione all'interno del Partito. In questa fase nasce quindi il termine "trockismo", che finisce per assumere agli occhi della maggioranza stalinista un'accezione negativa.

All'inizio del 1924, il Partito si è sensibilmente ridotto nel numero dei membri e ed è ormai pronto per una nuova campagna di reclutamento, la "leva leninista", che avrebbe dovuto riaprire a nuovi aderenti, motivati e soprattutto ritenuti affidabili da Stalin – che della campagna era il promotore. Al XIII Congresso del Partito che si tiene nel maggio di quell'anno, Zinovev attacca duramente Trockij che si ritrova ormai isolato all'interno del Politbjuro. Poco dopo, nel corso dell'estate del 1924, Trockij avrebbe perso anche il suo posto all'interno del Comitato centrale del Comintern. In seguito a questi eventi, Trockij decide quindi di passare all'attacco, pubblicando in ottobre le sue *Lezioni dell'Ottobre*, con le quali cerca di colpire personaggi come Zinovev, Kamenev e altri appartenenti al vecchio gruppo bolscevico, accusati di aver criticato Lenin nel 1917. Questa mossa non ottiene però i risultati sperati, è proprio Trockij infatti a essere messo sotto accusa per le sue note critiche a Lenin e per aver aderito al Partito solamente nel giugno del 1917. Di fronte a questi nuovi attacchi, Trockij si dimette per protesta dal Commissario per gli Affari militari e navali e si ritrova in pratica emarginato.

Dopo la sconfitta di Trockij, l'opposizione a Stalin deve riorganizzarsi. Kamenev e Zinovev ai primi del 1925 formano infatti una "nuova opposizione" ma vengono messi in minoranza da Stalin, sostenuto da Bucharin e Rikov, durante il XIV Congresso del partito nel dicembre 1925. Dopo questo ennesimo fallimento, Zinovev e Kamenev si alleano

con l'opposizione di sinistra, dando vita a quella che viene definita Opposizione Unita.

Nel frattempo Stalin aveva pubblicamente affermato la necessità di costruire il socialismo all'interno dell'Unione Sovietica,<sup>56</sup> attribuendo a Lenin la visione di un socialismo che possa affermarsi anche in un solo paese benché per una vittoria finale sul capitalismo fosse necessaria una rivoluzione mondiale. Stalin sostiene in sostanza che Mosca debba agire da battistrada per il movimento comunista mondiale e per tale motivo propone un concreto e massiccio sviluppo industriale del paese. Queste affermazioni sono in realtà alla base di tutto il successivo sviluppo industriale sovietico e rappresentano la causa prima di quella strategia che porterà a un massiccio sfruttamento dei contadini per reperire il surplus necessario alla crescita industriale, con tutte le gravi conseguenze in ambito sociale ed economico che esso comporterà. Anche se in un primo tempo Bucharin sostiene con successo le necessità dei contadini, le delusioni seguite all'ottimo raccolto del 1925, cui però non fa seguito una reale partecipazione dei contadini allo sforzo collettivo del regime, favoriscono la formazione di una coalizione all'interno della dirigenza sovietica che mira a colpire i produttori agricoli. Stalin si avvantaggia di queste dispute interne e quando, nel luglio del 1926, Trockij e altri importanti esponenti del Partito, compresi Kamenev e Zinovev, denunciano una politica economica di destra e il rischio di una degenerazione della Rivoluzione, ne approfitta per colpire i suoi oppositori. La rottura tra le anime del Partito è ormai evidente e al XV Congresso, nell'autunno del 1926, Stalin e Bucharin attaccano duramente

---

<sup>56</sup> L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche era nata nel dicembre del 1922.

l'opposizione che viene in breve emarginata.<sup>57</sup> A questo punto i principali rappresentanti dell'Opposizione Unita vengono espulsi dal Politburo e dal Comitato Centrale.

Un nodo spinoso è poi rappresentato dai rapporti del governo sovietico con gli Stati esteri. I tentativi di sostenere il rafforzamento di partiti comunisti in altri paesi, come nel caso della Cina, si dimostra ad esempio un fallimento, nonostante i successi iniziali, a causa delle errate valutazioni del Comintern che nel favorire l'alleanza con i nazionalisti ne sottovaluta la capacità di liberarsi della tutela sovietica.<sup>58</sup> Questo genere di attività contribuiscono inoltre a rafforzare la convinzione in molti governi della minaccia rappresentata da Mosca per l'ordine mondiale e di conseguenza ne aumenta l'isolamento.

Gli insuccessi registrati fuori dall'Unione Sovietica scuotono la *leadership* del Partito, di cui cerca di approfittare Trockij. Ancora una volta però, il suo attacco si dimostra inconcludente e permette a Stalin di assestare un altro colpo all'opposizione, cui viene proibito di pubblicare un proprio documento in occasione del XV Congresso del dicembre 1927. Il testo viene comunque pubblicato in clandestinità, ma quando i suoi relatori sono scoperti, l'espulsione dal Partito è inevitabile. Disperati, Trockij e Zinoviev cercano quindi di sfruttare l'occasione del decennale della Rivoluzione per portare la loro opposizione nelle piazze della capitale. La reazione del Comitato Centrale è però estremamente dura. I due vengono espulsi dal Partito, mentre altri che li avevano sostenuti, compreso Kamenev sono privati dei propri posti all'interno del Comitato Centrale. Dopo l'espulsione, Zinoviev, Kamenev ed i loro seguaci accettano di

---

<sup>57</sup> M. McCauley, op. cit., pp. 29-30.

<sup>58</sup> Nel 1927 i nazionalisti cinesi di Chiang Kai-shek rompono l'alleanza con i comunisti e danno il via ad una violenta repressione. Cfr. H.R. Isaacs, *La tragedia della rivoluzione cinese, 1925-1927*, Il Saggiatore, Milano 1967.

sottomettersi a Stalin, ammettendo i propri "errori" e venendo quindi riammessi nelle file del Partito nel 1928.

Trockij viene invece inviato al confino ad Alma Ata, in Kazakistan, prima di essere definitivamente espulso nel febbraio del 1929 verso la Turchia, da cui poi inizierà una serie di spostamenti che lo condurranno infine in Messico.<sup>59</sup> In esilio, Trockij fonderà nel 1930 l'Opposizione di Sinistra Internazionale con il proposito di organizzare una opposizione a Stalin all'interno del Comintern. Anche questa strategia si dimostrerà però fallimentare, visto che l'emarginazione politica viene allargata a tutti coloro che in qualche modo si facciano sostenitori delle idee di Trockij anche all'interno dei vari partiti comunisti e della stessa internazionale.<sup>60</sup> Quando nel 1929 Stalin, nonostante le critiche in proposito di Bucharin e Rikov, impone una politica di collettivizzazione, molti tra coloro che avevano precedentemente sostenuto l'opposizione di sinistra si schierano dalla parte di Stalin. La decisione di intervenire pesantemente nel settore agricolo provoca però alcuni malumori e non sono in pochi a ritenere che alla fine questa scelta possa essere dannosa all'economia sovietica ma soprattutto possa mettere a rischio le condizioni di vita di gran parte della popolazione. In effetti, la crisi dell'agricoltura prevista dall'opposizione si avvera e costringe la dirigenza moscovita a prendere drastiche misure nei confronti dei contadini, con requisizioni forzate e violenze. Questa strategia porta però ad un nuovo frazionamento all'interno del Partito, con un'opposizione, poi definita di destra, capeggiata da Bucharin, che chiede la fine della violenza ai danni dei contadini e un rallentamento dello sviluppo industriale, che viene

---

<sup>59</sup> I suoi sostenitori sono invece confinati in aree remote dell'Unione Sovietica.

<sup>60</sup> Trockij continua comunque a portare avanti i suoi piani e nel 1933 l'Opposizione di Sinistra Internazionale viene ribattezzata International Communist League da cui poi nascerà nel 1938 a Parigi la Quarta Internazionale.

considerato eccessivamente squilibrato e potenzialmente dannoso sul piano sociale.<sup>61</sup> Anche se il governo si impegna a pagare una percentuale più alta per il grano, la situazione non migliora di molto e nell'inverno 1928-1929 si registra penuria di pane a Mosca e Leningrado. Il Partito comunque, concentra tutte le risorse di cui dispone nell'accelerazione dell'industrializzazione e nella grande campagna contro i *kulaki*, quei contadini benestanti o ritenuti tali, che si oppongono, anche solo potenzialmente, ai piani industriali di Stalin. Intanto Bucharin viene progressivamente emarginato e colpito duramente dalla macchina della propaganda stalinista. Nel gennaio del 1929 Bucharin, insieme a Rykov e Tomskij, si dimette dal Politbjuro e dagli altri incarichi governativi. Si tratta della definitiva vittoria di Stalin per la *leadership* assoluta del Partito. Nell'aprile successivo viene adottato il primo piano quinquennale, che segna l'inizio della grande fase di costruzione industriale in Unione Sovietica.

Il culto della personalità incomincia invece nel dicembre del 1929, in occasione delle celebrazioni del cinquantesimo compleanno di Stalin, anche se avrebbe avuto ancora bisogno di alcuni anni per affermarsi completamente.

Il successo di Stalin alla fine degli anni Venti è evidente. Si è liberato delle opposizioni interne e con un'abile politica di nomine, ha piazzato all'interno della struttura del Partito e nell'apparato dello Stato persone a lui fedeli. La maggior parte dei funzionari di rango basso e medio sono infatti stati scelti direttamente da Stalin e a lui sono quindi legati da vincoli di dipendenza personale. Anche le organizzazioni giovanili, che ancora per qualche mese sfuggono al suo controllo, finiscono ben presto

---

<sup>61</sup> Sugli effetti dell'industrializzazione stalinista sulla società, cfr. V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico*, Carocci, Roma 1998.



per essere ricondotte all'interno di un sistema che vede la nomenclatura inserita in ogni apparato dello Stato e in ultima istanza pone proprio Stalin quale arbitro supremo della situazione. L'abilità di Stalin nel mostrarsi come moderatore tra le diverse fazioni ne aveva del resto facilitato l'ascesa. Sostenitore di una via media, apparirà sempre come il solo capace di garantire stabilità; sarà solamente dopo essersi liberato di ogni possibile concorrente che il georgiano paleserà i propri piani a lungo termine, senza dimenticare però l'attenzione nei confronti di qualsiasi forma di opposizione. È in questa fase dunque che inizia a circolare il termine "stalinismo".

Tra il 1927 e il 1953 in Unione Sovietica si sviluppa infatti un regime particolarmente duro, finalizzato al rafforzamento del potere personale di Stalin e al culto della sua persona, che si distingue sul piano della teoria politica sia dal leninismo sia dalle diverse correnti che sono state progressivamente eliminate dall'interno del Partito. Mentre la direzione del partito comunista fino alla morte di Lenin è stata a carattere collegiale, sia pure in presenza della forte *leadership* di Lenin, sotto la guida di Stalin si caratterizza come "dittatura" del segretario generale, una dittatura di un solo uomo sull'apparato, sul Partito, sul paese e su tutto il movimento operaio internazionale.

La definitiva sconfitta di Trockij segna in realtà la reale svolta sul piano ideologico e nella lotta per il potere all'interno dell'apparato del Partito. A differenza del suo avversario infatti, che riteneva che la Rivoluzione avesse senso solo nella prospettiva globale della "rivoluzione permanente", Stalin ritiene di dover sostenere l'idea del "socialismo in un solo paese", anche se arretrato da un punto di vista industriale, come è il caso della Russia. Il controllo esercitato da un apparato di partito

autocratico nei confronti della società civile e la razionalizzazione dei piani di sviluppo economico sono infatti – secondo Stalin – l'unico valido strumento per garantire la sopravvivenza del sistema socialista in un mondo ancora profondamente capitalista.

Il regime stalinista può essere caratterizzato da diversi elementi. Anzitutto la feroce repressione di qualsiasi forma di dissenso politico – reale o anche solo potenziale – iniziata con l'emarginazione delle correnti all'interno del Partito e portata avanti con le Grandi purghe della metà degli anni Trenta e l'eliminazione dei *kulaki*, i contadini definiti benestanti e identificati come una vera e propria classe sociale, la cui esistenza è in contrasto con i piani di razionalizzazione agricola e sviluppo industriale.<sup>62</sup> Si tratta di un'operazione svolta essenzialmente con mezzi militari, attraverso la deportazione di gruppi sociali o nazionali ritenuti ostili al regime, trasferiti all'interno del sistema di reclusione (Gulag) composto dai terribili campi di lavoro della Siberia e dell'Asia centrale.<sup>63</sup> Sotto il governo di Stalin la polizia politica, la Čeka, poi divenuta NKVD (*Narodnyj Kommissariat Vnutrennyh Del*),<sup>64</sup> che a partire dal 1934, esercita anche funzioni di polizia politica, diviene il principale strumento di repressione a disposizione del regime e rende possibile scatenare un sistema di terrore e oppressione generalizzato. La

---

<sup>62</sup> Cfr. M. Reiman, *La nascita dello stalinismo*, Editori Riuniti, Roma 1980; G. Boffa, *Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo. Le interpretazioni dello stalinismo*, Laterza, Roma-Bari 1982; A. Romano, *Lo stalinismo. Un'introduzione storica*, Mondadori, Milano 2002.

<sup>63</sup> V. Zaslavsky, op. cit., pp. 98-104. Per un quadro complessivo dell'URSS nel corso dei cruciali anni Trenta si vedano anche, G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, 2 voll., Mondadori, Milano 1976-1979; A. Mongili, *Stalin e l'Impero Sovietico*, Giunti, Firenze 1995; N. Werth, *Storia della Russia nel Novecento*, il Mulino, Bologna 2000.

<sup>64</sup> Commissariato del Popolo per gli Affari Interni. Per quanto riguarda il ruolo della polizia in epoca staliniana si rimanda a due interessanti lavori del 2009, P. Hagenloh, *Stalin's Police: Public Order and Mass Repression in the USSR, 1926-1941*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2009; D.R. Shearer, *Policing Stalin's Socialism: Repression and Social Order in the Soviet Union, 1924-1953*, Yale University Press, New Haven and London 2009.

polizia può inoltre fare costante affidamento su un continuo flusso di denunce, mentre i suoi informatori sono praticamente onnipresenti. Il ricorso generalizzato alla tortura psicologica e morale permette inoltre di arrivare alla "distruzione" dell'imputato prima ancora che brevi processi farsa vengano all'uopo inscenati.<sup>65</sup>

Inoltre, per evitare che si formino all'interno del paese dei gruppi di opposizione organizzata, Stalin sviluppa quello che è evidentemente un sistema di purghe ciclico, che mira a eliminare sistematicamente ogni rappresentante di quello che, di volta in volta, per il *leader* georgiano assume le caratteristiche di un gruppo sociale strutturato, come la vecchia guardia del Partito o determinate componenti sociali e professionali, allo scopo di sostituirle con elementi nuovi, a lui personalmente grati e fedeli.<sup>66</sup> Per poter allestire i processi politici contro i nemici del regime, vengono utilizzate false accuse,<sup>67</sup> spesso confermate dagli stessi accusati in seguito ai duri interrogatori o per un malinteso senso di fedeltà alla causa e al Partito. Sulla stessa falsariga si sviluppa anche la massiccia epurazione dell'Armata Rossa, i cui vertici nella seconda metà degli anni Trenta vengono letteralmente azzerati.<sup>68</sup>

La vasta repressione che attraversa l'Unione Sovietica della seconda metà degli anni Trenta è voluta e diretta da Stalin, che approfitta dell'omicidio

---

<sup>65</sup> Naturalmente la maggioranza degli accusati non aveva alcun processo, ma veniva condannata per decreto di polizia e inviata direttamente nei campi.

<sup>66</sup> Alcune fonti hanno calcolato che nel solo biennio 1937-1938 il numero di vittime della repressione ammontasse a circa 40.000 al mese, molti dei quali ovviamente erano stati fino a quel momento fedeli sostenitori del Partito. F. Benvenuti - S. Pons, *Il sistema di potere dello stalinismo. Partito e Stato in URSS, 1933-1953*, FrancoAngeli, Milano 1988; M. Lewin, *Storia sociale dello stalinismo*, Einaudi, Torino 1988; R. Conquest, *Il grande terrore. Gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone*, BUR, Milano 1999.

<sup>67</sup> Il campionario delle accuse è particolarmente ricco e comprende in genere accuse di spionaggio, trotskismo, frazionismo, deviazionismo, cosmopolitismo (leggasi ebraismo).

<sup>68</sup> Quest'ultimo caso avrà ripercussioni devastanti sulle capacità militari dell'Unione Sovietica al momento dell'invasione tedesca del 1941.

di Kirov del dicembre del 1934 per epurare il Partito da presunti cospiratori. Le vittime delle purghe sono anche semplici cittadini e non solo membri del Partito considerati ostili al regime, che invariabilmente finiscono nelle mani della GPU – poi NKVD. La repressione è eseguita per lo più per via extragiudiziale e attraverso procedimenti sommari, ma avrà anche una straordinaria componente “legale” attraverso alcuni importanti processi voluti a fini propagandistici tra il 1936 e il 1938. Anche numerosi esponenti dei partiti comunisti stranieri, che negli anni precedenti avevano trovato rifugio e accoglienza in Unione Sovietica, saranno al centro di arresti e condanne esemplari.

Il primo grande processo pubblico si tiene a Mosca, nella sala Ottobre della Casa dei sindacati, nell’agosto del 1936 e viene generalmente ricordato, a causa del numero degli imputati, come “processo dei sedici”. I principali accusati sono Kamenev e Zinovev insieme ad altri importanti esponenti del Partito rappresentanti di quella che viene definita opposizione di sinistra. Significativamente, interrogati da Vyšinskij, tutti gli imputati, tranne due, si dichiarano colpevoli dei reati contestati.<sup>69</sup>

I procedimenti giudiziari avviati in questa fase sono numerosi, ma i principali sono generalmente considerati i tre grandi processi pubblici, svoltisi davanti al Tribunale del collegio militare della Corte Suprema dell’Unione Sovietica a Mosca,<sup>70</sup> a cui deve essere aggiunto il grande processo segreto, contro alcuni tra i più alti ufficiali delle Forze Armate. Immane, gli imputati vengono spinti a confessare reati non commessi, dopo aver subito pressioni psicologiche e torture fisiche da

---

<sup>69</sup> Smirnov e Holtzman infatti respingono parzialmente le accuse. Tutti saranno comunque condannati a morte.

<sup>70</sup> Nei tre processi pubblici, il temutissimo procuratore generale Andrej Vyšinskij svolge le funzioni di pubblico ministero.

parte della NKVD. Molte sono le figure di spicco del Partito che finiscono nel vortice della repressione.<sup>71</sup>

Nel “processo dei diciassette”, che si svolge nel gennaio del 1937, vengono coinvolti numerosi esponenti del Partito legati alla corrente trotskista. In questa occasione viene coinvolto anche il maresciallo Tuchačevskij. Nel giugno successivo si tiene il cosiddetto “processo degli ufficiali”, nel quale imputato principale è il vicecommissario alla Difesa, maresciallo Tuchačevskij.<sup>72</sup> Oltre al maresciallo sono condannati e giustiziati altri sette generali in una sentenza che di fatto apre le persecuzioni all’interno dell’Armata Rossa, in seguito alle quali le forze armate sovietiche perdono la maggior parte degli ufficiali superiori. Si tratta in questo caso di un colpo decisivo all’ultima struttura dello Stato ancora potenzialmente capace di contrastare il potere assoluto di Stalin.

Nel marzo del 1938 si svolge a Mosca il terzo grande processo pubblico, noto anche come “processo dei ventuno”, con il quale si colpiscono i principali esponenti dell’opposizione di destra all’interno del Partito, tra cui figurano Bucharin, Rykov e Jagoda, precedentemente a capo della NKVD. Al termine del processo, tutti gli imputati vengono riconosciuti colpevoli.

Stalin si è ormai impadronito delle strutture del Partito, un partito divenuto a sua volta totalmente padrone della situazione politica, in assenza di reali interlocutori o di un’opposizione. Grazie alla direzione stalinista, l’apparato del Partito si sostituisce rapidamente allo Stato. Dal momento in cui la figura del *leader* comincia a essere al centro di un culto

---

<sup>71</sup> Lo stesso Béla Kun, che dopo aver abbandonato l’Ungheria aveva ricoperto importanti ruoli all’interno del Comintern, viene accusato di trotskismo e giustiziato nel 1938. Bucharin sarebbe stato giustiziato nel 1938 e Trockij assassinato in Messico nel 1940.

<sup>72</sup> L’accusa utilizza in questa occasione anche documenti preparati ad arte dal *Sicherheitsdienst*, il Servizio di sicurezza delle SS, consegnati agli organi inquirenti dall’ambasciatore sovietico a Praga.

della personalità, possiamo affermare che Stalin rimane quale unico referente dell'intero apparato statale sovietico. Si tratta di una nuova, decisiva fase nella storia della Russia e del movimento comunista internazionale. Questa evoluzione non è però ben accolta da tutti. Anche se si tratta essenzialmente di piccole – quasi inesistenti in realtà – minoranze all'interno dei circoli comunisti europei, soprattutto tra alcuni intellettuali, si pensi ad un Orwell o a Panait Istrati, il regime di Mosca comincia a essere considerato come una "pericolosa mutazione" dell'ideale comunista. Le critiche a Stalin sono comunque rare e sempre prontamente sommerse dal coro degli adulatori e provocano l'inevitabile, immediata emarginazione dei loro autori.<sup>73</sup>

L'evoluzione delle situazione sovietica avrà inevitabili ricadute anche sulla Romania, per quanto almeno fino all'estate del 1939, non si materializzi come una minaccia concreta. La sopravvivenza del bolscevismo e l'affermazione di un saldo potere nelle mani di Stalin comporta però inevitabilmente un rischio per la sicurezza dei confini romeni.

#### **I.4. La nuova destra romena tra fascismo e nazionalsocialismo**

L'Europa degli anni Venti e Trenta è però attraversata anche da un'altra grande corrente ideologica, quella dell'estremismo di destra, che pur tra diverse sfumature – che spesso riflettono le tradizioni proprie dei diversi

---

<sup>73</sup> Sui complessi rapporti tra intellettuali e stalinismo si vedano anche, G.P. Samonà, *Letteratura e stalinismo. Note e sintesi, 1958-1974*, Savelli, Roma 1974; G. Lukacs – W. Hofmann, *Lettere sullo stalinismo*, Bibliotheca, Gaeta 1993; L. Sedov, *Stalinismo e opposizione di sinistra. Scritti 1930-1937*, Prospettiva, Roma 1999.

paesi – tende generalmente a riconoscersi negli elementi innovativi introdotti dal Fascismo italiano e poi, ma nel quadro di una dinamica ben più complessa, dal Nazionalsocialismo. Istanze tradizionali, quali un acceso nazionalismo si mescolano ora a una visione nuova della società e dello Stato, attraverso un piano di costruzione dell'uomo nuovo che in parte riprende temi già tipici del bolscevismo. Proprio la minaccia rossa rappresenta un'inesauribile risorsa per questi movimenti di destra, che reclamano tra i propri compiti anche la difesa della civiltà occidentale – e in molti casi cristiana – dalla barbarie comunista. Queste tendenze si rafforzano inizialmente in Italia e in seguito nella Germania sconvolta dalla crisi postbellica, ma trovano spunti e imitazioni in diversi paesi. Del resto a partire dai tardi anni Venti ha inizio un periodo di crisi morale e politica che attraversa gran parte dell'Europa. La Romania non fa eccezione, attraversata da spinte nazionaliste e caratterizzata dalla comparsa di gruppi di estrema destra che finiscono per coinvolgere numerosi giovani intellettuali. Proprio a partire dal 1927, quella che è stata spesso definita la Nuova Generazione, che comprende numerosi intellettuali romeni, comincia a fare la sua comparsa sulla scena culturale nazionale, letteralmente affascinata dalle tematiche care al nazionalismo tradizionale, ma al tempo stesso irresistibilmente attratta dalle nuove teorie che troveranno nella Guardia di Ferro il principale sostenitore. Nel clima difficile e incerto seguito alla Grande Guerra e poi alla soglia della crisi economica mondiale, questi nuovi gruppi – e la loro componente culturale – si impegnano a predicare la volontà comune di rinnovamento e soprattutto di rottura con l'ordine precedente.<sup>74</sup> Il clima

---

<sup>74</sup> A tal proposito particolarmente interessante il volume di Alexandra Laignel-Levanstine sulle esperienze di tre grandi intellettuali romeni. Vedi A. Laignel-Levanstine, *Il fascismo rimosso: Cioran, Eliade, Ionesco*, UTET, Torino 2008.

in Romania è in effetti particolarmente pesante. L'unificazione non ha infatti risolto le molte differenze all'interno del paese, né la riforma terriera, solo parzialmente riuscita, è stata in grado di cambiare il volto della società e dell'economia romena, sulle quali la crisi del 1929 si abatterà con particolare forza. Il malcontento è diffuso presso gli strati intermedi della società, i quali iniziano a guardare al mondo contadino, arcaico ma "puro", come a una risorsa – forse l'unica – cui poter far ricorso per cambiare finalmente le sorti del paese. Anche il mondo operaio, al tempo assolutamente marginale in termini numerici, comincia a compiere i primi passi. Gli scioperi del 1933, repressi con la forza, sono un segnale importante ma non ancora decisivo. Il vero problema è sicuramente la posizione della piccola borghesia. Intrappolata in un'economia che non decolla come sperato, alle prese con una burocrazia spesso inefficiente e tacciata di corruzione, questa importante componente della società comincia infatti a guardare con sempre maggior attenzione alle correnti - politiche e filosofiche - vicine a una destra "moderna" che sente il fascino di fascismo e nazionalsocialismo, ma che mantiene sempre un forte vincolo con le tradizioni popolari romene. In questo contesto gioca un ruolo anche un crescente antisemitismo che, mai scomparso dalle realtà romene, si ripresenta con forza a partire dalla fine degli anni Venti, soprattutto a Iași e nel resto della Moldavia.<sup>75</sup>

Il costante richiamo ai valori popolari, della società rurale si ritrova anche nella critica serrata al mondo degli intellettuali "tradizionali", accusati di contribuire ad indebolire lo spirito della nazione a causa della loro

---

<sup>75</sup> La vicinanza, reale o meno, degli ebrei alle correnti bolsceviche contribuisce ad acuire il problema, sul quale si inseriscono anche una serie di discriminazioni in campo universitario che molto piacciono ai più illustri rappresentanti del giovane mondo intellettuale romeno.



infatuazione per la "decadente cultura occidentale", quella francese in particolare. Qui si inserisce quindi un vero e proprio culto dell'irrazionale, che si nutre di misticismo russo e tedesco e che ben si lega al recupero dei valori del mondo contadino e a una religiosità arcaica.<sup>76</sup> Nazionalismo e ortodossismo si mescolano quindi per creare una visione spirituale della comunità nazionale. Questi elementi si ritrovano anche nella critica accesa mossa da molti intellettuali, giovani e meno giovani, alla volgarità e alla corruzione della politica. Per molti, soprattutto i più giovani, assistiamo al manifestarsi di una vera e propria ossessione nazionalista, associata a una sempre più marcata esperienza religiosa che si richiama alla concezione del fondamento della nazione romena nel legame costitutivo tra popolo e chiesa ortodossa, proprio nel momento in cui la vecchia visione del mondo, quella società ormai sorpassata dai tempi non sembra più capace di "risollevarsi" le sorti della nazione.<sup>77</sup> Autoctonismo, arcaismo e ortodossismo tradizionale divengono quindi altrettanti strumenti al servizio di una nuova forma di nazionalismo, che si nutre di questa esasperazione dei valori romeni di fronte a una decadenza che viene considerata ormai quasi inarrestabile. Figure quali Iorga o i filosofi Nae Ionescu e Lucian Blaga divengono i punti di riferimento per tanti giovani intellettuali il cui contributo per il rafforzamento delle correnti legionarie sarà poi decisivo. La loro è una visione dai toni forti e al tempo stesso fortemente spiritualizzata, che si raccoglie attorno a un nazionalismo organicista – che non teme di

---

<sup>76</sup> A. Leignel-Levanstine, *Il fascismo rimosso...* cit, pp.35-36.

<sup>77</sup> Ibidem, pp. 39-41. In questa visione si riconoscono pienamente studiosi del calibro di Eliade e Cioran. A tal proposito si pensi anche ad alcuni scritti di Iorga o alle opere di altri interessanti esponenti della cultura romena del tempo quali, N. Crainc, *Ortodoxie și etnocrație*, Bucarest 1937; D. Staniloaie, *Ortodoxie românisim*, Bucarest 1939.

richiamarsi a una diretta discendenza dacica – il quale si mescola a una ostilità radicata nei confronti del razionalismo moderno.

All'inizio degli anni Trenta, una parte significativa dell'intelligenza romena ha in effetti iniziato un progressivo slittamento verso posizioni di destra, una destra per altro particolarmente vicina a una visione anche violenta dello scontro politico e soprattutto legata a una mistica del sangue come elemento di spiritualità. Il fascino esercitato da simili visioni è in effetti notevole. Molti giovani intellettuali trovano nel Movimento legionario l'occasione perfetta per concretizzare una filosofia venutasi strutturando essenzialmente in maniera autonoma nel corso dei primi anni Trenta, lontano quindi all'inizio da un diretto coinvolgimento politico.

Nella Romania del tempo, molti gruppi sono in competizione sulla scena culturale, dibattendo accanitamente su quale debba essere il ruolo ed il posto del paese in Europa. Modernisti liberali, tra cui spicca Eugen Lovinescu, social-democratici, comunisti e vari gruppi conservatori, si battono tutti per una egemonia culturale e per l'affermazione di una visione organica della Romania. Tutti o quasi, convinti che l'elemento centrale di questa visione debba essere la nazione con il suo patrimonio di valori "specifici".<sup>78</sup>

Il principale attore politico con cui finirà per identificarsi la destra nazionalista e antisemita romena è la Legione dell'Arcangelo Michele, divenuta all'inizio degli anni Trenta *Garda de Fier* (Guardia di Ferro).

La Legione dell'Arcangelo Michele viene fondata nel 1927 da Corneliu Zelea Codreanu, allora studente presso l'università di Iași, sviluppando fin da subito una fitta rete di contatti presso il mondo studentesco e

---

<sup>78</sup> Cfr. A. Leignel-Levanstine, *Il fascismo rimosso...* cit, p. 54.

costituendosi in movimento politico nel 1930, quando viene ribattezzato Guardia di Ferro.<sup>79</sup> La base è costituita però dal mondo contadino, ai cui valori si richiama apertamente la Legione; ben presto però anche in ambiente urbano si forma un discreto seguito soprattutto grazie all'indefessa attività dei tanti giovani che aderiscono al Movimento. Dopo esser stato implicato in un piano, poi fallito, per assassinare Brătianu, il giovane Codreanu passa un breve periodo in carcere nel corso del quale matura gli elementi principali di quella che di lì a poco sarà la Legione dell'Arcangelo Michele. Obiettivo prioritario è quello di contrastare il bolscevismo – che rappresenta anche una minaccia per i confini del paese - il capitalismo e gli ebrei, accusati di controllare l'economia romena, proponendo al tempo stesso una vera e propria rivoluzione spirituale per ricostruire la Grande Romania. Il vero cuore della Legione è il suo *leader* e fondatore Codreanu. I legionari si impegnano anche per migliorare le condizioni di vita dei contadini e degli operai costruendo dighe e canali d'irrigazione, avviando raccolte di fondi e facendo tanta propaganda sul campo.

I membri del Movimento raggiungono rapidamente le oltre 270mila unità, una forza dunque significativa e soprattutto pronta ad agire anche sul campo per sostenere le proprie idee. I suoi seguaci si diffondono ben presto in tutti gli strati della popolazione coinvolgendo persino quel mondo operaio che fino ad allora aveva visto i propri riferimenti politici nella sinistra – anche comunista – che aveva però subito notevoli

---

<sup>79</sup> Su nascita e sviluppo della Guardia di Ferro vedi, N. Nagy-Talavera, *The Green Shirts and the others*, Hoover Institution Publication, Stanford 1970; M. Ambri, *I falsi fascismi: Ungheria, Jugoslavia, Romania 1919-1945*, Jouvence, Roma 1980; A. Heinen, *Die Legion "Erzengel Michael" in Rumänien*, Südeuropäische Arbeiten, München 1986; F. Veiga, *Istoria Gărzii de Fier, 1919-1941: Mistica ultranaționalismului*, Humanitas, București 1993; Z. Ornea, *Anii treizeci. Extrema dreaptă românească*, Editura Fundației Culturale Române, București 1995.

limitazioni da parte delle autorità.<sup>80</sup> Significativo ancora una volta il favore con cui il Movimento è accolto dal mondo intellettuale che spesso si spende apertamente a suo favore.

Tra il 1928 e il 1930, il governo guidato da Alexandru Vaida-Voevod tollera le azioni e la propaganda legionaria e la sua diffusione nelle aree rurali. Il successivo gabinetto Maniu, anch'esso espressione del Partito nazional-contadino, avrebbe invece impresso un giro di vite alle attività della Legione a partire dal luglio 1930, soprattutto a causa dei disordini provocati proprio dall'esaltata propaganda legionaria.

I veri e propri *pogrom* in Maramureș e Bessarabia scatenati dai membri della Legione e la minaccia terroristica spingono infatti il governo a prendere un'iniziativa decisa per limitare il rischio per l'ordine pubblico. Tuttavia, l'ondata di violenza che fa seguito all'intervento governativo rendono la situazione ancora più difficile fino a quando il governo Mironescu, nel gennaio del 1931, non decide la messa al bando del movimento.

Dopo essere stata favorita dalla crisi sociale e politica seguita alla Grande Depressione nel 1931, la Legione può però approfittare dei disaccordi interni alla classe dirigente romena rafforzando la propria posizione nelle campagne soprattutto durante il governo Iorga. Codreanu è infatti eletto alla Camera, insieme ad altri membri di spicco del suo movimento,<sup>81</sup> mentre il Movimento viene momentaneamente tollerato dalle autorità governative. Codreanu diviene quindi in breve tempo noto per le sue denunce della corruzione di ministri e politici.

---

<sup>80</sup> Si ricordi che il partito comunista viene messo fuori legge già nel 1924.

<sup>81</sup> Con i cinque seggi conquistati in queste elezioni la Legione ottiene il suo primo successo in termini elettorali.

Le autorità riprendono però ben presto a interessarsi al potenziale rivoluzionario della Legione e piccoli incidenti avvenuti nel corso del 1932 preludono alla grave crisi che, a partire di lì, a breve attraverserà il mondo politico romeno.

Un nuovo governo nazional-liberale, guidato da Ion Duca, riprende l'iniziativa contro il legionari, accusati di essere divenuti nel frattempo uno strumento al servizio dei nazisti e ordinando di conseguenza l'arresto di numerosi membri del Movimento alla vigilia delle elezioni del 1933. In risposta a questa iniziativa, i legionari organizzano un'eclatante azione terroristica che porta all'assassinio del primo ministro Duca il 30 dicembre cui fa seguito la spietata reazione delle forze dell'ordine che si avvalgono della legge marziale per tentare di sradicare il movimento legionario.

Solamente con il governo di Gheorghe Tătărescu si arriva a una sospensione delle repressione, soprattutto come conseguenza dell'intenzione del sovrano di evitare ulteriori scontri interni e garantire una nuova stabilità al paese.

Il governo e le forze dell'ordine hanno però molte perplessità e non tardano a riprendere una politica repressiva nei confronti di questa nuova destra nazionalista e antisemita. Pur contrastato, Codreanu si presenta varie volte alle elezioni.<sup>82</sup> Il governo mette quindi fuori legge il Movimento a causa delle sue caratteristiche "paramilitari" nel 1936. Codreanu accetta la risoluzione ma si ripresenta pochi mesi dopo con un nuovo nome. Codreanu accetta pubblicamente che la legione venga sciolta limitandosi a scrivere una lettera di protesta. Egli è infatti convinto che avrebbe potuto approfittare dell'ambizione per il potere nutrita dal

---

<sup>82</sup> Nel 1931, lo ricordiamo, Codreanu è eletto deputato.

sovrano. Probabilmente pensava a una prossima e inevitabile crisi, a seguito della quale egli si sarebbe potuto presentare come guida e salvatore del paese.<sup>83</sup>

Nonostante le molte difficoltà e il sospetto con cui la Guardia di Ferro è vista dal governo, l'impegno non viene meno e nel 1937 si presenta alle elezioni con la lista *Totul pentru Țară (Tutto per la Patria)* che ottiene il 16% dei voti. Si tratta indubbiamente di un grande successo, che dimostra il peso del Movimento nel panorama politico romeno, ma che al tempo stesso mette in luce anche alcuni problemi. La Guardia di Ferro ha infatti a che fare anche con altri concorrenti, i quali presentano visioni altrettanto violente e antisemite e che possono in quel momento mettere in difficoltà una sua piena egemonia sulla destra romena.

I rappresentanti del movimento sono per la maggior parte studenti universitari, insegnanti, ufficiali, persino magistrati; rappresentano insomma una parte significativa della classe media romena, il cui successo in un certo senso spaventa le istituzioni, non ultimo lo stesso sovrano, il quale non esita a programmare la concreta eliminazione di questa minaccia valendosi dei poteri garantitigli dalla nuova costituzione. La repressione diventa sempre più pesante e in molti vengono arrestati. Carol II e il primo ministro Călinescu sperano inoltre di trovare la scusa per colpire duramente Codreanu. L'occasione è offerta da una lettera aperta con cui Codreanu accusava Iorga di aver collaborato al colpo di Stato regio e di essere in tal modo responsabile dello scioglimento della Legione e delle associazioni cooperative a essa legate, in seguito al quale migliaia di lavoratori erano rimasti disoccupati. Secondo il governo, con la lettera, Codreanu si rendeva colpevole di

---

<sup>83</sup> M. Ambri, *I falsi fascismi...* cit., p. 247.

villipendio, reato per cui viene condannato a sei mesi di reclusione. In seguito viene organizzato un altro procedimento penale, con imputazioni ben più gravi tra cui figurano attività terroristica, detenzione di armi, tentata insurrezione, attività spionistica a favore di una potenza straniera. Lo stesso Codreanu è quindi imprigionato e condannato ad una lunga pena detentiva e proprio in carcere troverà la morte per mano di agenti del sovrano.<sup>84</sup>

Il Movimento ha molte similitudini con altri partiti della destra europea del tempo e con lo stesso fascismo, soprattutto per quanto riguarda il culto del capo e la retorica anticomunista. L'ideale di una purezza razziale e spirituale del popolo lo avvicina però più alle posizioni del nazionalsocialismo, cui è accomunato anche da un acceso antisemitismo. Tuttavia, la Guardia di Ferro mantiene una visione del mondo legata all'identità religiosa – ortodossa nella fattispecie – che l'allontana dall'immagine della destra di massa allora in voga in Europa. Si tratta di una caratteristica peculiare del Movimento legionario, che per i suoi tratti oscurantisti e arcaici, poco si concilia con l'idea di uomo nuovo portata avanti dai totalitarismi. L'assenza di una concreta piattaforma politica ed economica rappresenta inoltre un'ulteriore caratteristica del Movimento, quasi che tutti i problemi – anche pratici – della Romania, si riassumessero nella semplice e spietata lotta all'elemento ebraico.<sup>85</sup> Antisemitismo e retorica spiritualista costituiscono infatti il cuore di un

---

<sup>84</sup> Codreanu viene ucciso in carcere il 30 novembre 1937 insieme ad altri 13 legionari. Secondo la versione ufficiale, la sua uccisione avviene durante un tentativo di fuga messo in atto durante il trasferimento verso un altro penitenziario. Le ricostruzioni successive e varie testimonianze hanno invece appurato che si tratta di un'azione premeditata organizzata dalle forze di sicurezza. Il viso del *leader* legionario e quelli dei suoi compagni sono quindi sfigurati con sostanze acide e i corpi occultati in una fossa scavata in aperta campagna nelle vicinanze di Bucarest. Ibidem, p. 252.

<sup>85</sup> A. Leignel-Levanstine, *Il fascismo rimosso...* cit, p. 72.

programma politico che vuole più che altro recuperare i valori perduti e in cui l'uomo nuovo immaginato dal Movimento sembra più che altro un "uomo delle antiche virtù". Lo spettro di un'unione tra ebrei e comunisti, così come il pericolo di un progressivo indebolimento della purezza e della compattezza etnica del paese sono altri elementi costitutivi dell'ideologia legionaria.<sup>86</sup> Gli attivisti del Movimento girano abitualmente per le regioni rurali, rivolgendosi alla popolazione utilizzando un'accesa retorica antiebraica.

All'estero i riferimenti di Codreanu sono senza alcun dubbio la Germania e l'Italia. All'interno invece, lo strumento preferito d'azione è il terrorismo a cui il Movimento farà ripetutamente ricorso, introducendo l'assassinio politico come pratica sistematica. Viene addirittura costituito un nucleo specializzato a questo fine, le "squadre della morte", composte da giovani membri disposti anche al sacrificio pur di eliminare i nemici. Tra le vittime di queste azioni si contano numerosi esponenti delle autorità statali tra cui il prefetto di Iași, un primo ministro, un ministro degli Interni e anche lo storico Nicolae Iorga. L'evento più significativo avviene come già accennato nel 1933. Il 29 dicembre di quell'anno, un commando dei legionari compie un atto eclatante assassinando il primo ministro Ion Duca, responsabile di aver tentato di limitare l'azione del Movimento. Questo evento è seguito da una violenta offensiva che porta all'arresto e spesso all'uccisione di molti legionari.

Quando nel 1937 Carol II dà il via alla dittatura regia, la situazione per la Guardia di Ferro si farà quindi ancora più difficile. La violenza

---

<sup>86</sup> Il problema della comunità ebraica, che accomuna tutta la destra romena, rimane centrale nella politica nazionale fin dalla nascita del Regno e fin da allora non pochi problemi aveva creato anche in ambito internazionale. Cfr. C. Iancu, *Les Juifs en Roumanie (1866-1919). De l'exclusion à l'émancipation*, Université de Provence, Aix-en-Provence 1978; L. Grassi, *Momenti di storia dell'Europa centro-orientale*, COEDIT, Genova 2008.



terroristica è però solo un aspetto limitato della carica aggressiva del Movimento. Passata la fase più dura della repressione, la successiva partecipazione dei legionari al governo del generale Antonescu nel 1940 metterà infatti in luce in termini ben più ampi la violenza e la tendenza al “crimine” propria del movimento.<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> Si ricordi come, dopo essere entrati nel governo guidato dal generale Antonescu nel 1940, i legionari sono coinvolti in numerose violenze che mettono chiaramente a repentaglio l'ordine pubblico, tanto che lo stesso Antonescu, approfittando di una “rivolta legionaria” nel gennaio 1941 mette in atto una dura repressione nei loro confronti.

## II. Il caso di Panait Istrati

Nel contesto discusso, era poco probabile quindi che l'*élite* intellettuale rimanesse indifferente ai cambiamenti sociali e soprattutto politici operati all'interno delle società. Ogni dottrina, attraverso la propaganda vigorosa e continua, conquista i suoi sostenitori e i suoi seguaci convinti. La forma di attrazione perfezionata dal comunismo sovietico rappresenta da questo punto di vista un esempio concreto e suggestivo del successo nel manipolare le masse, inclusi i loro rappresentanti più riservati. L'anelito del futuro, l'idea del mondo in liberazione totale segnano un momento in cui "il bolscevico era un eroe, un Titano, un dio".<sup>88</sup> In questa ossessionante corsa, la "macchina di reclutamento" di Mosca utilizza una strategia di successo: si comincia a invitare degli intellettuali, soprattutto scrittori, che con la loro presenza, garantiscono la credibilità del regime. George Bernard Shaw, Henri Barbusse, Romain Rolland, Lion Feuchtwagner, André Malraux, Nikos Kazantzakis, Panait Istrati, Francis Jourdain, Léon Moussinac sono alcuni nomi famosi attirati nella trappola allucinante del Cremlino, attratti dal miraggio di un mondo dove nulla gli è negato, dove sono al centro dell'attenzione. Dietro la gloria, i soldi e le cerimonie fastose la propaganda sovietica opera con brutalità. L'abbondanza di scrittori ospiti alla celebrazione del decennale della Rivoluzione riflette la misura estrema quando la manipolazione raggiunge il suo scopo. Dalla loro torre d'avorio, attentamente osservati

---

<sup>88</sup> Vedi P. Istrati, *Vers l'autre flamme, après seize mois dans l'U.R.S.S.*, Éditions Rieder, Paris 1929, p. 99.

dagli organismi di controllo, non risuonano che lodi emozionanti all'indirizzo del regime che affermava la sua convinzione: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!".

L'ingannevole piacere del successo anima le menti di questi ospiti d'onore che non vedono o si rifiutano di vedere una realtà che non poteva più rimanere anonima, una situazione che trova la descrizione esatta nelle parole di un testimone che avverte che "gli ospiti che erano stati chiamati troppo in fretta e che rappresentavano quello che il mondo degli spiriti indipendenti offriva di più comodo al governo bolscevico, non potevano vedere che ciò che era posto di fronte ai loro occhi e dire ciò che era permesso".<sup>89</sup>

Ciò nonostante, la "bomba" scoppia liberando un'enorme energia: Panait Istrati, l'elemento sorpresa, dichiara guerra "all'ignobile farsa [...] abilmente fuorviante e a volte sanguinante".<sup>90</sup>



91

---

<sup>89</sup> Ibidem, p. 78.

<sup>90</sup> Ibid., p. 41.

## II.1. Dalla Romania alla Francia. Gli inizi

Chi era in realtà questo Panait Istrati, questo ribelle deciso ad agire contro corrente e diventare inevitabilmente “il capro espiatorio” della “grande famiglia socialista”? Si tratta di un personaggio particolarmente interessante la cui biografia nasconde gli indizi sulla natura imprevedibile e avventurosa dello scrittore.

Le sue origini si trovano in una piccola cittadina rumena, Brăila, bagnata dalle acque del Danubio. Lo stesso scrittore si confessa, evoca, raccoglie i ricordi per indicare la sua autobiografia con sincerità e nostalgia: “Sono nato a Brăila, il 24 agosto 1884 (11, secondo il calendario giuliano). I miei documenti non menzionano il nome del padre. Mi dichiarano solo “figlio di [...] e di Zoïtza Istrati, 29 anni”.<sup>92</sup> La madre, bella donna, figlia di contadini poveri, lavandaia, cresce da sola il piccolo Panait, che perde a nove mesi il padre, un contrabbandiere greco. Pertanto, riprendendo il suo lavoro e tentando nuove nozze, la madre va a vivere per pochi anni da uno dei suoi fratelli, che aveva assunto la guida della fattoria di famiglia. Il bambino sperimenta in questi anni la povertà e le sue conseguenze, il che spiega in qualche modo la sua vicinanza, anche da adulto, agli emarginati.

Sua madre lascia la fattoria quando il figlio compie l'età di sette anni per ritornare a Brăila, dove riprende il suo lavoro di lavandaia.

La città è il luogo dove Panait vive pienamente la sua infanzia, diviso tra il dovere di alunno mediocre e il desiderio di passeggiare, vagabondare

<sup>91</sup> Ex libris realizzato da Duinea Dafinel, negli Archivi della Biblioteca Centrale Universitaria di Bucarest, n. 097/287, inv. A5403.

<sup>92</sup> Cfr. P. Istrati, *Le pèlerin du cœur*, Gallimard, paris 1984, p. 16.

accompagnato da una forte passione per la lettura.<sup>93</sup> Panait vaga da un'occupazione all'altra, l'una più umiliante dell'altra, coltivando in tale maniera il suo spirito libero e combattente; lavora come tuttfare in una taverna, trascorre due anni in un panificio e poi – diventando da questo punto di vista precursore delle avventure di alcuni dei più grandi scrittori americani della seconda metà del XX secolo – fa mille mestieri, “senz'alcuna stabilità, grande desolazione per mia madre”<sup>94</sup>, viaggia quindi continuamente e lo troviamo da 17 a 22 anni a Bucarest, con il suo amico Mihail, come domestico, cameriere, agente dell'ufficio di collocamento, aiutante all'ospedale di malattie veneree; qui entra anche in contatto con il movimento socialista di cui si dichiara ardente seguace. A causa di differenze di opinione si separa da Mihail (che parte per la Manciuria) e se ne va a Giurgiu, porto danubiano, dove vive una miseria atroce come scaricatore di vagoni di sale, dormendo quasi all'aperto con un gelo che raggiunge anche 25 gradi sotto zero. Riesce a sopravvivere grazie alla pietà di un armeno, Sarkiss, che gli dà da mangiare salvandolo dalla morte, gesto generoso che lo scrittore evocherà nel racconto che richiama il nome del buon amico e che Istrati scrive nel febbraio del 1932 a Bilhoven nei Paesi Bassi, a casa dello scrittore A.M. de Jong, residenza dello scrittore romeno, chiamato dall'organizzazione *Deutscher Kulturbund* per fare un giro di conferenze in Austria e Germania presentando il suo lavoro sulle “Arti e l'umanità di oggi” in cui l'autore critica severamente gli artisti diventati mercanti di letteratura che “hanno fatto come tutto il resto del mondo: vivono in maniera più confortevole possibile e raccolgono denaro, facendo del dono creatore uno strumento

---

<sup>93</sup> “Je n'ai point aimé l'école, pour laquelle mes aptitudes ont été toujours médiocres, sauf une seule matière, *la lecture*, qui m'a régulièrement valu la note plus élevée”. (in Panait Istrati, *La jeunesse d'Adrien Zograffi*, Gallimard, Paris 1968, p. 300.)

<sup>94</sup> P. Istrati, *Le pèlerin...* cit., p. 18.

di lucro".<sup>95</sup> Un testo quindi dal tono amaro e giusto, salutato dalla stampa tedesca e francese con entusiasmo che fa prova ancora della sua grande attualità, grazie ai suoi giudizi e a conclusioni che si dimostrano validi e chiamano gli artisti a riflettere proprio sul senso dell'arte che "in questo buio della vita rimane l'unica nostra luce e, forse, l'unica nostra speranza per lo sviluppo universale"<sup>96</sup>, rappresentando un elemento miracoloso che riunisce in se la bellezza e la giustizia, insegnandoci che non tutto è bruttezza e ingiustizia in questo mondo.

La sua vita, come la sua carriera è un viaggio sconfinato caratterizzato da grandi stazioni: la Romania, i paesi d'Oriente (Egitto, Siria), l'Italia, la Francia, la Svizzera, l'URSS, la Grecia. Il giovane Istrati è comunque deciso a fare esperienza di tutto ciò che il mondo possa offrire e, dopo un breve e felice ritorno nella città natale dove rientra anche l'amico Mihail, lo troviamo di nuovo a Bucarest dove, nel 1905, vive l'entusiasmo della rivoluzione russa come piccolo militante, poi di nuovo a Brăila, dove fa il servizio militare (un mese di caserma e poi viene congedato). Questa è dunque l'occasione per ritornare a Bucarest, mentre Mihail si prepara per l'Egitto, dove Istrati lo raggiunge per la prima volta nel 1906.<sup>97</sup> È il periodo in cui appaiono anche i primi segni della malattia polmonare che lo tormenterà per tutta la vita, ma Istrati non si dà per vinto e percorre i suoi itinerari. Dai 22 ai 24 anni lo troviamo quindi ad Alessandria e al Cairo, poi nel porto del Pireo dove si imbarca senza biglietto per Marsiglia, ma viene trovato e spedito a Napoli come clandestino. L'esperienza italiana significa "un mese di miseria nera, quando dormo

---

<sup>95</sup> Ibidem, p. 198.

<sup>96</sup> Ibid., p. 185.

<sup>97</sup> In realtà Istrati parte in Egitto per la prima volta il 12 dicembre del 1906. Ritournerà sei volte in Egitto e Libano, questo suo sogno mediterraneo essendo evocato nel volume *Mediterraneo* che Istrati percorre in lungo e in largo, alla ricerca delle proprie radici.

all'aria aperta e mangio insalata per sei giorni, ma visito i musei, Pompei ed Ercolano".<sup>98</sup> E da Napoli ricomincia anche l'avventura mediterranea, che vede questo spirito vagabondo ricomparire ad Alessandria, poi a Port Said in un tentativo di andare in India, poi a Giaffa, Beirut, quindi in giro per il Libano per finire a Damasco "pieno di ricordi".<sup>99</sup>

Risulta difficile seguire il percorso geografico di Istrati, sovente l'autore sembra quasi onnipresente, così come è difficile accompagnare il suo tragitto romantico che lo vede voler sposare la figlia di un vecchio pittore libanese partita per il Venezuela; in seguito spende però i soldi mandatigli dalla famiglia per ritornare in patria salvandosi così dal naufragio di quella nave, diretta nelle Americhe, per la quale non aveva potuto comprare biglietto. Grande è in questa occasione la disperazione dell'amico Mihail che legge i quotidiani venendo a conoscenza della catastrofe e che, scrivendo all'indirizzo di Istrati per avere sue notizie, scopre però che l'amico è sano e salvo, e in procinto di contrarre matrimonio con una ebrea araba.

Nella primavera del 1908 ritorna in patria, dove opera come militante socialista nella città natale, attività in cui Istrati stesso si considera un dilettante. Ciò nonostante, collabora a Bucarest con il giornale *România muncitoare* (*La Romania lavoratrice*), organo del partito socialdemocratico romeno,<sup>100</sup> dove pubblica i primi articoli (*Regina Hotel, Mântuitorul, Calul*

---

<sup>98</sup> Panaït Istrati, *Le pèlerin...* cit., p. 20.

<sup>99</sup> Ivi.

<sup>100</sup> Come accennato, il 31 marzo 1893 viene fondato il Partito Social-Democratico dei lavoratori della Romania (PSDMR), i cui principali esponenti sono Vasile G. Morțun, Constantin Dobrogeanu-Gherea, Ion C. Frimu, Cristian Racovski. Il programma adottato, ispirato dagli scritti di Gherea e dal programma di Erfurt dei socialdemocratici tedeschi, definiva il suo ruolo di rappresentante del proletariato rumeno. Gli obiettivi principali del partito erano l'istituzione del suffragio universale, l'adozione delle leggi sul lavoro e la riforma radicale del sistema agricolo a favore dei contadini, l'organizzazione dell'istruzione gratuita obbligatoria, garantire il diritto di riunione,

lui Bălan, *Familia noastră, 1 Mai*). In questa fase, l'attività pubblicistica del giovane Istrati si rivela ricca di temi che riguardano il destino del paese, ma anche il contesto più ampio internazionale di quel inizio del Novecento. Tra i titoli più suggestivi, *Biserică și popi (Chiesa e preti, 1907)*, *Premierului (Al Premier, 1909)*, *Reflecții sociale (Riflessioni sociali, 1909)*, *Franța și antimilitarismul (La Francia e l'antimilitarismo, 1909)*, *După greva din Brăila (Dopo lo sciopero di Brăila, 1910)*, *Dr. Racovski (1910)*, *Disprețul de viață la liberalii noștri (Il disprezzo della vita dei nostri liberali, 1912)*.

Nel 1912, su proposta di Racovski, viene nominato, nonostante la sua fama di cattivo contribuente, amministratore della casa editrice socialista, poi redattore, poi segretario del sindacato del porto di Brăila, posizioni che lo scrittore confessa di passare "come il gatto nell'acqua per poi arrivare il 25 dicembre 1913 nella tanto desiderata Parigi".<sup>101</sup> Ma Istrati dimostra ancora una volta la sua natura imprevedibile e, annoiato dalla capitale francese, dopo quattro mesi ritorna a Brăila. Scoppia la Grande Guerra, Istrati entra in contrasto con i locali rappresentanti del partito a causa delle sue posizioni "troppo a sinistra". Segue il matrimonio nel 1915 con Janette Maltus, un'ebrea socialista, ma il matrimonio finisce presto. Nel 1916, il 30 marzo, Istrati parte per la Svizzera, a Leysin, anche a causa della prospettiva imminente dell'entrata della Romania nella guerra. È di nuovo un duro periodo quello dal 1916 al 1918, sono anni di

l'istituzione di una tassa progressiva sul reddito, il decentramento e l'autonomia municipale. Nel 1899 il partito si scioglie e i club dei lavoratori scompaiono, tranne il club di Bucarest, dove continuano ad operare personalità come I.C. Frimu e Cristian Racovski. Il 31 gennaio 1910 fu istituito il Partito Socialdemocratico Romeno (RSDP), guidato da I.C. Frimu, Mihai Gh. Bujor, Christian Racovski, Dimitrie Marinescu e Constantin Vasilescu. Nel dicembre 1918, il partito cambia il proprio nome in Partito Socialista, ma emergono varie fazioni e gruppi dissidenti. Il Congresso del 7 maggio 1927 decide di centralizzare tutto il movimento socialista, dando vita al Partito Social Democratico (PSD).<sup>101</sup> P. Istrati, *Le pèlerin...* cit., p. 22.



assoluta miseria in cui “raccolievo la neve per le strade, pulivo le piste dei boiardi, piantavo pali di telegrafo sulla pianura”<sup>102</sup>, arrivando persino a lavorare nella fabbrica di munizioni Picard Pictet, che abbandonerà presto, visto i pericoli del lavoro.

Il tempo passato in Svizzera gli permette di fare letture assidue di classici francesi con l'aiuto del dizionario, partecipando anche ad alcune conferenze, come quella di Paul Birukov, il biografo di Tolstoj, tenuta a Ginevra e che ispira a Istrati un articolo che scriverà in francese, mandandolo al giornale *La Feuille* e che apparirà sulla prima pagina con il titolo *Tostoïsme o Bolchevisme?* Comincia così una collaborazione che lo porterà ad avere contatti anche con Barbusse, il famoso autore di *Le Feu*. Anche in Svizzera quindi Istrati passa d'avventura in avventura e da un mestiere all'altro, si ritrova malato nel sanatorio di Losanna nell'inverno del 1919 dove, all'età di 35 anni scopre l'opera di Romain Rolland, che in quei momenti di solitudine, desolazione ed esaurimento lo accompagna come

un amico caldo che parla in una lingua nuova, direttamente al mio cuore. Le sento dietro ogni pagina e vengo a sapere che si trova vicino a me. Gli scrivo; la lettera ritorna con l'indicazione “destinatario partito senza indirizzo”. Decido di aspettare.<sup>103</sup>

Momenti difficili quindi per Istrati che riceve nell'aprile del 1919 la notizia atroce della morte della madre, l'unico pillastro che lo sosteneva e l'aveva sempre sostenuto. In questo momento di estremo dolore, Istrati trova appoggio nell'opera di Rolland, nel suo *Jean-Christophe* in cui Panait

---

<sup>102</sup> P. Istrati, *Viața lui Adrian Zografi*, Editura Minerva, București 1983, p. 433.

<sup>103</sup> P. Istrati, *Le pèlerin...* cit., p. 23. Si tratta infatti di una lettera mandata il 20 agosto 1919 all'indirizzo dell'albergo Interlaken dove lo scrittore francese rimane solo per un giorno.

si riconosce interamente, nelle amarezze ma anche nel desiderio di combattere e di vincere. La propria persona

curiosamente costituita da un desiderio primitivo di conoscere e di amare tutto quello che era bello, ma allo stesso tempo devastata da passioni che mi buttavano sovente nel fango mi diventa insopportabile [...] ma alzo la mia croce e cammino di nuovo... Vacillando però!<sup>104</sup>

Passano due anni estremamente duri e nel 1920 troviamo questo “vagabond de génie”<sup>105</sup> a Parigi e l’anno successivo a Nizza.



---

<sup>104</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>105</sup> É. Raydon, *Panaït Istrati...cit.*

## II.2. L'incontro con Romain Rolland

L'anno 1921 collega definitivamente il destino di Istrati alla Francia. È l'inizio di una nuova vita, l'inizio stesso della sua esistenza letteraria. Una mattina di gennaio, demoralizzato per la sua vita senza speranza, si taglia la gola nel parco Alberto I a Nizza. È salvato in extremis da un passante che lo scopre agonizzante sul prato. Vengono scoperte anche delle lettere indirizzate dall'aspirante suicida a Romain Rolland<sup>106</sup>. Perché Romain Rolland? Perché nel suo *Jean-Christophe* lo scrittore francese è stato in grado di tradurre con precisione le torture che il suo eroe sente all'annuncio della morte della madre. Dolore che Istrati riconosce assolutamente e rivive con forza sapendo della scomparsa della sua.

Colpito dalla scrittura e dall'energia che emerge dalla lettera del suo più giovane "collega", il romanziere francese lo contatta e lo spinge a scrivere, richiedendogli "l'opera". Ma il romeno non si sente ancora pronto. Instancabile vagabondo viaggia di nuovo in Oriente con un amico, poi torna in Romania prima di trasferirsi a Parigi. Passa quindi un anno dal suo tentativo di suicidio e il suo primo scambio epistolare con Romain Rolland. Ora Istrati si sente più sicuro e finalmente è in possesso di un adeguato materiale letterario. Nel settembre del 1922 invia al romanziere 400 pagine di manoscritto in cui si vede l'inizio di una lunga saga, che rimarrà per così dire una costante delle opere istratiane. Conquistato, lo scrittore francese gli consiglia di dividere questo immenso lavoro in più storie. La prima, *Kyra Kyralina*, viene pubblicata nella rivista *Europe* nell'agosto del 1923, aprendo la strada a molte altre

---

<sup>106</sup> Fernand Desprès, giornalista de *L'Humanité*, fa conoscenza di Istrati in occasione del suo tentativo di suicidio a Nizza e trasmette a Rolland la lettera che Istrati aveva mandato all'albergo Interlaken nel 1919.

narrazioni accattivanti come *Oncle Anghel*, *Kir Nicolas*, *Sotir*, *Codine*, *Capitaine Mavromati*.

Istrati ha ora quasi quarant'anni e inizia con un vero e proprio trionfo la sua carriera di scrittore, mentre d'altro canto continua a condurre un'esistenza modesta. L'autore romeno è infatti ancora all'oscuro del successo che lo attende. Dovendo sopravvivere in qualche modo, si trova a questo punto a lavorare come fotografo ambulante nella località bretone di Saint Malo dove, sempre piuttosto male in arnese, compra con gli ultimi spiccioli una copia della rivista di Rolland vista per caso in una vetrina. In questa occasione legge per la prima volta, piangendo, la "divina" introduzione che lo scrittore francese ha preparato per presentare al pubblico il nome nuovo della letteratura francese, l'autore di *Kyra Kyralina*, opera che in effetti viene ripubblicata l'anno successivo, anche in questo caso con grande successo, dalla casa editrice Rieder.<sup>107</sup>



---

<sup>107</sup> Il volume, con una prefazione di Rolland, esce infatti nel 1924 a Parigi. Vedi P. Istrati, *Kyra Kyralina*, Éditions Rieder, Paris 1924.

Il successo è immediato, i lettori francesi sono sedotti dalle avventure di Adrian Zograffi e da quello che il suo amico Rolland descrive come un

narratore nato, un narratore d'Oriente che s'incanta e si commuove delle proprie storie, e una volta iniziata la storia non sa nessuno, neanche lui, se durerà un'ora o mille e una notte. Il Danubio e i suoi labirinti... Questo genio narrativo è così irresistibile che, nella lettera scritta poco prima del tentativo di suicidio, interrompe due volte i suoi lamenti disperati per raccontare due storie divertenti della sua vita passata.<sup>108</sup>

La vita in Francia – e altrove – si sviluppa seguendo il solito complesso percorso letterario e umano che porta nel 1924 alla pubblicazione del volume *Oncle Anghel* con la stessa casa editrice parigina, segue nel 1925 *Présentation des haïdoucs* mentre in Romania si pubblica *Oncle Anghel* nella traduzione dello stesso Istrati.

Il 1925 rappresenta anche l'anno in cui viene pubblicato in Romania il volume autobiografico *Trecut și viitor (Passato e futuro)*, scritto in romeno, che contiene le confessioni dell'autore nelle pagine che danno anche il titolo al volume, insieme ad altri scritti come *Crezul meu (Il mio credo)*, *Cum am debutat eu (I miei inizi)*, *Între artă și dezrobire (Fra arte e emancipazione)*. Il volume viene pubblicato dalla casa editrice Renașterea in 8000 copie e ha un successo immediato.<sup>109</sup> Questo straordinario risultato si spiega anche col fatto che Istrati è ormai piuttosto conosciuto fin dall'anno precedente quando la casa editrice Rieder aveva mandato a

---

<sup>108</sup> P. Istrati, *Oeuvres choisies I, Les récits d'Adrien Zograffi, Kyra Kyralina*, Editura pentru literatură, București 1966, p. 4.

<sup>109</sup> La casa editrice si proponeva "la pubblicazione soprattutto delle opere di Panait Istrati, grande letterato romeno i cui scritti rimangono da noi ancor oggi quasi sconosciute", in Panait Istrati, *Viața lui Adrian...* cit., p. 552.

Bucarest *Kyra Kyralina* – duemila copie – che registra un popolarità incredibile, provocando però una particolare agitazione, sostenuta dall'invidia e la perfidia politica. Allo stesso tempo, Istrati comincia la sua collaborazione con il giornale *Adevărul literar și artistic (La Verità letteraria e artistica)*, dove pubblica racconti inediti scritti in romeno, ma anche forti risposte polemiche agli attacchi dello storico e critico Nicolae Iorga e dello scrittore Alexandru Cazaban che negano a Istrati qualsiasi valore letterario, rifiutandogli l'appartenenza alla cultura romena.<sup>110</sup> I due sono infatti vicini ad ambienti conservatori e nazionalisti che non apprezzano particolarmente vita e opere di Istrati, il quale si colloca inevitabilmente al di fuori di quei valori tradizionali della "romenità" di qui soprattutto Iorga si faceva portatore.

È lo stesso anno in cui Istrati torna nuovamente in patria (visita la tomba della madre, viaggia attraverso il paese, incontra gli scrittori D. D. Patrășcanu, Gala Galaction e Mihail Sadoveanu) accolto dalle autorità come un comunista pericoloso, sorvegliato in continuazione dagli agenti della Siguranța, la polizia di Stato, che gli aprono la corrispondenza e lo perseguitano fino al suo ritorno in Francia. Un anno dopo, lo scrittore è ancora una volta sotto l'attenzione della Siguranța Generală che segnala in un rapporto del novembre 1926 il suo intento di portare e diffondere nel paese la brochure *Au pays du dernier des Hohenzollerns*<sup>111</sup> che, si dice, contenga menzogne e insulti nei confronti delle autorità romene. Tale libello politico contiene infatti una prefazione scritta da Panait Istrati –

---

<sup>110</sup> Nel 1927 viene pubblicata *La famille Perlmutter*, scritta in collaborazione con Josué Jéhouda nelle edizioni della *Nouvelle revue française*, poi *Mikhail* e *Nerantsoula*, con la casa editrice Rieder. Nonostante ciò, nella critica letteraria ufficiale della Romania si registra una vera cospirazione del silenzio per quanto riguarda le opere di Istrati.

<sup>111</sup> Valéria Plyngéri, *Au pays du dernier des Hohenzollerns: L'histoire d'un crime*, brochure editata dal Comité pour la Défense des Victimes de la Terreur Blanche dans les Balkans, Courbevoie 1926.

membro del Comitato per la Difesa delle Vittime del Terrore Bianco nei Balcani – che denuncia orrori e illegalità commesse nei “pashalik dei Brătianu”, esclamando alla fine della sua prefazione incendiaria:

Io sono comunista, bolscevico, anarchico, sono tutto quello che volete!  
Ecco le mie mani: legatele! E sparatemi senza processo, come avviene  
ogni settimana nella mia patria, la vostra alleata, la Romania degli  
strangolatori! E permettetemi di firmare, Panait Istrati.<sup>112</sup>

### **II.3. L'anno 1927**

I molteplici aspetti dell'insolita esistenza Panait Istrati – paradossale, contrariante e che tante volte ci lascia perplessi – vedono lo scrittore muoversi progressivamente attraverso le inevitabili contrapposizioni della sua complicata tipologia umana, culminando nell'avventura istratiana in Unione Sovietica (dall'ottobre 1927 al gennaio 1929), vero capitolo di un romanzo esistenziale, pittoresco e drammatico allo stesso tempo, come il suo eroe, a metà tra Nasreddin e Don Chisciotte.

Ma era del resto ovvio e prevedibile che Panait Istrati non fosse stato fatto per vivere a lungo tranquillo e contento. Infatti, con il cuore ardente, si imbarca nel 1927 per l'URSS dove erano previste le celebrazioni del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il 1927 indica, infatti, l'inizio di un'altra tappa fondamentale e controversa della sua vita di “viaggiatore” che potrebbe chiarire in qualche misura le ragioni di una

---

<sup>112</sup> Cfr. P. Istrati, *Trei decenii de publicistică, vol 2 Între banchet și ciomăgeală 1919-1929*, Humanitas, București 2005, p. 250.

rottura dolorosa e di una profonda delusione che riguardano poi una componente essenziale della sua vita: l'amicizia, poiché "la sua opera, come la sua vita, potrebbe essere dedicata all'amicizia: perché in questo uomo è una passione santa".<sup>113</sup>

Il 1927 è un anno importante per il movimento comunista internazionale. Gli attivisti del Comintern e i comunisti cinesi salgono infatti alla ribalta delle cronache, attraverso grandi scioperi a Shanghai e collaborando con i nazionalisti nella "riconquista" del paese. Questo prima però, che in aprile un "imprevisto tradimento" dei nazionalisti provochi il quasi annientamento del movimento comunista nel grande paese asiatico segnando una sconfitta dalle enormi conseguenze per la strategia internazionalista di Stalin.<sup>114</sup> L'unione Sovietica è dunque ancora isolata in un mondo dominato dai capitalisti e dalle potenze imperialiste. Ancora più importante dunque poter vedere da vicino – e magari partecipare in qualche modo – a quell'unico insostituibile esperimento di socialismo che ha il proprio cuore a Mosca.

L'odissea sovietica di Istrati comincia in grande. I preparativi per la festa rossa rivelano l'immagine di un universo impegnato nella costruzione del socialismo, come forza unica e inattaccabile in grado di sconfiggere il capitalismo occidentale.

Una buona opportunità quindi per Istrati di interagire direttamente con questo mondo ideale a cui pensava prima di conoscerlo. Più tardi, nelle sue confessioni, lo scrittore affermerà con rammarico: "non sapendo cosa fare con la forza che avevo e che cresceva costantemente – ho cercato una salvezza nella Russia sovietica, le cui azioni approvavo da tempo, senza

---

<sup>113</sup> P. Istrati, *Oeuvres choisies I...* cit., p. 4.

<sup>114</sup> Per un quadro del ruolo di Stalin e del Comintern in Cina, cfr. H.R. Isaacs, *La tragedia della rivoluzione cinese 1925-1927*, Il Saggiatore, Milano 1967; E. Collotti Pischel, *Storia della rivoluzione cinese*, Editori Riuniti, Roma 2005.



controllarle".<sup>115</sup> Dopo i primi contatti, la sua visione cambia radicalmente, tutto il suo entusiasmo si trasforma in delusione, addirittura rabbia perché "qui, l'amore fu ancora più breve e la disillusione, totale, come si sa".<sup>116</sup>

La manifestazione dei suoi sentimenti sarà inclusa in un volume al centro di una lunga controversia e che, già con il suggestivo titolo – *Vers l'autre flamme* (*Verso l'altra fiamma*)<sup>117</sup> – intende stimolare il dibattito su questioni scomode. La reazione dell'autore può sembrare un'impertinza, un'esagerazione ingiustificabile ma ciò nonostante quello che ha percorso, visto, sentito e pensato tra il 15 ottobre 1927, la sua partenza da Parigi e il 15 febbraio 1929, data del ritorno, rappresentano i motivi convincenti del suo atteggiamento ulteriore.<sup>118</sup> *Audaces fortuna juvat* – sarà anche il caso di Istrati?

---

<sup>115</sup> P. Istrati, *Le pèlerin ...* cit., p. 229.

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 229.

<sup>117</sup> La trilogia appare nel 1929 con la casa editrice Rieder sotto il solo nome di Panait Istrati. Infatti, lo scrittore romeno è l'autore del primo volume, *Après seize mois dans l'U.R.S.S.* Gli altri due volumi, *Les soviets* e *La Russie nue* appartengono a Victor Serge e Boris Souvarine che, per ragioni di sicurezza, mantengono però l'anonimato.

<sup>118</sup> P. Istrati, *Vers l'autre flamme...* cit., p. 57.

### **III. In Unione Sovietica. Seguendo il corso della storia**

In primo luogo è necessario dire che la famosa visita di Istrati in Unione Sovietica avviene in un momento in cui lo scrittore, allora in Francia, è uno dei due vice-presidenti dell'Associazione Amici dell'URSS. Come tale, dunque, si avvicina al sistema sovietico attraverso i suoi rappresentanti nel paese transalpino, tra cui, ovviamente, il personale dell'ambasciata. Istrati diventa amico intimo dell'ambasciatore Christian Rakovski, insieme al quale viaggia da Parigi a Mosca. Inizio della fine, per così dire, perché per Rakovski è in quel momento alla fine della sua missione in Francia e all'inizio di un esilio terribile, mentre per Istrati sta per arrivare la fine di una vita di illusioni e l'inizio di una vita di delusioni. Questa avventura inizia, in modo sicuramente carico di significato, quando i due passeggeri, seduti nel loro compartimento diplomatico, passano il confine sotto il famoso arco rosso che sostiene il messaggio premonitore: Proletari di tutti i paesi! Unitevi!

"Unitevi e non mandate più delegazioni di imbecilli per vedere e per segnalare nulla" avrebbe però esclamato nel 1929 il letterato romeno, piuttosto deluso dopo aver scoperto il vero volto del "paradiso socialista".<sup>119</sup>

Partito da Parigi come bolscevico convinto, su invito della VOKS, la famosa istituzione responsabile dei scambi culturali, per visitare la patria del socialismo, Istrati si irrita piuttosto in fretta per l'isolamento in cui

---

<sup>119</sup> Ibidem, pp. 71-72.

sono tenuti gli "ospiti" del Cremlino. "Era uno spettacolo che faceva vomitare"<sup>120</sup>, affermerà più tardi senza mezzi termini riassumendo tutto ciò che vedeva attorno a se.

La sua posizione diventa molto scomoda e la natura facilmente infiammabile lo conduce ben presto a un conflitto costante e violento con la burocrazia e gli abusi delle autorità moscovite. Istrati sostiene le sue idee con il patetismo e la perseveranza caratteristici, usando di nuovo la sua opera per esprimere le proprie convinzioni. I suoi termini di riferimento continuano ad essere sempre la sincerità, la giustizia, la verità, l'uomo libero, l'essere umano. Combattente instancabile, Istrati rivendica i suoi diritti, i diritti di ogni uomo libero, perché, sostiene, "il bisogno di giustizia è un sentimento, non una teoria",<sup>121</sup> dimostrando ancora una volta le sue tendenze piuttosto sentimentali e umanitarie che dottrinali. In questo senso, lo scrittore non cerca di definire principi sterili, ma si impegna appassionatamente nella lotta contro il nemico feroce della sua classe, quella degli oppressi, degli sfruttati, degli sconfitti, avversario che lui chiama semplicemente bolscevismo e che denuncia minacciando: "tirerò sempre al petto o al sedere di quelli che affamano le persone e poi le mitragliano".<sup>122</sup>

La giustizia e la verità istratiane costituiscono un complesso basato su l'amore immenso e incondizionato per la gente, consolidato dalla fiducia spesso ingenua e utopica nella grazia della bellezza e della bontà. La sua visione, secondo cui "la bellezza non poteva essere che il soldato della giustizia"<sup>123</sup> rappresenta la sua religione in cui la bellezza è il custode

---

<sup>120</sup> Ibid., p. 81.

<sup>121</sup> Ibid., p. 11.

<sup>122</sup> Ibid., p. 14.

<sup>123</sup> P. Istrati, *Le pèlerin ... cit.*, p. 188.

ultimo di tutti i valori morali. Questa insaziabile apertura dell'anima gli costerà però caro e sarà una delle cause della sua disillusione.

Per quanto riguarda invece la sua "formazione" socialista – pur non essendo iscritto al partito – Istrati stesso si confessa, ammettendo sempre con la caratteristica ingenuità che

sul socialismo non avevo ancora letto nulla. Ma in seguito ai movimenti dei lavoratori del porto di Brăila, avevo sentito dire che il socialismo significava giustizia per i poveri e gli sfruttati.<sup>124</sup>

Difficile quindi per uno spirito come Istrati resistere a questa grande tentazione. Ma ci sono voluti pochi passi in questo paese delle promesse per convincersi che "il mondo socialista stesso [...] dimostrava che coloro che chiedevano giustizia non erano in grado di essere giusti a loro volta".<sup>125</sup>

Hanno inizio così le prime esitazioni e i suoi dubbi saranno confermati appieno in occasione del suo periplo sovietico. Istrati reagisce al solito modo suo e "dal giorno in cui ho gridato la verità, la mia punizione è cominciata"<sup>126</sup>, dichiarerà più tardi nelle pagine del suo diario.

Panait Istrati è stato forse il primo a vivere la sconfitta "moderna" dello spirito, uno dei suoi migliori amici, Nikos Kazantzakis, osserva a ragione, già dal loro primo incontro, che il romeno era in un momento critico in cui la sua vita stava cambiando, benché lui non avesse ancora trovato in se stesso la strada da intraprendere. "Mi guardava con i suoi piccoli occhi ardenti, come per chiedermi aiuto".<sup>127</sup> Probabilmente perché le sue

---

<sup>124</sup> Ibidem, p. 250.

<sup>125</sup> Ibid., p. 251.

<sup>126</sup> Ibid., p. 259.

<sup>127</sup> Nikos Kazantzakis, *Lettre au Greco*, Plon, Paris 1961, p. 402.

pretese – che qualcuno potrebbe considerare perfino ingenua – erano più alte rispetto agli altri si è urtato violentemente in un momento di grande speranza e di grandi e terribili delusioni con una realtà inflessibile cosicché gli sconfitti di un'epoca o di un'altra si riconoscono facilmente in lui, perché i vincitori sono sempre gli stessi, gli stessi mostri, razzisti, antisemiti, intellettuali servili o militari senza scrupoli, in poche parole sono le persone con soldi e potere che controllano la società moderna.

È questa la disumana realtà che Istrati scopre man mano che si addentra nel territorio sovietico. Una volta liberatosi dalla vicinanza dei rappresentanti ufficiali incaricati della propaganda, il romeno prende confidenza ed entra in contatto diretto con la popolazione, discutendo con la gente semplice che conduce una vita segnata da difficoltà materiali e, più di ogni altra cosa, spirituali.

La cronologia del viaggio di Istrati attraverso le vaste aree dell'Unione Sovietica disegna le tappe di un percorso che è anche e soprattutto morale e che rivela le diversità profonde di quelle terre, tra popoli e culture differenti, ora tutte accomunate da un'esperienza assolutamente rivoluzionaria, e particolarmente dura. Una breve sintesi del percorso ci permette infatti di realizzare a pieno la profondità dell'avventura istratiana:

### 1927

15 ottobre. Come vice presidente dell'Associazione Amici dell'URSS in Francia, Istrati lascia Parigi, invitato a partecipare al decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Viaggia con Christian Rakovski, ambasciatore dell'Unione Sovietica a Parigi.

20 ottobre. Arrivo a Mosca.

31 ottobre. Viaggio a Leningrado con gli altri ospiti stranieri.

7 novembre. A Mosca, nella Piazza Rossa, assiste alla grande manifestazione in onore della Rivoluzione.

13 novembre. Incontra lo scrittore greco Nikos Kazantzakis, anche lui ospite speciale. Si legano rapidamente di una forte amicizia.

16 novembre. Escursione Mosca - Ucraina - Georgia - Mar Nero.

20 novembre. Viaggio in Transcaucasia.

5 dicembre. Panait Istrati e Nikos Kazantzakis si trovano a Odessa per imbarcarsi per la Grecia.

31 dicembre. Arrivano al Pireo e di lì ad Atene.

## 1928

Gennaio. Visita all'ospedale per malati di tubercolosi "Sotiria" e nella prigione "Singros" dove Istrati parla ai prigionieri comunisti.

11 gennaio. Ad Atene, al teatro "Alhambra" Kazantzakis e Istrati parlano della costruzione del comunismo nell'URSS, si canta l'Internazionale. L'evento degenera in rissa di strada.

15 gennaio. Si avvia l'indagine giudiziaria nei confronti di Istrati e Kazantzakis, accusati di agitazione comunista. La polizia da loro otto giorni per lasciare la Grecia.

Istrati si ritira a Kifisia dove finisce di scrivere *Les chardons du Baragan*.

6 marzo. Ritorno in URSS e viaggio per Murmansk.

28 aprile. Viaggio sul Dnepr.

Maggio-luglio. Soggiorno a Bekowo, a circa quaranta chilometri da Mosca, con Bilili (Maria Louis Baudbory), la sua compagna.



1928 - « Nous traversons les magnifiques rivages du Dniepr... » *Lettre à E. Samios.* (N.K. en compagnie de Bilili et de Panaït Istrati).

21 giugno. Inizio del grande viaggio. Istrati, Bilili, Kazantzakis e Eleni Samios attraversano l'URSS in un percorso impressionante e coraggioso: l'Oceano Artico - Murmansk - Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Moldavia - Nizhny Novgorod - Kazan - Samara - Saratov-Pokrovsk - Stalingrado - Astrakhan - Tbilisi - Borjomi - Yerevan - Baku - Telav - Batum - Sukhumi - Novi Afon - Gagra - Sochi - Mosca.

19 dicembre. Fine del viaggio e ritorno a Mosca.

### III.1. L'esperienza comune. Istrati e Kazantzakis in URSS

Se il profilo dello scrittore rumeno si delinea attraverso la sua avventura esistenziale, la figura di Nikos Kazantzakis si rivela questa volta in un modo insolito. Non si tratta solo del grande scrittore greco, ma di un grande spirito che penetra il vasto universo dell'amicizia. Le stesse parole di Istrati lasciano scoprire il ritratto di un caro amico, la cui comparsa nella sua vita equivale alla guarigione della sua anima mutilata, a una nuova nascita della speranza, della fede e della gioia di vivere:

In mezzo a uno sciame di ospiti tra cui cerco invano l'occhio in cui scoppiano grandi passioni, un uomo appare un giorno nella mia stanza. È grande. Il suo corpo di asceta carnale sembra in preda a un gioco, a volte giocoso, a volte sanguinoso, con gli artigli di tutti i desideri. [...] Egli mi getta in faccia le lance del suo sguardo e le sue parole subito affrontano l'universalità, mentre le braccia si muovono nell'aria per prendere chimere. Capisco subito che ho di fronte uno più forte di me in molte aree, soprattutto nelle visioni del passato e nelle riflessioni sul futuro. [...] E non sono più malato.<sup>128</sup>

Questo incontro felice e pieno di ispirazione ha luogo il 13 novembre 1927<sup>129</sup>, nella camera d'albergo di Panait Istrati, costretto a rimanere a letto per causa della tubercolosi. La malattia però non riesce mai a condizionare la sua vitalità e una vita dedicata alla ricerca dell'anima umana, che gli ha regalato incontri particolari, ognuno con un suo

---

<sup>128</sup> Panait Istrati, *Le pèlerin ... cit.*, p. 94.

<sup>129</sup> Kazantzakis scrive in una lettera mandata il 13 novembre 1927 a Eleni Samiou: „Σήμερα γνώρισα τόν Ιστράτι.” (Oggi ho conosciuto Istrati) in Ελένης Ν. Καζαντζάκη, *Νίκος Καζαντζάκης, Ο ασυμβίβαστος, Βιογραφία βασημένη σε ανέκδοτα γράμματα και κείμενα του*, Εκδόσεις Ελένης Ν. Καζαντζάκη, Αθήνα 1977, p.216



significato distinto. Quello con Kazantzakis è uno di questi e la sua visita si trasforma rapidamente in una conversazione intima, di una familiarità inusuale, ma che diventa del tutto naturale nelle particolari condizioni che creano le due personalità. Niente di preparato, solo una compatibilità immediata, assoluta. Fortunato evento che segna l'inizio di un'amicizia speciale:

Aspetta, gli dico, voglio venire con te. Chi sei?

-Sono il Cretese.

- Allora mi conosci?

- Sì, tu sei il Cefalonita: dopo i Cretesi, i Cefaloniti sono gli uomini di Grecia che mi piacciono di più. Sono più vivaci degli altri.<sup>130</sup>

C'è qualcosa di speciale, una forza vitale che esplode al momento del primo contatto tra questi due mondi diversi. Lo scrittore greco sente l'entusiasmo contagioso del suo amico e lo stesso sentimento rigeneratore gli riempie l'anima, come dimostrano le sue confessioni:

E proprio nel momento più atroce ho fatto una conoscenza inaspettata che è venuta a deviare il flusso dei miei pensieri; sembrava come se la vita cospirasse per farmi tornare a lei. Avevo letto le storie piene di fascino orientale di Panait Istrati e conoscevo la sua vita eroica di martire; ma non lo avevo mai visto prima. Un giorno ho ricevuto un pezzo di carta spiegazzato, scarabocchiato con una scrittura grande e frettolosa. "Vieni a trovarmi, mio padre era greco, mia madre romena, io sono Panait Istrati".

Quando ho bussato alla porta della sua camera al Hotel Passage di Mosca, ero stato davvero felice all'idea di vedere un combattente; ho

---

<sup>130</sup> Panait Istrati, *Vers l'autre flamme...* cit., p. 113.

trionfato sull'incredulità che mi prende ogni volta che devo fare una nuova conoscenza e andai pieno di fiducia a trovare Panait Istrati. [...]  
Il primo contatto, decisivo, è stato cordiale, l'uno guardava l'altro come se cercasse di indovinare, eravamo come due formiche che si stavano esaminando con le loro antenne.<sup>131</sup>

È estremamente interessante vedere come l'immagine di uno si riflette e si concretizza negli occhi curiosi ed esaminatori dell'altro:

Istrati era magro, scavato da righe profondi e portava i segni delle sue tribolazioni [...] Quest'uomo aveva qualcosa del gatto selvatico nei suoi movimenti improvvisi e agili nel suo acuto occhio, nella sua gioia feroce<sup>132</sup>

mentre Istrati osserva affascinato oltre le apparenze: "i suoi bagagli: dieci chili per fare il giro del mondo. Il suo appartamento, un letto. Ma i suoi desideri: un universo intero",<sup>133</sup> esclama lo scrittore romeno nell'ammirazione che conferma quello che la personalità di Kazantzakis ha di più rappresentativo come creatore prodigioso dedicato al romanzo, alla tragedia, alla poesia, alla traduzione, ma anche come compagno di strada, poiché, come dichiara l'autore stesso dei reportage di viaggio in Spagna, Russia, Giappone e Cina, "uno dei miei desideri più ardenti è sempre stato quello di viaggiare".<sup>134</sup>

L'attrazione dello scrittore greco per la grandezza, per i spazi ampi aperti allo spirito e per le personalità importanti costituisce un punto di riferimento, poiché "la bulimia intellettuale che caratterizza la sua

---

<sup>131</sup> N. Kazantzakis, *Lettre ... cit.*, pp. 400-401.

<sup>132</sup> *Ibidem*, p. 401.

<sup>133</sup> P. Istrati, *Vers l'autre flamme... cit.*, p. 116.

<sup>134</sup> N. Kazantzakis, *Lettre... cit.* p. 153.

generazione trova in Kazantzakis l'espressione più tipica; di una recettività eccezionale, è pronto a recepire ogni vibrazione della vita intellettuale estera".<sup>135</sup>

Il desiderio inquieto di conoscere il mondo in lungo e in largo rappresenta un elemento che unisce il destino di Kazantzakis a quello di Istrati. Entrambi gli scrittori sono uniti al momento del loro incontro non solo dalla passione per i viaggi, ma anche da una via comune: la fedeltà per la rivoluzione e l'interesse per la Russia sovietica che esaminano ciascuno a sua maniera: Istrati come "uomo d'azione"<sup>136</sup>, sempre imprevedibile e capriccioso, condivide il suo entusiasmo tra le dichiarazioni entusiaste e le aspre critiche, mentre Kazantzakis, cerebrale e riservato, sceglie il ruolo di osservatore degli eventi. Questa differenza di atteggiamento è l'espressione di due nature profondamente diverse: l'inclinazione di Kazantzakis per la dimensione mistica e la contemplazione del visibile e dell'intangibile si trova in contrasto con il carattere pragmatico, anche cinico del suo amico che si mette continuamente in pericolo.

Per la parte di Istrati, le circostanze si complicano quindi progressivamente. Questo è in realtà il risultato degli interventi di un ribelle sentimentale che farà nascere avversioni e simpatie. Appartenente al gruppo di questi ultimi, Michel Polac accoglie e condivide l'atteggiamento dello scrittore romeno perché

---

<sup>135</sup> C.Th. Dimaras, *Histoire de la littérature néo-hellénique*, Collection de l'institut français d'Athènes, 1965, p. 470.

<sup>136</sup> N. Kazantzakis utilizza questo termine in una delle lettere a Eleni Samiou, del 26.5.1928, in Eleni N. Kazantzaki, *Le Dissident, Biographie de Nikos Kazantzaki*, Plon, Paris 1968, p. 198.

quando vediamo quanto velocemente e con quale intuizione Istrati capisce tra i primi, nel 1928, che il regime sovietico era un abominio e vediamo, allo stesso tempo e negli anni a venire, i più grandi intellettuali facendo a gara a chi sia il più bravo a rimanere cieco, non possiamo che dubitare dell'intelligenza della ragione e avere fiducia in quella del cuore. [...] Lui, Istrati, ha visto la miseria che conosceva troppo bene e il terrore e l'ingiustizia.<sup>137</sup>

Il 13 Novembre 1927, nell'atmosfera effervescente della capitale sovietica decorata di bandiere avviene, come si è detto, "il primo e decisivo incontro di Panait Istrati e Nikos Kazantzakis, in occasione del decimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre".<sup>138</sup> È il giorno che segna la nascita di un'amicizia speciale. Per iniziare, i due si recano in visita da Gorky, figura chiave dell'élite intellettuale sovietica, per il quale i due scrittori sentono un'ammirazione evidente. "Il grande Gorky" tuttavia, non mostra alcuna emozione, mantenendo una certa distanza, quasi freddezza nei confronti dei suoi visitatori. Temperamento incandescente, Istrati cattura il disagio e il formalismo di Gorky. La visita si conclude senza portare a Panait quello che si aspettava, mentre Kazantzakis rimane affascinato dallo scrittore russo. Unità nella diversità, per così dire, ma che segnala ancora l'antitesi che fin dall'inizio caratterizza, senza distruggerlo, il rapporto Istrati-Kazantzakis. Almeno per il momento la moderazione di Kazantzakis coesiste con l'effusione notevole di Istrati e così ci si avvia alla grande avventura, con il primo viaggio in Transcaucasia, di cui lo stesso Istrati dice:

---

<sup>137</sup> M. Polac, *Ce que je fus*, Cahier spécial, 1990, in Maria Cogălniceanu, *Istrati după Istrati, documente recente inedite, Istrati après Istrati, documents récents inédits*, Editura Limes, Cluj-Napoca, 2006, p. 204.

<sup>138</sup> E.S. Kazantzaki, *Portrait sur le vif, au cours d'un voyage*, in *Panait Istrati notre contemporain...* cit., p. 42.

non dirò nulla [...] perché, facendolo di nuovo un anno dopo e questa volta in modo non ufficiale, ne parlerò allora. Ma gli devo uno dei migliori incontri della mia vita.<sup>139</sup>

Nel loro compartimento, i due amici cominciano a fare dei piani e le loro conversazioni interminabili rivelano le promesse più belle: “È il futuro del mondo – mi diceva. Il bolscevismo non segna l’inizio di una nuova civiltà, ma la fine di quella in cui viviamo. È per questo che dobbiamo aiutarla a gettare nell’abisso questa *cocotte* dai fronzoli pretenziosi”.<sup>140</sup>

E infatti, questa idea diventa per Istrati, come per Kazantzakis del resto, una sorta di *modus vivendi*. Questo è il modo in cui interpretano il proprio dovere verso l’umanità, il modo in cui intraprendono la loro missione.

### **III.2. In Grecia**

Dopo lo straordinario viaggio ufficiale nel Caucaso, Istrati si trova di fronte alla necessità di mettere a frutto questa sua esperienza diretta della realtà socialista, impegnandosi in un’attiva opera di propaganda; arriva quindi il momento di diffondere l’immagine del sogno socialista oltre i confini sovietici. Istrati e Kazantzakis si decidono quindi a partire per la Grecia. Seguendo il loro percorso li troviamo il 5 dicembre 1927 sul Mar Nero ad Odessa, pronti ad imbarcarsi e in seguito, il 31 dicembre, i due

---

<sup>139</sup> P. Istrati, *Vers l’autre flamme...* cit., p. 110.

<sup>140</sup> *Ibidem*, p. 115.

arrivano al Pireo, porto della capitale ellenica. La scelta della destinazione risponde ad una precisa volontà di azione, che vede nella Grecia una porta attraverso la quale svolgere un'attiva propaganda nel resto dei Balcani. La scelta del resto appare in quel momento piuttosto ovvia. Istrati stesso racconta nelle pagine della sua confessione:

Decisi allora, d'accordo con il Cretese, di lasciare un momento la Russia e andare insieme a lui subito per dimostrare il nostro affetto disinteressato al bolscevismo. Ma dove andare? Naturalmente nei nostri Balcani. Per iniziare, la Grecia.<sup>141</sup>

Come afferma l'autore romeno, i due erano arrivati ad Odessa accolti da un gelo siberiano e poi si erano preparati a partire per Atene dopo aver scritto una lettera a Stalin, una lettera che esprime perfettamente il loro stato d'animo ed in cui si legge:

Per dimostrare la nostra franchezza, partiamo ora per la Grecia per gridare il nostro entusiasmo per quello che abbiamo visto nell'URSS. Poi ci torneremo a vivere, imparare e combattere.<sup>142</sup>

La buona volontà esiste quindi e Istrati e Kazantzakis, pieni di ardore comunista, ne danno una valida prova, benché la missiva, inviata per raccomandata, non abbia mai ricevuto risposta da parte di Stalin.<sup>143</sup> Ad ogni modo, al momento della partenza e poi durante in viaggio per la Grecia i due scrittori sono ancora pienamente sotto l'effetto esaltante del loro primo contatto con l'Unione Sovietica. Quello che hanno visto nel

---

<sup>141</sup> Ibid., p. 119.

<sup>142</sup> P. Istrati, *Vers l'autre flamme* ... cit., p.120.

<sup>143</sup> Ibidem, p. 121.

grande paese socialista li ha infatti resi ancora più determinati nell'impegno politico, pronti dunque a svolgere quel compito di "diffusione" dell'ideale socialista e del credo sovietico che gli viene richiesto in quanto intellettuali e comunisti.



Un nuovo capitolo della vita del Istrati, vagabondo intellettuale, si scrive dunque ad Atene o per citare lo scrittore stesso "qui una pagina delle più grottesche si sarebbe aggiunta alle esperienze della mia vita".<sup>144</sup> I primi contatti con la realtà greca sono più che cordiali, la stampa accoglie

---

<sup>144</sup> Ibid., p. 123.

favorevolmente la presenza di Istrati nella patria di suo padre. Gli onori che riceve competono quasi con il successo registrato a Mosca. Panait Istrati parla dalle pagine di *Elefteron Vima*, il più grande giornale della Grecia e il suo atteggiamento attrae immediatamente le reazioni più violente:

L'organo ufficiale del governo, *Estia*, mi tratta in un editoriale come *pousti*, il che significa: omosessuale passivo. Non essendolo, né passivo né attivo, mi rifiutavo di credere a quello che i miei occhi leggevano nonostante la mia conoscenza dei costumi dei Balcani, dei greci in particolare, dove i ragazzi delle migliori famiglie si chiamano tra loro *pousti* senza alcun accenno offensivo.<sup>145</sup>

Il "soggiorno" di Istrati continua nonostante l'atmosfera tesa. Il romeno è ospite nella casa di Kazantzakis insieme al quale, nel gennaio del 1928, al teatro Alhambra, tiene una conferenza che si trasforma in una rissa di strada. Istrati stesso ci racconta il precipitare degli eventi:

Una visita ai carcerati bolscevichi, i quali ribadivano a gran voce la loro fede nelle lotte del proletariato, un'altra a Sotiria casa dei morti che Dostoevskij non ha mai conosciuto, gettano benzina sul fuoco. Viene aperta una indagine giudiziaria contro di me, contro il Cretese e contro Glinos, l'organizzatore della conferenza. Questo ci ha permesso di fare una bella professione della fede bolscevica, ma la polizia si è permesso di darci otto giorni per lasciare la Grecia.<sup>146</sup>

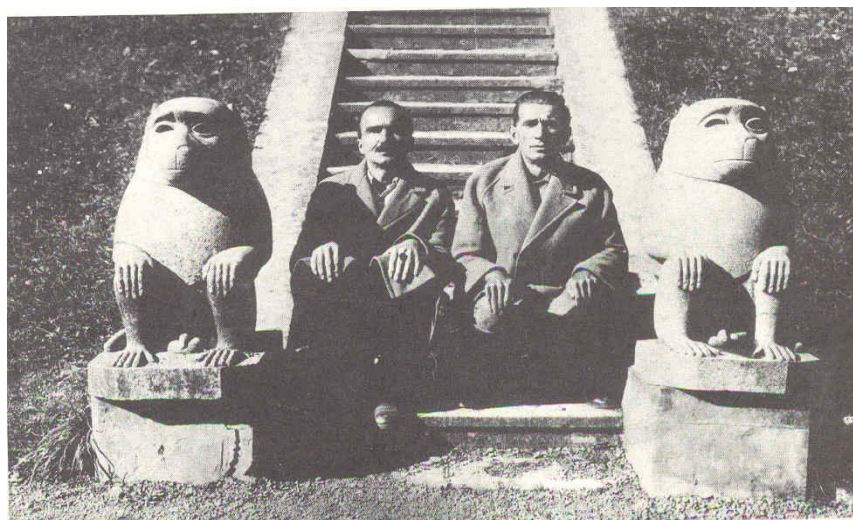
---

<sup>145</sup> Ibid., pp. 124-125.

<sup>146</sup> Ibid., pp. 125-126.



Istrati e Kazantzakis si difendono davanti al tribunale di Atene, insistendo nella loro testimonianza sul fatto che si considerano intellettuali rivoluzionari. Come tali, attraverso i loro discorsi, intendono dimostrare al popolo greco, sulla base dei documenti, il processo di rinascita sociale ed economica che si realizza in Russia e che, secondo loro, “annuncia il futuro luminoso dell’umanità”.<sup>147</sup> I due non negano di avere come obiettivo l’annullamento del regime borghese che ritengono colpevole di aver tiranneggiato e sfruttato i più deboli in una società dominata da ingiustizia e ineguaglianza. Sono tutte ragioni che i due intellettuali, davanti al giudice, dichiarano di difendere nella loro fede “nella lotta di classe e nella vittoria che porterà all’instaurazione di un nuovo ordine sociale: la società comunista”.<sup>148</sup> Tale atteggiamento gli costa, come si è visto, l’espulsione dalla Grecia, un paese che per Istrati porta in sé la nostalgia delle origini di quel padre che non ha mai conosciuto. Sofferente ma non rassegnata alla delusione e alla sconfitta, l’anima istratiana recupera le forze. Il nostro *pèlerin du coeur* ritorna infatti in Unione Sovietica, concentrandosi più che mai sulla lotta per la vittoria finale del bolscevismo.



---

<sup>147</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică, vol 2... cit.*, p. 345.

<sup>148</sup> *Ibidem*, p. 346.

### III.3. Ritorno nella Patria del proletariato

Dal 6 marzo 1928, Panait Istrati ritorna nella patria del proletariato con la ferma decisione di rimanervi, non solo per la convinzione profonda dell'importanza morale dell'esperienza sovietica, ma anche poiché, per usare le sue parole,

lo spettacolo della Grecia terrorista mi ha fatto mettere da parte i pochi mali sovietici che conoscevo all'inizio del 1928. [...] E, per più purezza morale, portai con me mia moglie, donna di carattere. [...] Ora siamo in due a vedere e sentire, fino a quando il cretese e sua moglie si uniranno a noi e formeremo un blocco di quattro coscienze con lo stesso ideale.<sup>149</sup>

Nel mese di aprile Kazantzakis giunge in Russia per incontrare di nuovo Istrati. Questo periodo nel paese socialista rappresenterà per lo scrittore greco, così come per Istrati, un momento decisivo per la speciale amicizia che li lega. Questa è la fase in cui Istrati sa già di aver trovato la sua nuova casa in Russia. Kazantzakis spera che questo paese in rivoluzione perenne libererà in lui tutte le forze prigioniere permettendogli di trovare la salvezza, come "tanti altri abbandonati dalla fede".<sup>150</sup> I due uomini quindi organizzano il loro programma concentrandosi l'idea di viaggiare in tutta l'Unione Sovietica alla ricerca di una fonte di ispirazione e base per la loro attività letteraria e la loro presenza con articoli sulla stampa locale e internazionale. Il percorso è chiaro: Volga, Astrakhan, il Caspio, l'Azerbaigian, Georgia, Armenia, Turkestan, Siberia. Nel frattempo, i due amici trascorrono a giugno alcuni giorni a Leningrado dove incontrano

---

<sup>149</sup> P. Istrati, *Vers l'autre flamme...* cit., p. 127.

<sup>150</sup> C. Janiaud-Lust, *Nikos Kazantzaki...* cit., p. 292.

un vecchio amico di Istrati, Victor Serge, non sapendo poi che quest'ultimo sarà la causa delle prese di posizione di Istrati che condurranno persino alla separazione dallo scrittore greco. Ma la situazione è ancora sotto i buoni auspici dell'amicizia. Nonostante piccole "differenze", i due riescono a portare avanti i loro progetti, che includono un grande viaggio attraverso il paese. Si tratta del viaggio che Istrati e Kazantzakis fanno in compagnia di Eleni Samios e Bilili Baud-Bovy, avendo a disposizione quattro preziosissimi permessi di libero transito in tutta l'Unione Sovietica.



Ὁ Ν. Καζαντζάκης, ἡ Ἑλένη, ὁ Π. Ἰστράτι καὶ ἡ Μπιλιλί σ' ἑλληνικὸ χωριὸ τοῦ Καυκάσου. Φθινόπωρο 1928.

«Ἐχοντας στὸ νοῦ τους τὴν Ἑλλάδα, μπόρεσαν, οἱ κακόμοιροι, καὶ βάσταξαν».

Ἀπὸ τὴν «Ἀναφορὰ στὸν Γκρέκο».

La prima tappa è rappresentata da Nizhny Novgorod. Istrati racconterà in *Vers l'autre flamme* tutti i momenti del suo lungo periplo, confessando nello stesso tempo i suoi sentimenti, che ora cominciano a farsi contrastanti, riguardo alla realtà sovietica:

A metà luglio comincio ad avere seri dubbi sulla moralità del regime rivoluzionario, ma questi sono solo dubbi. Non c'è una certezza. Quando sto con alcuni, gli scontenti, li vedo così logici nelle loro critiche al punto che mi fanno gridare di indignazione; e quando passo la serata con gli altri, gli ufficiali, mi presentano tali argomenti che ho quasi voglia di chiedere scusa per sospettato di loro. Non ripiego. Cammino con la Russia.<sup>151</sup>



Ό Ν. Καζαντζάκης στὸ Νίζνι Νόβγοροντ μετὴν Ἑλένη. 1928.  
Στὴν πρώτη σειρά δεξιά ὁ Π. Ἰστράτι καὶ ἀριστερά ἡ γυναίκα του, ἡ Μπι-  
λιλί.

«Ἀγαπημένη Λένοτσκα, ἡ μοίρα μας εἶναι καταπληκτική».  
Ἀπὸ γράμμα του στὴν Ἑλένη, 30.6.1928.

<sup>151</sup> P. Istrati, *Vers l'autre flamme...* cit., p. 151.

Alla fine, in preda all'incertezza, Istrati inizia ad osservare più da vicino ciò che accade intorno a lui. Gradualmente, i bei scenari che i rappresentanti sovietici avevano mostrato agli occhi dei visitatori occidentali si trasformano nella realtà crudele, fatta di fame e miseria. Sempre sensibile alle sofferenze della gente comune, Istrati manifesta quindi nei suoi scritti l'intolleranza all'ingiustizia:

Il destino del lavoratore che non è che un lavoratore, del contadino che non è che contadino, o peggio, il destino del lavoratore che brontola, non ha nulla di lieto sotto la dittatura comunista. Poco lavoro e mal pagato, disoccupazione, difficoltà, persecuzioni da un lato; favoritismo, dissolutezza, sinecure, detrazione di fondi, spionaggio, politica di basso livello dall'altro. Quelli che ci parlano non ci conoscono, ma ci vedono stranieri, senza guide e si aprono a noi, sinceri, schiacciati e sempre fedeli al regime il cui avvento è la loro propria opera. Ma soffrono si lamentano e vogliono che la situazione cambi. Abbiamo bisogno di un po' di pace, un po' di benessere, una vita di fatica assicurata. Basta con la parole, le parate e la politica velenosa.<sup>152</sup>

Questa è la protesta istratiana: "basta bugie!". Allo stesso tempo, l'autore afferma coraggiosamente che niente di allegro potrà più uscire dalla sua penna indicando così chiaramente le sue intenzioni.<sup>153</sup>

D'altra parte, Kazantzakis presenta un atteggiamento molto più riservato, quasi mistico nei confronti del suolo russo e consiglia Istrati di lasciare il ritmo della sua vita caotica e trovare il suo equilibrio nel destino del popolo russo in lotta. Ma Istrati ha ormai già preso la sua

---

<sup>152</sup> Ibidem, p. 162.

<sup>153</sup> Ivi, p. 181.

decisione. Immerso completamente nella battaglia comunista, non è in grado di accettare la delusione, perché, dice:

per me, ora è il crollo della fede. La Transcaucasia, impero dell'arbitrario, dà la mano al Caucaso, paese di dissolutezza comunista ed entrambe completano la regola generale dell'URSS. Nessuna traccia di una volontà esercitata dal basso. Oppressione dall'alto. I piccoli governi regionali non fanno altro che obbedire a Mosca. Il tono della politica in vigore: schiacciare ogni intento di indipendenza spirituale e di vera critica; usare chiunque abbia voglia di votare "in linea", partito e sindacati.<sup>154</sup>

Il viaggio prosegue, ma secondo l'affermazione dello stesso Istrati, qualcosa era cambiato,

sentivamo che una rottura definitiva stava per accadere. [...] Addio sogni, progetti! Sogni di dedizione alla nuova Santa Russia, che amiamo. Progetti di lotta per la difesa dell'URSS, madre del futuro dell'umanità.<sup>155</sup>

Nel dicembre del 1928, arrivato nella capitale russa, Istrati si impegna fanaticamente nel processo intentato contro Russakov, suocero di Victor Serge, processo che presenta aspetti caratteristici della strategia repressiva stalinista. Istrati combatte contro l'ingiustizia che rovina quella famiglia senza avere però alcun sostegno da parte dell'amico greco poiché afferma, "il Cretese è più calmo di me. Lui comprende tutto e

---

<sup>154</sup> Ivi, p. 190.

<sup>155</sup> Ivi, pp 194-195.

ammette tutto".<sup>156</sup> Questa è dunque la causa profonda della fine di un'amicizia che, per quanto forte, non dura più di un anno, ma che si rianimerà alcuni anni più tardi, nel 1932, quando fra i due si arriverà ad una riconciliazione. L'amicizia dei due uomini trova dunque fine nel momento in cui Istrati, ormai deluso, interrompe il suo viaggio nei territori sovietici, mentre Kazantzakis prosegue il suo itinerario solitario attraversando la Siberia.

---

<sup>156</sup> Ivi, p. 196.

#### **IV. Verso l'altra fiamma. La confessione di Istrati**

Nel 1929 la casa editrice Rieder pubblica la trilogia *Vers l'autre flamme*. Nonostante sia firmata da Panait Istrati, solo il primo volume – *Après seize mois dans l'URSS* – appartiene allo scrittore romeno, le altre due parti – *Les Soviets 1929* e *La Russie nue* – appartengono infatti rispettivamente a Victor Serge e Boris Souvarine.

A questo punto dunque, per comprendere al meglio il percorso e soprattutto le prese di posizione politiche di Istrati è necessario fare un'analisi dettagliata di questa sua opera che sarà, come si è detto, all'origine delle successive vicende che segnano la vita dello scrittore romeno e che ravvivano il dibattito politico e sociale non solo in Europa, in paesi quali Francia e Romania, ma anche nella stessa Unione Sovietica. Basti ricordare, che dopo il 1945, in Romania, il solo possesso o la lettura del libro di Istrati avrebbe potuto facilmente condurre in prigione. Il volume è stato infatti rapidamente ritirato da tutte le biblioteche pubbliche nel periodo 1947-1948, figurando nell'elenco dei libri proibiti, fatto che conferma tra l'altro lo status della Romania di paese occupato e dipendente dall'Unione Sovietica, dove anche la cultura quindi viene trasformata in un efficace strumento di propaganda e di manipolazione.<sup>157</sup> In questa logica, l'esistenza di libri che parlano del cattivo funzionamento del regime comunista risulta chiaramente impensabile.

---

<sup>157</sup> *Stat și viață privată în regimurile comuniste*, coordonat de C. Budeanca, F. Olteanu, Editura Polirom, Iasi 2009, p. 79.



Il volume di Istrati si concentra su temi rilevanti e decisamente innovativi alla fine degli anni Venti, temi che avranno in seguito e soprattutto dopo l'instaurazione del regime totalitario anche in Romania, l'attenzione di numerosi intellettuali del dissenso che riusciranno, con grandi sacrifici, a denunciare anch'essi l'ingiustizia e l'assurdità del sistema. Istrati – già nel periodo interbellico, politicamente ed economicamente agitato – tratta per primo tali argomenti levando coraggiosamente la maschera all'apparato "esemplare" sovietico. L'autore infatti non risparmia critiche né sarcasmo nei confronti del sistema sovietico. L'opera di Istrati unisce i tratti caratteristici dell'autobiografia, della ricerca storiografica e antropologica e della critica incessante verso il potere sovietico, descrivendo minuziosamente, attraverso testimonianze personali e delle vittime del regime, l'altra faccia dell'URSS post-rivoluzionaria. Nei titoli dei vari paragrafi: *Confessione per gli sconfitti*, *Nell'Unione Sovietica*, *L'affare Russakov o l'URSS di oggi*, *Conclusione per combattenti*, l'autore inserisce inoltre, sulla base della propria esperienza personale, il dibattito critico, dimostrando di essere rimasto uno dei pochi intellettuali del tempo – ma la cosa varrà per gran parte del secolo XX – a non fare compromessi con la propria coscienza.

La prima parte del volume, simbolicamente intitolata *Confessione per gli sconfitti*, rappresenta una sorta di manifesto di quello che, dichiarandosi "sconfitto", cioè in disaccordo sentimentale con i migliori dei suoi simili, costata l'impotenza dell'artista, del lavoratore intellettuale, di portare a buon fine la sua missione, quella di rendere il mondo più umano. È un sogno quello di Istrati, così come lo era stato anche il suo desiderio ingenuo e sincero di stabilirsi in Unione Sovietica prima ancora di conoscerla, prima ancora di sperimentarla. Il merito innegabile di Istrati è

quello di aver avvertito del pericolo rappresentato da coloro che, attratti dagli slogan comunisti, avrebbero finito per contribuire direttamente o indirettamente al lavoro di liquidazione dei valori e delle culture nazionali. Egli in realtà ha attraversato un repentino risveglio, appena in tempo diremmo, sicuramente molto prima di altri noti intellettuali, che hanno sostenuto con ogni mezzo il marxismo utopico, al quale sono rimasti fedeli fino al momento del suo collasso definitivo. La *Confessione* di Istrati apre vie proibite nella lotta contro “il nemico dell’uomo libero”<sup>158</sup> che individua nella figura dei dirigenti, comunisti incapaci, che compromettono il futuro stesso della classe lavoratrice a cui impongono metodi sbagliati che portano quindi a dei risultati disastrosi. Istrati non protesta contro le masse, ma contro quelli che, provenienti dalle masse, “si proclamano la loro *élite*, si impongono dei salari limitati solo in apparenza e accaparrano, soffocano, schiacciano, rubano, violano e uccidono in silenzio”<sup>159</sup> per arrivare a interrogarsi retoricamente se “Non è questo, per sempre, il fallimento morale di una Rivoluzione?”.<sup>160</sup> Non manca l’accusa indirizzata agli intellettuali, in particolare a Maksim Gorkij, che Istrati ritiene colpevole di complicità, di aver accettato in silenzio i crimini del regime in un contesto in cui “la Verità è accessibile anche a un sordomuto se la cerca”.<sup>161</sup> Istrati parla di una vera e propria instaurazione dell’ingiustizia, di corruzione per governare, di istigazione alla denuncia di qualsiasi persona non fosse in linea in una Russia arrivata “a una ignominia che il mondo non ha mai conosciuto: gettare la metà della stessa classe contro l’altra metà, compromettere quella che

---

<sup>158</sup> P. Istrati, *Vers l’autre flamme...* cit., p. 14.

<sup>159</sup> Ibidem, p. 50.

<sup>160</sup> Ibid., p. 51.

<sup>161</sup> Ivi.

mangia e abbaia, demoralizzare quella che digiuna e stringe i denti”.<sup>162</sup> Denunciando tali tecniche, Istrati afferma che i veri “rivoluzionari” sono solo quelli considerati “traditori” e mandati nelle prigioni della lontana Siberia. Sono affermazioni che Istrati esprime con profonda tristezza, con la consapevolezza di colui che aveva creduto profondamente nel “miraggio sovietico”. Come intellettuale e soprattutto come essere umano si sente però in dovere di protestare usando la parola, soprattutto quando vede gli altri attorno a lui scegliere con malcelata complicità di mantenere il silenzio. Una profonda delusione provoca infatti in lui l’atteggiamento del grande scrittore russo, poiché, come dice Istrati:

Dalla mia partenza dalla Russia e fino alla pubblicazione di queste righe saranno passati nove mesi. Sarebbe stato facile per me far pubblicare questo libro dopo solo sei settimane dall’arrivo a Parigi. Non l’ho fatto. Avevo qualche speranza ancora e soprattutto quella di sentire tuonare la grande voce di Maksim Gorkij. [...] Poiché arriverà un giorno in cui gli sconfitti potranno parlare al di sopra di tutte le classi e quel giorno delle voci terribili interrogheranno Maksim Gorkij che non potrà più rispondere, per sfortuna della sua memoria.<sup>163</sup>

Istrati si dimostra non solo una coscienza attenta del suo tempo, ma anche capace di afferrare a pieno il valore di certe compromissioni culturali, sotto questo punto di vista sembra inevitabile il riferimento ad un altro noto letterato, quel Solženicyn che, nella sua monumentale opera *Arcipelago Gulag* (nel capitolo *Le dita dell’Aurora* della terza parte *Lavoro di*

---

<sup>162</sup> Ivi.

<sup>163</sup> Ibidem, p. 54.

*Sterminio*)<sup>164</sup>, critica anch'egli duramente proprio l'atteggiamento connivente di Gorkij con il regime staliniano, dall'epoca del suo ritorno in patria, fino alla morte. Alla luce di simili considerazioni, appare evidente come Istrati preceda il Premio Nobel per la letteratura quando esprime le sue conclusioni riguardanti il comunismo che considera sempre totalitario e violento ovunque sia praticato, che considera uno strumento per ingannare le masse e per cancellare ogni nazione, distruggendo la sua cultura e opprimendo il popolo.

Nel secondo capitolo, intitolato *Nell'URSS*, Istrati cumula e porta alla luce le esperienze vissute durante quei 16 lunghi mesi in cui si ostina a scavare nelle profondità della società sovietica impegnandosi in un viaggio "lungo più di venti mila chilometri – in treno, in barca, in macchina, a cavallo e in carrozza – che parte da Alexandrovsk, piccola località di pescatori lapponi situata a l'imbocco dell'Oceano Glaciale Artico nel golfo di Kola, a nord di Murmansk.<sup>165</sup>

Per condividere con il pubblico le sue esperienze, Istrati non intende fare un percorso letterario, ma descrivere gli avvenimenti, le persone, le loro storie e le loro tragedie in maniera realistica, come uno che ha vissuto su quel territorio e non come un turista di passaggio. Nel suo viaggio, Istrati cerca sempre di parlare, di interagire in maniera vera e sincera con il prossimo per poter capire e poi scrivere sui problemi con cui la società si confrontava e che lui stesso, come tanti altri sostenitori "occidentali" del comunismo, ignorava ancora nell'autunno del 1927. Nonostante ciò, Istrati ha la volontà di conoscere la patria del proletariato per arrivare dopo poco tempo a capire che la Rivoluzione non era diventata che un

---

<sup>164</sup> Cfr. A. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, seconda ed., traduzione di M. Olsùfieva, Arnoldo Mondadori, Milano 1974.

<sup>165</sup> P. Istrati, *Vers l'autre flamme...* cit., p. 58.

mito e che le grandi personalità che avrebbero potuto giocare un ruolo sulla scena politica – come la figura di Trockij, “il bolscevico dalla coscienza inalterata” – erano ormai circondate da un silenzio pesante già preparava la via dell’esilio. La verità comincia però a venire alla luce quando, il 16 novembre 1927, Adolph Joffe Abramovich si spara in segno di protesta contro il trattamento cui erano stati sottoposti i suoi amici, oppositori trotskisti. Istrati capisce cosa stava diventando la forza della propaganda bolscevica e come la bugia si stava affermando come politica di Stato. Per uno come lui, che aveva attraversato il mondo e conosciuto tutte le tipologie umane, non era stato difficile scoprire il comportamento falso di coloro che incontrava lungo il percorso della visita programmata. A questo punto, Istrati comincia ad interessarsi alla sorte di quell’opposizione, sempre mantenuta sotto silenzio e di cui, quando qualcosa veniva alla luce, si parlava nei giornali con un odio palese. Lo scrittore romeno passa gradualmente da un stato di spirito che lo vede inizialmente entusiasta a dei sentimenti che mettono in evidenza il suo scetticismo e anche il suo disgusto nei confronti di quella immagine ingannatrice che viene presentata agli ospiti stranieri, dalla quale Istrati alla fine si allontana convinto del suo dovere di dire la verità su quanto visto, poiché, dice lui:

il mondo è troppo miserabile per permettersi di aumentare il suo male. E se la mia classe ha la missione storica di trasformarlo, rendendolo migliore, non ha la missione di ucciderlo. Sono cosciente di ciò che faccio qui. So quale è il carico di queste parole. Ma potranno accusarmi di tutto, a parte di leggerezza e disonestà.<sup>166</sup>

---

<sup>166</sup> Ibidem, p. 263.

#### **IV.1. Istrati contro il sistema. Il caso Russakov**

Per Istrati "l'Affare Russakov" rappresenta l'Unione Sovietica stessa, ovvero un sintomo le cui cause e sviluppo ulteriore dimostrano la realtà cruda in cui l'intera patria del socialismo si trova sotto diversi punti di vista a vivere, economicamente, politicamente, umanamente e soprattutto moralmente.

L'episodio evocato da Panait Istrati rappresenta infatti una parte essenziale del suo libro *Vers l'autre flamme*. Allo stesso tempo, costituisce il momento decisivo che innesca la "terribile riluttanza" dello scrittore verso la situazione reale in quell'Unione Sovietica del disincanto. Per analizzare i diversi aspetti del problema, è essenziale conoscere il contesto che genera il conflitto. In questo senso, i dettagli che Istrati fornisce nel suo volume creano un quadro concreto degli eventi. L'osservazione che Istrati utilizza per spiegare il caso Russakov è molto approfondita. In maniera realistica, Istrati sceglie di definire come situazione esemplare della sua testimonianza non una astrazione politica, ma l'incidente che è appunto il caso Russakov. Si tratta in realtà di un appartamento, di rapporti quotidiani tra vicini, di calunnia, menzogne, terrore, insomma, di vita reale, dove non c'è più spazio e soprattutto non vi è alcun significato particolare per le dottrine e le ideologie sterili.

Ma chi è Russakov? Istrati ci spiega:

Come ho già detto in questo libro, ho fatto conoscenza con Russakov tramite suo genero, lo scrittore francese Victor Serge (Kibaltchitche) nel novembre del 1927, durante la nostra visita ufficiale a Leningrado. Il vecchio Russakov, la cui famiglia ha sei membri, e Victor Serge con la moglie e il figlio, vivono nello stesso appartamento di via Zhelyabov

numero 19. La gelosia “giovane comunista” per questo appartamento – che dispone di undici camere – si troverà dietro la provocazione odiosa, ormai diventata un vero e proprio affare. Naturalmente, l’appartamento è grande e bello. Ma che centra il vecchio con la bellezza, lui vive lì legalmente. Per quanto riguarda la sua dimensione centra ancora di meno perché *nove persone abitano solo in quattro camere e un piccolo ripostiglio, le altre appartenendo alla Cooperazione degli alloggi (la Jakt), essendo occupate dai suoi membri.*

Come avrei potuto pensare che una questione di appartamenti un giorno avrebbe assunto proporzioni tali che si sarebbe giunti a chiedere pubblicamente l’uccisione di un uomo assolutamente innocente che dorme proprio su un lettino in un sgabuzzino buio nascosto dietro il bagno?<sup>167</sup>

Di fronte al dramma di una famiglia che diventa vittima di un sistema assurdo e sfruttatore, Istrati prende quindi posizioni dure contro questa terribile ingiustizia, difendendo i disperati. Sempre animato dalla sua grande solidarietà umana per tutti coloro che sono abbandonati a loro stessi e credendo fermamente nel cuore dell’uomo giusto, lo scrittore romeno spende tutte le sue energie per trovare una soluzione al problema. Incapace di essere glaciale o riservato, si implica profondamente in questo caso che gli costerà caro. “Non sapevo che ci poteva essere sempre peggio soprattutto peggio dei tutti i peggio immaginabili”<sup>168</sup> dice con amarezza lo scrittore che si confronta con la burocrazia sovietica. Cercando di impedire l’arresto di Russakov e degli altri membri della famiglia, Istrati combatte temerariamente la campagna accuratamente organizzata per screditare una famiglia onesta. Comincia

---

<sup>167</sup> Ibidem, pp. 209-210.

<sup>168</sup> Ivi, p. 216.

a mandare dispacci, telegrammi e lettere scrivendo persino al presidente Kalinin, Presidente del Presidio del Soviet Supremo, in altre parole capo dello Stato dell'Unione Sovietica, pubblica articoli di protesta, articolando in modo chiaro il suo messaggio:

Conosco la famiglia Rusakov poiché ho vissuto da loro a Leningrado; sono assolutamente convinto non solo della sua innocenza, ma anche delle persecuzioni di cui è vittima e sappiate che sono pronto ad agire usando le mie ultime energie, qui e all'estero, contro tale ignominia.<sup>169</sup>

Ma l'opinione del proletariato, che considera Russakov uno speculatore che affitta il suo appartamento – ecco qui il crimine assoluto! – richiede l'arresto immediato di Russakov, un ampio processo seguito da una severa pena che serva come esempio per coloro che vogliono imitare simili pericolosi comportamenti.

Istrati, è ormai in preda alla rabbia e continua la sua instancabile protesta affermando con durezza la propria posizione

Se fossi stato tra quelli che si inchinano e non dicono nulla, non sarei qui ora e mi sarei trovato in una situazione più comoda obbedendo ai borghesi invece che ai sovietici, poiché non mi mancava nulla nel mio paese, se non il diritto di parlare. E non sapevo, rifugiandomi qui, che il diritto di parlare muore sotto tutte le dittature.<sup>170</sup>

---

<sup>169</sup> Ivi, p. 232.

<sup>170</sup> Ivi, p. 234.



Questo impegno di Istrati corrisponde al suo modo appassionato di vedere le cose. Sì, Istrati è impulsivo e imprevedibile, ma la sua posizione politica, come sostiene con accuratezza Roger Dadoun:

merita di essere collocata nel suo vero equilibrio di equità e giustizia. Essa non si afferma come presa di partito, come valore ideologico opposto ad altri valori, come progetto politico contrastante ad altri progetti; essa si situa all'incrocio di un indomabile vitalismo, affermazione del valore eminente, suprema, indiscutibile della vita umana, e di una percezione lucida, a volte disperata, della realtà umana quotidiana.<sup>171</sup>

Questa affermazione porta qualche chiarimento per quanto riguarda l'atteggiamento di Istrati, criticato soprattutto dai suoi amici, come Kazantzakis. Quest'ultimo soprattutto gli rimprovera di aver confuso, nel caso di Russakov, un caso di giustizia isolato che non aveva alcuna connessione con il destino della Russia. In questo senso, Roger Dadoun aggiunge nel suo articolo che

Kazantzakis ha sbagliato a dare la colpa ad Istrati per essersi concentrato sui dettagli tralasciando l'insieme; poiché Istrati è interessato sia ai dettagli – è il suo realismo – sia all'insieme, è la sua visione appassionata, l'approccio con il cuore; ma lui non si lascia ingannare come fanno Kazantzakis e altri innumerevoli intellettuali, da questi *ensemble* oscuri e artificiali rappresentati dai sistemi e dalle ideologie politiche che vedono nella natura solo una materia prima [...]

---

<sup>171</sup> R. Dadoun, *Passion de Panait Istrati*, in *Panait Istrati notre contemporain...* cit., p. 93.

e considerano la complessità umana come una dimensione tra le altre, con la quale pensano anche di costruire un *uomo nuovo*.<sup>172</sup>

Dadoun esprime probabilmente una posizione abbastanza veemente, ma è importante sottolineare che in questa situazione, Istrati è l'unico che si rifiuta di rimanere in silenzio, l'unico che trova il coraggio di alzare il sipario su questa scena terribile, di un regime spietato, che dal piccolo episodio al grande teatro della politica, non ha pietà e soprattutto manca di comprensione proprio nei confronti di coloro i quali dovrebbe proteggere e per conto dei quali si sente legittimato a governare. Eleni Kazantzakis, chiamandolo con simpatia sincera "il nostro angelo vendicatore" completa infine l'immagine di questo complicato Istrati:

Ma Panait restava incandescente. Questo era il suo destino, il destino di una fiamma. Solo a quell'epoca, ignorando gli interessi personali, arrivando fino a rischiare la propria vita. Come non amarlo? Come non dargli ragione?<sup>173</sup>

Dopo mesi di violenza fisica, ma anche e soprattutto psicologica, il caso Russakov arriva a conclusione. I membri della famiglia, cioè Russakov, sua moglie e la moglie di Victor Serge ricevono la loro punizione, venendo condannati ai lavori forzati. "Questo è il volto della patria Proletaria. Questa è la sua giustizia" accusa uno sconcertato Istrati spiegando l'orrore della condanna:

---

<sup>172</sup> Ibidem, p. 93.

<sup>173</sup> E.S. Kazantzaki, *Portrait sur le vif, au cours d'un voyage*, in *Panait Istrati notre contemporain ... cit.*, pp. 42-43.

Che cosa significa, in linguaggio comunista, lavori forzati? Una cosa molto semplice: I CONDANNATI VERRANO NELLA PRIGIONE COME SE ANDASSERO IN FABBRICA, CON LA DIFFERENZA CHE NON SARANNO PAGATI NE SFAMATI. IN PIÙ, DOVRANNO ESEGUIRE, UN LAVORO DI CUI NON CONOSCONO LA QUANTITÀ QUOTIDIANA E CHE VIENE LORO DISTRIBUITO NEL MODO PIÙ ARBITRARIO POSSIBILE, PER OGNUNO SECONDO IL GRADO DI SOTTOMISSIONE, SECONDO LA CAPACITÀ DI SPIONAGGIO.<sup>174</sup>

Di fronte a tale ingiustizia, Istrati non può che affermare la sua forte disapprovazione. Attraverso articoli sui giornali sovietici, ma anche attraverso lettere indirizzate allo stesso Kalinin. Insieme a Victor Serge e Russakov, Istrati si presenta anche in udienza presso il Presidente che ascolta pazientemente la loro storia chiedendo per iscritto la risoluzione del caso ma, come si è dimostrato, la postilla firmata da Kalinin non era che "fumo negli occhi", una farsa, poiché il giudice non ne prenderà per niente atto, avendo già deciso in precedenza la condanna che metterà in evidenza la "giustizia comunista che la storia giudicherà".<sup>175</sup> Istrati respinge con indignazione questo volto della Patria proletaria in cui la sopravvivenza significa imparare a vivere secondo regole irragionevoli. Insieme al caso Russakov che si chiude in maniera spietata finisce anche la permanenza del romeno in Unione Sovietica. Nelle *Conclusioni per i combattenti*, in una sola pagina, quella che rappresenta anche la chiusura di *Vers l'autre flamme*, l'autore condensa tutta questa esperienza di vita. Con un coraggio senza limiti e un entusiasmo del cuore dichiara di credere in un mondo migliore, in un futuro in cui gli interessi personali

---

<sup>174</sup> P. Istrati, *Vers l'autre flamme...* cit., p. 275.

<sup>175</sup> Ibidem, p. 269.

saranno subordinati agli interessi dell'umanità. La conclusione di Istrati è chiara: "non credo più in nessun *crédo*. Non voglio più sentire quello che le persone dicono, ma guardare quello che fanno".<sup>176</sup>

È con questa idea che Istrati, arrivato all'inizio del 1929, decide la sua partenza per la Francia. Completamente deluso, lascia Leningrado, Mosca e l'Unione Sovietica "più miserabile di quando io stesso ero uno di quei lavoratori schiacciati sotto tutti i regimi".<sup>177</sup> Torna a Parigi il 15 feb 1929 essendo ormai, come nota Boris Souvarine, "schiacciato, malato, confuso, senza sapere a chi o a cosa dedicarsi; non può né parlare o tacere, né scrivere, né contenersi."<sup>178</sup> Istrati esita quindi, perché è consapevole delle sue responsabilità. Allo stesso tempo, dal suo *entourage*, riceve consigli contrastanti. Molti sono quelli che preferiscono un atteggiamento riservato che non comprometta i rapporti con il potere sovietico, pochissimi invece coloro che lo sostengono nella sua campagna. La corrispondenza con Romain Rolland diventa drammatica, il mentore cerca di moderare le ambizioni di Istrati, proponendogli di non scrivere nulla su quello che aveva visto e vissuto in URSS. Appellandosi allo spirito dell'idealismo eroico, Roland riesce a impressionare Istrati, che gli promette finalmente di abbandonare il suo piano di scrivere la sua denuncia, *Vers l'autre flamme*. La promessa viene però presto dimenticata, poiché, incapace di tenere per sé le informazioni che aveva raccolto durante la sua permanenza in Unione Sovietica, Istrati propone ben presto alla casa editrice Rieder il manoscritto della sua confessione.

---

<sup>176</sup> Ibid., p. 284.

<sup>177</sup> Ibid., p. 272.

<sup>178</sup> S. Tănase, *Renegatul Istrati*, in *Clienții lui tanti Varvara*, Humanitas, București 2005, p. 108.

Rimanendo fedele ai suoi valori e alla propria coscienza, Istrati rischia molto. La sua decisione lo rigetta nuovamente nella lotta, questa volta in una lotta contro la solitudine, perché Istrati perde rapidamente i suoi amici e continua la sua strada da solo. Allo stesso tempo, la sua scelta lo trasforma inevitabilmente e rapidamente in una persona non grata per il Cremlino che non tarda a lanciare una campagna diffamatoria così violenta, che finirà per compromettere Istrati definitivamente, gettandolo nella più grave sofferenza morale e nella solitudine dell'oblio generale.

Tale è quindi il risultato della pubblicazione del suo libro – il primo a svelare la realtà dell'Unione Sovietica alla fine degli anni Venti – che provoca una tempesta sulla stampa di sinistra. Coloro che prima lodavano le sue opere trascinano adesso Istrati nel fango. Diventa un traditore della causa del proletariato, viene trattato come anarchico e borghese romantico e persino Romain Rolland, il suo "padre letterario", lo abbandona.

#### **IV. 2. Gli ultimi anni di vita. Dalla Francia alla Romania**

La vita di Istrati, a partire dal 1929, è solo una successione di angosce. È attaccato dai comunisti, accusato di tradimento, ma allo stesso tempo viene perseguitato come rivoluzionario in paesi sempre più autoritari. Le violenze ideologiche si scatenano e sembra che non ci sia speranza per Istrati che fa l'esperienza di uno dei più infelici periodi della sua vita. Rinnegato dai suoi, malato (la sua tubercolosi peggiora), senza un soldo, torna in Romania e divide il suo tempo tra la sua città natale e un

convento nei Carpazi, dove respira "aria fresca". Continua a scrivere, manifestando la stessa attenzione che lo aveva mosso anche da giovane per i problemi d'attualità, per la storia presente del paese, analizzando temi di grande interesse: il fascismo, il comunismo, la democrazia, il potere, la nazione, l'antisemitismo.

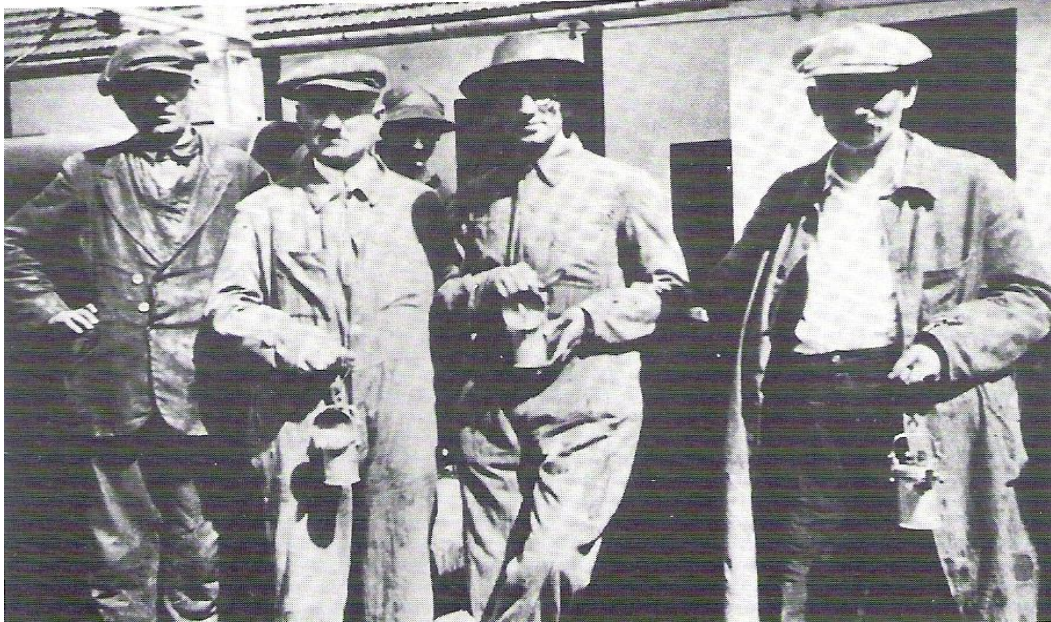
Lo spirito rivoluzionario di Istrati trova conferma già in occasione dello sciopero dei minatori di Lupeni del 1929 che lo scrittore-pubblicista segue in ogni suo particolare in una serie di otto articoli presentati nella rivista *Lupta (La Lotta)* attraverso cui l'autore mette in discussione lo sfruttamento degli operai da parte delle società carbonifere sostenute dai partiti borghesi. Istrati, facendo allusione al nuovo governo nazional-contadino e al suo primo ministro Iuliu Maniu, ma anche all'anteriore governo dei liberali, considerati "cavallette nazionali", per la voracità con la quale si sono nutrite delle risorse del paese, non intende "consigliare la borghesia, qualsiasi essa fosse, a governare in maniera saggia"<sup>179</sup> ma fare le sue ricerche su quanto accaduto a Timișoara e Lupeni. Nel Banato quindi, dove i prigionieri comunisti e non comunisti raccontano le sofferenze fisiche di cui sono state vittime e che, presentate di fronte al tribunale, dovevano constatare come questo "rimaneva indifferente e questa sua indifferenza era per me una triste conferma dei fatti".<sup>180</sup> Per quanto riguarda la situazione di Lupeni, Istrati cerca di infrangere il sistema burocratico per riuscire a parlare direttamente con i minatori messi in prigione a Deva, richiesta che gli viene ovviamente negata, motivo per cui lo scrittore-investigatore si dirige direttamente a Lupeni dove scopre una realtà complessa e dura che non è possibile raccontare in

---

<sup>179</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică, vol. 2...* cit., p.426.

<sup>180</sup> Ibidem, p. 427.

pochi articoli di giornale<sup>181</sup> poiché gli avvenimenti della Valea Jiului non erano altro che una "caccia all'uomo", iniziata dallo stesso prefetto e che porta a un massacro senza precedenti.



Attraverso la sua indagine, Istrati identifica i veri responsabili di quella situazione particolarmente drammatica nella figura degli "sfruttatori dei minatori" appartenenti all'ambiente liberale che mettono consapevolmente in pericolo la vita dei lavoratori, pagando una miseria il loro sacrificio, rendendoli "schiavi a vita" oppure non pagandoli affatto, provocando così la rivolta che finisce nel sangue. Istrati fa un appello disperato al governo nazional-contadino di "fare prova per il paese e all'estero di essere il governo desiderato da tutti quelli schiacciati dal regime liberale, padrone, anche dall'opposizione, del potere di sottomettere i lavoratori".<sup>182</sup>

---

<sup>181</sup> Ibid., p. 435.

<sup>182</sup> Ivi, p. 446

Istrati, ora immerso nella realtà politica e sociale del paese natale, rimane quindi convinto di poter difendere con la sua scrittura le vittime dell'ingiustizia, sperando anche, forse, di bilanciare il suo atteggiamento antibolscevico<sup>183</sup> per diminuire in qualche modo l'accusa dei suoi ex-compagni di aver tradito la causa. In questo senso, le sue critiche nei confronti del governo e dei liberali soprattutto, avrebbero ponderato le reazioni alle critiche del Cremlino, Istrati tenta così di sottolineare il suo sostegno per i lavoratori, gli scioperanti, ma anche per i comunisti accusati nel processo di Timișoara e quindi presentarsi come un difensore del proletariato. Tale azione assai eclatante in favore delle "vittime del terrore borghese" avrebbe potuto dimostrare in Occidente, ma anche in Unione Sovietica, che lui non era cambiato, che non aveva abbandonato il suo bolscevismo sui generis, che voleva solo essere un critico onesto della rivoluzione, poiché, nella sua opinione, l'autentica rivoluzione nell'URSS era nelle mani di leader corrotti e incapaci. Per quanto controversa, questa "eresia" di Istrati rappresenta un momento di grande sofferenza e delusione per lo scrittore che ancora non è pronto alla separazione. Nell'estate del 1929 si trova ancora a metà strada, ma si indirizza, oscillando, verso il distacco che si realizzerà in maniera definitiva dopo l'avvio della campagna di denigrazione guidata da Mosca, momento in cui Istrati capirà senza alcun dubbio la natura del regime di Stalin. Anche in Romania inoltre, già dal suo arrivo il 21 agosto 1929, Istrati è sorvegliato in continuazione dalla Siguranța che registra la sua presenza sul territorio romeno e le sue intenzioni di andare nella città natale. A distanza di una settimana, la stessa polizia avverte in un rapporto che

---

<sup>183</sup> S. Tănase, *Renegatul Istrati...* cit., p. 112



oggi 28 agosto [...] lascia la città per andare a Timișoara. Lo scopo di questo viaggio è in relazione con il processo ai comunisti, intentato in occasione dei disordini provocati al funerale del comunista Fonaghy, morto all'ospedale di Câmpina e trasportato in macchina a Timișoara. Di là si recherà poi a Lupeni nella Valea Jiului, dove prenderà contatto con i lavoratori e si informerà sugli incidenti per fare in seguito una serie di articoli. Dopo aver finito queste inchieste tornerà a Bucarest dove resterà circa 2 giorni, dopo di che andrà a Brăila, sua città natale, per rimanere due settimane. Il 5 ottobre lascia il paese con destinazione Parigi.<sup>184</sup>

Le informazioni offrono quindi una descrizione scrupolosa delle attività e delle dichiarazioni dello scrittore che costata al ritorno in patria lo sfruttamento dei lavoratori da parte dei capitalisti e che intende rendere pubblico anche all'estero. La situazione che trova a Lupeni, le dichiarazioni delle vedove, dei pochi sopravvissuti ricoverati e dei leader dei minatori rappresentano per Istrati conferme del terrore che vuole denunciare, motivo per cui le autorità, temendo nuovi disordini, prendono delle misure speciali aumentando il numero dei gendarmi nella zona. Istrati è considerato un elemento agitatore ma tale etichetta non spaventa lo scrittore che, nella serie di articoli pubblicati nel giornale *Lupta*, fa dei riferimenti anche al comunismo, argomento che lo ha sempre interessato, mettendo in discussione i metodi violenti e illegali usati nella "guerra" con la borghesia, che, a sua volta, non esita a usare ogni arma a sua disposizione, soprattutto in seguito allo sviluppo di movimenti di destra di massa – come il fascismo – di cui Istrati mette in luce i crimini facendo l'esempio del deputato italiano Giacomo Matteotti

---

<sup>184</sup> Arhivele Naționale ale României (ANR), Arhiva CC al PCR, Fd. 95, D 9796, vol. I, p. 109.

che Istrati giudica una dimostrazione della tendenza della destra a considerare comunisti tutti coloro che ne contrastassero la visione del mondo e della società<sup>185</sup> analogamente a quanto in seguito avverrà a sinistra a quanti in disaccordo con le posizioni staliniste saranno accusati a loro volta di fascismo. È il caso stesso di Istrati, accusato, in occasione della campagna diffamatoria del Cremlino, di essersi venduto alla destra. La permanenza di Istrati in Romania nel autunno del 1929 mette quindi lo scrittore nella situazione di ribellarsi contro le realtà del paese, atteggiamento che implica l'attenzione sempre più intensa della polizia di Stato nei suoi confronti. Un estratto del 29 settembre evidenzia come

Panait Istrati si dimostra un convinto partigiano dei lavoratori che soffrono a causa dell'attuale organizzazione sociale e afferma che sosterrà sempre attraverso la scrittura questa questione, da solo, in maniera isolata, non all'interno di un partito o una formazione di destra o estrema destra di cui ha orrore a causa dello spirito ristretto e degli inaccettabili compromessi. Così critica il Partito Social Democratico Romeno che ha fatto un compromesso con il governo, ma anche il regime comunista della Russia che accusa di tirannia e ristrettezza di visione<sup>186</sup>

Tale atteggiamento critico risulta essere la causa per cui i tentativi dello scrittore di parlare in pubblico vengono contrastati costantemente. Essendo in seguito invitato dalla Prefettura della Polizia di Bucarest a lasciare il paese, Istrati e la moglie prendono il 9 ottobre l'Orient Express per Parigi, dove sta per essere pubblicato il suo libro, *Vers l'autre flamme*.

---

<sup>185</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică*, vol. 2... cit., p. 430.

<sup>186</sup> ANR, Arhiva CC al PCR, Fd. 95, D 9796, vol. I.

D'atra parte, a Bucarest, il ricordo della presenza di Istrati ispira una serie di articoli in cui i suoi nemici, giornalisti come Nichifor Crainic e Pamfil Șeicaru, fondatore della rivista *Curentul (La Corrente)*, lo trattano da calunniatore e lo accusano di essere omosessuale e servo di Racovski.<sup>187</sup> L'atmosfera della capitale romena è ostile a Istrati, così come diventerà ben presto anche a Parigi dove il 1° ottobre 1929 (Istrati si trovava ancora nel paese natale) viene pubblicato ne *La Nouvelle Revue Française* l'articolo dal titolo suggestivo *L'Affaire Roussakov ou l'Union Soviétique*, testo incluso nel volume *Vers l'autre flamme* che provoca la forte e immediata reazione dello stesso Romain Rolland che arriva a negare la loro amicizia e ad esprimere la sua profonda disapprovazione nei confronti di quanto scritto da Istrati che accetta la posizione del suo ex-mentore, rimproverandolo però di essere diventato un "sovietico ufficiale" che non conosce da vicino la realtà nell'URSS, dove

tutto è basato sul crimine, sulla crudeltà, sulla menzogna [...] Potrebbero chiedermi adesso, dopo il mio ritorno dalla Russia: Non eri per niente al corrente prima di andare lì? Poiché tutti ti conoscevano come amico del bolscevismo. [...] Rispondo: NO! [...] Oggi so che una maggioranza di gente della mia classe è arrivata al potere, che subito dopo ha cominciato ad abbuffarsi, che ha allontanato, lasciandoli morire di fame, tutti coloro che avessero un'altra opinione.<sup>188</sup>

Ed è proprio in questo momento che l'attacco contro Istrati viene lanciato da Mosca. Lo scrittore romeno diventa un rinnegato, un scrittore avventuriere che, non riuscendo a "vendersi" nell'URSS si è venduto

---

<sup>187</sup> S. Tănase, *Renegatul Istrati...cit.*, pp. 117-118.

<sup>188</sup> Cfr. Corrispondenza Istrati-Rolland in *Les Cahiers Panait Istrati... cit.*, vol 2, 3, 4/1988.

volentieri ai suoi nemici. È trattato quindi da traditore, da intellettuale che cambia le sue convinzioni in maniera opportunistica. La direzione seguita è senz'altro quella della diffamazione per Istrati, che subirà attacchi simili anche più tardi, nell'ultimo anno della sua vita, da parte di Henri Barbusse. Per adesso, Istrati è presentato come un mercenario insoddisfatto di come veniva accolto e pagato nell'URSS e di conseguenza pronto a complottare con il nemico, la borghesia occidentale. Analizzando la produzione letteraria e pubblicistica di Istrati, ci rendiamo però conto che si tratta di una campagna falsa, portata avanti da intellettuali asserviti che conoscerà periodi di calma, ma che non cesserà fino alla morte dello scrittore romeno nel 1935.

La sua figura è irrimediabilmente compromessa, da Parigi dove aveva debuttato acquistando gloria letteraria sente di non poter difendersi e si ritira nel paese natale. Ma neanche a Brăila troverà la tranquillità! In questi ultimi anni di vita comincia a pubblicare articoli denunciando l'ingiustizia sociale del suo tempo e collabora anche con la rivista *Cruciada Românișmului* (*La Crociata del Romanismo*), rivista della "dissidenza" legionaria di Mihai Stelescu, escluso dalla *Garda de Fier* (Guardia di Ferro) nel 1934 e accusato in seguito di aver preso parte all'omicidio di Corneliu Zelea Codreanu. Una scelta questa di Istrati che non trova una motivazione logica e che, inevitabilmente, lo mette di nuovo in una posizione problematica, tanto da essere catalogato come "fascista" dai comunisti e da "cosmopolita" dai fascisti.

Seguendo però la cronologia delle pubblicazioni, troviamo innanzitutto Istrati nel 1931 quando scrive nella rivista *Ancheta* (*L'indagine*) di Brăila e *Curentul* (*La Corrente*) di Bucarest, il più combattivo quotidiano romeno nel periodo interbellico. Il 16 novembre dello stesso anno appare

un'interessante articolo<sup>189</sup> attraverso cui Istrati esprime la sua opinione per quanto riguarda i partiti politici in una lettera aperta a D.V. Barnoschi, scrittore e fondatore nel 1930 della rivista *Cărounarii*, che ricorda il movimento che porta lo stesso nome e che, all'inizio del XIX secolo, ispirato alla Carboneria italiana, costituisce un'organizzazione riformatrice che rappresenta gli interessi dei boieri liberali e dei commercianti. Tale articolo si propone di fare un'analisi della vita sociale e politica romena alla quale lo scrittore non intende partecipare come membro di un qualsiasi partito poiché dice "io non solidarizzo con persone, ma con un desiderio. Le persone imbrogliono. Il desiderio rimane sempre puro".<sup>190</sup> Di questa sua presa di posizione è pienamente cosciente, così come lo è delle sue conseguenze, poiché dice

il mio modo di combattere mi isola da tutti – ne sta prova il fatto che sono rimasto da solo. [...] Ma ho risposto io qualcosa a tali attacchi? Niente. Mi sono ritirato a Brăila e ho lasciato il tempo rodere la calunnia.<sup>191</sup>

Ed è da Brăila che lo scrittore manda nella capitale, alla redazione di *Curentul*, articoli dai titoli stimolanti: *Se fossi il re*<sup>192</sup>, *Fra costituzione e giustizia*<sup>193</sup>, *Lettera aperta a chiunque*<sup>194</sup>

Nonostante questo suo ritiro nell'amata città natale, Istrati è ancora invitato a tenere discorsi pubblici, questa volta la proposta viene all'inizio

---

<sup>189</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică, vol. 3 Scrisoare deschisă oricui 1930-1935*, Humanitas, București 2005, p.73.

<sup>190</sup> Ibidem, p. 77.

<sup>191</sup> Ibid., p. 78.

<sup>192</sup> *Curentul*, 30 novembre 1931.

<sup>193</sup> *Curentul*, 25 dicembre 1931.

<sup>194</sup> *Curentul*, 20 gennaio 1932.

del 1932 dal *Deutsche Kulturbund*, l'associazione culturale tedesca, che propone a Istrati di fare una serie di conferenze a Vienna e poi in Germania, a Monaco, Lipsia, Berlino, Amburgo, Colonia e Francoforte. Lo scrittore accetta questa proposta e scrive l'articolo *Les Arts et l'humanité d'aujourd'hui*, coraggioso manifesto dedicato al ruolo dell'arte, considerata un vero e proprio "combattente per la Giustizia" che porta la luce di una verità che deve combattere l'egoismo umano e realizzare più giustizia sulla terra.<sup>195</sup> Nella concezione dello scrittore romeno, l'arte rappresenta il mezzo ideale per civilizzare il mondo, rendendolo migliore, morale e più sensibile alle realtà circostanti. Le idee proposte da Istrati dimostrano un'incredibile attualità, poiché una delle caratteristiche dei suoi scritti è rappresentata dalla capacità di pensare in prospettiva, qualità non solo dello scrittore Istrati, ma anche e soprattutto del pubblicista, militante per la giustizia sociale, per la morale nell'arte e nella vita degli artisti. In questo senso, il suo articolo costituisce un'accusa violenta nei confronti di tutti quelli che trasformano l'arte, la bellezza in una merce ordinaria, spinti solo dal forte materialismo che caratterizza l'epoca in cui vivono. "Siamo circondati solo da egoismo, meschinità e vanità. Il benessere, la ricchezza non migliorano quello che una persona ha di triviale"<sup>196</sup> accusano le parole terribilmente moderne dello scrittore il cui segnale di allarme rimane tipico della sua attività pubblica negli anni 1930-1935. La conferenza tenuta da Istrati prosegue usando un tono incriminante che mette in evidenza le piaghe della società assoggettata a un "materialismo moderno che sazia alcuni e lascia morire di fame gli altri, che conquista tante anime, spingendole verso uno

---

<sup>195</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică*, vol. 3... cit., p. 100.

<sup>196</sup> *Ivi*.

scetticismo particolarmente dannoso per il futuro dell'umanità".<sup>197</sup> Come si può facilmente osservare, Istrati opera una dura critica dell'epoca fra le due guerre mondiali, spostando però le sue conclusioni, il suo messaggio visionario nella nostra contemporaneità. Così, il suo ampio giro di conferenze, che segue un itinerario notevole – Vienna (2 febbraio), Monaco (4 febbraio), Berlino (10 febbraio), Amburgo (12 febbraio), Francoforte (15 febbraio), Heidelberg (16 febbraio), Colonia (17 febbraio) – gode di un vero e proprio trionfo, il pubblico e la stampa applaudono Istrati per il coraggio di artista-cittadino. Il suo discorso viene subito tradotto in tedesco e appare nell'*Europäische Revue*, mentre l'eco della conferenza sorpassa le frontiere della Germania, arrivando anche in Olanda, dove l'articolo viene pubblicato nella *Het Volk* di Amsterdam e successivamente in Francia dove la rivista *Europe* pubblica il testo integralmente. Istrati viene lodato dalla stampa francese in un articolo apparso ne *La Liberté* del 9 agosto 1932 che già dal titolo – *Parole amare e giuste* – riconosce allo scrittore romeno il merito di aver non solo individuato i problemi maggiori della società, ma anche di aver svegliato lo spirito e la coscienza di un'intera collettività. Nonostante tali elogi, Istrati non sente una vera adesione da parte degli altri e scrive al suo amico, lo scrittore olandese A.M. de Jong che

verrò da te il 18 o il 19 febbraio, ma farei meglio ad andare al diavolo, nella mia Brăila, che reggo meglio di tutto questo giro di conferenze e di tutto questo mondo vestito in smoking che mi accoglie con ovazioni e congratulazioni.<sup>198</sup>

---

<sup>197</sup> Ibidem, p. 102.

<sup>198</sup> P. Istrati, *Amintiri...* cit., p. 490.

Istrati si dimostra un uomo non solo di parola ma anche d'azione e il sospetto che il suo entusiasmo rappresenti solo un momento passeggero, senza un effetto concreto e immediato nella coscienza e nel comportamento del suo pubblico lo allontana da questa "Europa putrefatta" e troviamo così lo scrittore rifugiarsi, all'inizio di luglio 1932, anche per motivi di salute, nel monastero di Neamț, seguendo il consiglio di un vecchio amico, lo scrittore Mihail Sadoveanu. Sono mesi in cui la salute di Istrati comincia a migliorare e lo scrittore ricomincia a scrivere con la convinzione della soddisfazione intellettuale che deriva, come dice lui, "dalla possibilità di sentirmi libero di esprimere tutto ciò che penso".<sup>199</sup> Seguendo questa linea, Istrati afferma chiaramente che non avrebbe potuto rimanere "accanto a quei partiti di cui pensavo, una volta, essere legato a vita: comunista, socialista, democratico!"<sup>200</sup> aggiungendo che "era naturale separarmi da questi. Essendo il loro destino limitato a realizzazioni pratiche, qualsiasi pensiero libero ostacola la loro azione. In tale senso, questi si trovano in stretta fratellanza con i partiti di destra: fascisti, cattolici, ugualmente settari".<sup>201</sup> Riflessioni queste che aprono la strada agli articoli scritti da Bucarest, dal sanatorio per tubercolosi Filaret, come *Témoignages sur la liberté – L'homme qui n'adhère à rien* che apparirà nel 1933 in *Les Nouvelles Littéraires* in cui Istrati, nonostante forti presentimenti di una fine vicina a causa della malattia che lo indebolisce sempre più, considera suo dovere "parlare, parlare senza pietà in questo secolo in cui la menzogna sociale domina tutte le classi e conquista ogni giorno i più belli cervelli!"<sup>202</sup> Istrati mantiene il suo stile caustico e polemico e mette di nuovo il mondo di fronte agli aspetti più mostruosi

---

<sup>199</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică*, vol. 3... cit., p. 133.

<sup>200</sup> *Ivi.*

<sup>201</sup> *Ivi.*

<sup>202</sup> *Ibidem*, p. 155.



della realtà in cui “tutti quelli che vogliono trasformare l’uomo in un animale da branco sono i suoi assassini”<sup>203</sup> e contro di cui Istrati intende combattere da solo, sotto la bandiera *dell’uomo che non aderisce più a niente*. Idea ripresa anche in un’ulteriore articolo, *Adhérer ou ne pas adhérer* che appare nella stessa rivista e attraverso cui l’autore considera “bestiale” la situazione della maggioranza che, proprio come gli animali

si accontenta con il necessario materiale, senza soffrire per questo. Una stalla pulita, cibo in abbondanza, un buon trattamento e un po’ di divertimento. Sicuramente una maggioranza schiacciante delle persone corrisponde a questa animalità. Guardate con quanto entusiasmo la gente circonda oggi Stalin, Hitler, Mussolini, che le promettono una stalla migliore e la mandano a guadagnarsela con il prezzo della vita – una vita che non vale più di quella di un asino. E da questa massa animale viene reclutato lo scienziato senza coscienza, l’artista senza vocazione, il politico-canaglia, tutti avidi di stalle splendide. Loro non hanno altro scopo nella loro esistenza bestiale. [...] Io sono umano e mi piace il necessario materiale come a qualsiasi altro, ma la goccia di eternità che si trova in me è più forte del gusto per una bella stalla. [...] Ho scelto. La bruttezza mi ripugna. Amo la bellezza che mi serve di religione. La bellezza che contiene tutti i valori morali. Passasse allora la vita bestiale accanto a me. Affari suoi. Per quanto mi riguarda, io non aderisco più a niente.<sup>204</sup>

È facile osservare la disillusione e il disgusto dello scrittore romeno che anche nei confronti della Francia<sup>205</sup>, questa sua seconda patria a cui deve

---

<sup>203</sup> Ibid., p. 156.

<sup>204</sup> Ibid., pp. 214-215.

<sup>205</sup> A partire dal luglio 1933 lo scrittore si troverà per alcuni mesi a Nizza, per curare le gravi lesioni polmonari.

molto per la sua vita e la sua carriera ma che diventa un esempio, ovviamente negativo, per quanto riguarda "l'abdicazione universale dello spirito di fronte all'oppressione della materia".<sup>206</sup> Continua anche nell'anno successivo questa sua campagna contro la degradazione morale della società in cui, indipendentemente dall'appartenenza politica, la borghesia socialista dell'Occidente e la borghesia dei partiti democratici non fanno altro che aggravare la situazione, praticando fino al cinismo una morale profondamente falsa e pericolosa per coprire frode, nepotismi e persino crimini. Una valutazione quella di Istrati di cui non si può non considerare l'attualità!

Istrati rimane incontestabilmente un idealista; in tale contesto, lo scrittore romeno Liviu Rebreanu afferma che "una vita senza compromessi è un'utopia che alcuni sognatori predicano sinceramente e aspettano" sottolineando così in un articolo dedicato proprio a Istrati questa sua natura che desidera "qualcosa di meglio, di più umano".

La fine dell'anno 1934 rappresenta anche il momento in cui Istrati fa una scelta che può essere considerata sbagliata, quella di collaborare con la già citata rivista *Cruciada Românișmului*, un periodico che, secondo l'opinione di Mircea Iorgulescu,<sup>207</sup> non ha nessuna importanza culturale e letteraria. In più, la sua orientazione estremista ha rappresentato un motivo fondamentale per cui nessuna personalità culturale ha mai scritto nelle sue pagine. Da questo punto di vista, la collaborazione di Panait Istrati ha costituito un'opportunità straordinaria per i "crociati" di uscire dall'anonimato, mentre per lo stesso Istrati, nonostante la sua breve collaborazione di soli 3 mesi, tale opzione diventa, così come sarà presentata nella stampa del tempo, "un secondo suicidio". Analizzando

---

<sup>206</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică, vol. 3...* cit., p. 221.

<sup>207</sup> Cfr. M. Iorgulescu, *Celălalt Istrati*, Polirom, București 2004.

però gli articoli di Istrati pubblicati in questo periodo (e non solo in *Cruciada Românișmului*), si può osservare che lo scrittore romeno non cambia opinione, non si sposta verso destra, ma continua ad esprimere il suo credo in un futuro che “non è e non può essere quello che porta giustizia solo per una parte dell’umanità, ma è la giustizia assoluta”.<sup>208</sup> Istrati accetta la collaborazione alla rivista di destra in maniera disinteressata, chiedendo solo che essa e i suoi collaboratori mantengano una distanza uguale dal fascismo, dal comunismo e dall’antisemitismo prepotente. Lo stesso Istrati afferma di non essere né socialista, né comunista e di non credere più nell’efficienza della lotta fra le classi, poiché qualsiasi classe produttiva e rivoluzionaria diventa burocratica e terrorista subito dopo aver preso il potere. Istrati intende difendere, a suo modo, la verità, la sua verità, in un momento in cui “l’umanità va verso una sofferenza sempre più terribile, sia se domina il comunismo o il fascismo, poiché sia un regime che l’altro consentirà a nutrire – e che pane amaro! – solo quello che abdiccherà a qualsiasi spirito di giustizia”.<sup>209</sup> Le sue parole d’ordine continuano quindi a essere giustizia, onestà, libertà. Sono idee e ideali che saranno immediatamente messi in discussione da quello che ormai è diventato il suo maggior nemico, Henri Barbusse, un privilegiato molto caro al Cremlino, coinvolto in molte delle azioni di agitazione e propaganda del Comintern in Europa occidentale. Era stato amico di Istrati già dai primi anni Venti, ma la loro amicizia finisce subito dopo l’apparizione di *Vers l’autre flamme*. Da allora, Barbusse non perde nessuna occasione di accusare Istrati di tradimento e poco prima dalla morte di Istrati, Barbusse – militante comunista e direttore della rivista *Monde*, finanziata dal Comintern – avvia una

---

<sup>208</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică*, vol. 3... cit., p. 308.

<sup>209</sup> Ibidem, p. 387.

campagna furibonda contro lo scrittore romeno che diventa, così come scrive Barbusse nell'articolo diffamatorio, un "haidouk de la Sigurantza".<sup>210</sup> Il titolo è molto suggestivo ed esprime la veemenza assoluta con cui viene accusato Istrati, visto come un agente della temuta polizia di Stato e un traditore dell'Unione Sovietica. La stessa Unione Sovietica che aveva pagato e continuava a pagare generosamente Barbusse per il suo "contributo", lo stesso Barbusse che godeva di una villa sontuosa sulla Costa Azzurra, mentre "l'avidio" Istrati rimane uno scrittore povero, che ha rinunciato pubblicamente, dopo aver capito la situazione reale nell'URSS, a qualsiasi vantaggio materiale, a differenza dello scrittore francese che riceve, fino alla sua morte nell'agosto del 1935, importanti somme dal Comintern. Ciò non gli impedisce certo di accusare Istrati di opportunismo, di aver goduto di soldi e favori sul suolo sovietico ed estende anzi le sue denigrazioni, rendendo Istrati responsabile persino dei crimini di Lupeni e degli arresti di un grande numero di comunisti che Istrati stesso avrebbe denunciato alla Siguranța. Sono avvenimenti totalmente manipolati nel contenuto e per di più inventati, poiché la denuncia, la diffamazione e la menzogna facevano parte delle tecniche usate dal Comintern, al fine ovviamente di distruggere lo scrittore romeno. Svolgendo il proprio "compito", Barbusse si dimostra un utilizzatore esperto di tali pratiche. Il suo articolo diventa così un'esecuzione pubblica. Fra le accuse e la verità non c'è, lo ripetiamo, assolutamente alcuna relazione. L'attacco è esclusivamente un prodotto della propaganda destinato a distruggere l'avversario, in questo caso un avversario isolato, che nessuno vuole difendere. In fin dei conti, Istrati è per molti null'altro che un ex-

---

<sup>210</sup> Cfr. *Monde*, 22 febbraio 1935.

bolscevico, veemente e rumoroso, con la reputazione di uno troppo coinvolto nelle dispute politiche.

Di fronte a tali attacchi, Istrati si difende in un articolo del 21 marzo della *Cruciada* contro “i mezzi sporchi, le calunnie volgari che persino intellettuali della qualità di Henri Barbusse usano quando l’odio contro l’avversario oscura la mente”.<sup>211</sup> Per quanto riguarda gli avvenimenti di Lupeni, la verità è totalmente opposta a quanto afferma Barbusse, fatto rilevato anche dalla collezione di *reportages* che Istrati pubblica nel giornale *Lupta* che parlano chiaro sull’atteggiamento dello scrittore romeno. È ovvio che il “servile stalinista” inventa tanti episodi per discreditarlo l’autore romeno che formula una conclusione dolorosa e allo stesso tempo reale nei confronti dell’articolo-calunnia intitolato “Le haïdouk de la Sigurantza” e del suo autore:

Una delle caratteristiche del comunismo è quella che, quando non finisce con il disgustare da morire un intellettuale onesto, finisce con il istupidirlo da morire. Quest’ultimo caso è anche quello di Henri Barbusse.<sup>212</sup>

La campagna, a cui Istrati ha avuto poco tempo e poche energie per rispondere e in cui chi avrebbe potuto intervenire a sua difesa – come un Rolland ad esempio – rimane passivo, trova conclusione a meno di un mese di distanza, il 16 aprile 1935, con la morte di Istrati. Alla sua morte, questo intellettuale avventuriere era uno degli scrittori romeni più famosi d’Europa. Aveva 27 libri tradotti in 17 lingue, successo di cui pochi autori romeni possono vantarsi. Il corso della Storia gli ha reso giustizia e la

---

<sup>211</sup> P. Istrati, *Trei decenii de publicistică, vol. 3 ... cit.*, p. 409.

<sup>212</sup> *Ibidem*, p. 410.

campagna mercenaria di Barbusse è stata riconosciuta in seguito come menzognera dallo stesso Partito Comunista Francese. In un articolo de *L'Humanité* del 21 aprile 1978 viene infatti riconosciuto a Istrati il ruolo di pioniere nella lotta universale per una umanità migliore.

### **IV.3. L'eredità di Istrati**

Il caso di Istrati è forse unico nella storia della letteratura, con il curioso esempio di un personaggio così ammirato e premiato, ma anche incriminato e diffamato, come è successo con lo scrittore romeno. Continuamente "espulso" dallo spazio letterario del paese natale, Istrati trova rifugio e riconoscimento in quello francese, in una lingua in cui lo scrittore "emigra" e attraverso la quale riesce ad esprimere in maniera unica la sua anima profondamente romena, legata indissolubilmente al paesaggio magico del porto danubiano di Brăila. L'impetuosità dei suoi sentimenti manifestati nelle pagine della sua letteratura si ritrova facilmente anche nel suo impegno di pubblicista che intende, di fronte all'ingiustizia sociale, implicarsi volontariamente, mantenendo l'indipendenza e l'onestà, nella lotta per una vita migliore liberata da egoismo e sfruttamento. Sono queste le idee che fanno nascere il giornalista militante Panait Istrati che, nei suoi articoli, già dai primi inizi, si rivela sempre attirato dalla giustizia e dalla verità. Istrati dimostra di avere una vera e propria vocazione per la scrittura e la sua presenza nelle pagine dei giornali supera le frontiere nazionali con pubblicazioni di numerose confessioni, lettere aperte, interviste e prese di posizione nella

stampa internazionale, soprattutto quella svizzera e francese, in giornali e riviste come *La Feuille*, *Paris-Soir*, *Le Quotidien*, *Europe*, *Les Nouvelles Littéraires*, *La Nouvelle Revue Française*, *Clarté*, *Monde*, *La Voix*. La capacità singolare di pensare in prospettiva, di formulare valutazioni per il futuro rappresenta una delle qualità della scrittura istratiana. Non sono stati molti a capire le passioni, la “fiamma” dello scrittore che, nonostante un percorso di studi che registra solo le quattro classi primarie nel lontano villaggio di Baldovinești, appare come un autentico intellettuale. La sua attività continua, talvolta fanatica ma sempre coraggiosa costituisce la ragione per cui Istrati merita di essere collocato nella tradizione delle grandi figure non solo della letteratura, ma anche della pubblicistica. In questo senso, specialmente la produzione del periodo 1927-1935 rappresenta l’apogeo della maestria artistica dell’autore. La presenza di tali testi permette al lettore di apprezzare meglio l’onestà e la sincerità appassionate di un Istrati che ha sempre aspirato alla credibilità come frutto del desiderio di esprimere la verità e i principi essenziali da condividere con gli altri. Sono questi punti di riferimento che diventano essenziali per comprendere l’individualità di uno scrittore che potrebbe essere considerato il simbolo della franchezza in un mondo condizionato da compromessi che lascia poco spazio al messaggio umanista attraverso il quale Istrati riesce a fare arrivare un contributo nuovo, una voce diversa, un’opinione ferma che, nonostante le critiche e le controversie, si è dimostrata lucida e, attraverso il tempo, ben fondata. Gli articoli firmati da Istrati dimostrano non solo la sua capacità di capire le problematiche della società, di rivelare la condizione umana, ma mettono in risalto anche il talento innato dell’autore, padrone dei mezzi espressivi – coltivati attraverso letture continue e approfondite – che si manifestano

in una varietà di sfumature compositive e stilistiche, dalla evocazione lirica e struggente al tono serio e sarcastico. I suoi articoli sono caratterizzati da una vibrazione interiore che attira permanentemente l'interesse e la partecipazione affettiva del lettore. Sono questi motivi sufficienti per includere nel presente lavoro una serie di traduzioni, inedite in italiano, di alcuni scritti scelti dalla vasta produzione – in romeno e in francese - dell'autore e pubblicista romeno e considerati significativi per il destino istratiano. Tali testimonianze ci offrono in più la possibilità di seguire in maniera graduale l'evoluzione della sua scrittura, del suo stile, che si trasformano da una iniziale semplicità giovanile ad una forma estremamente complessa e ben strutturata. Nell'opzione di un segmento cronologico la cui fascinazione risiede anche nello sviluppo dello stile, si è scelto innanzitutto l'articolo *Regina Hotel* del 1906 che segna il debutto pubblicitario di Istrati nella stampa romena, con un'attenzione particolare alle vicende dei lavoratori e ai rapporti tra questi e disonesti datori di lavoro. Segue poi *Tolstoismo o bolscevismo* pubblicato nel 1919 a Ginevra. Per conoscere meglio l'atteggiamento e gli intenti di Istrati subito dopo la visita in Unione Sovietica, si è ritenuto opportuno inserire le lettere mandate nel 1928 a Gerson, allora alto esponente della GPU, la polizia segreta del regime sovietico.

Gli articoli *L'uomo che non aderisce a niente* e *Aderire o non aderire* del 1933 si aggiungono al percorso di Istrati e mettono in evidenza le sue prese di posizioni negli ultimi anni di vita. Inoltre, l'articolo postumo *Fra comunismo e fascismo. Testamento politico di un testimone del nostro tempo* del 1935 chiude il quadro complessivo dell'eredità istratiana che ci mette di fronte a un ribelle affascinante, un militante costante, un idealista con il



culto dell'amicizia, della libertà, della bellezza, della verità, un intellettuale moderno, il primo dei prosatori romeni ad aver avuto notorietà internazionale.<sup>213</sup>

---

<sup>213</sup> Cfr. M. Papahagi, *Fragmente despre critică*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 1994.

## *Regina Hotel*<sup>214</sup>

Il pestaggio e il licenziamento senza la paga arretrata sono diventate cose così banali per il mondo dei lavoratori che vengono ormai trascurate, come se fossero fatti assolutamente normali. Quello che è successo però in quel locale il giorno 15/28 corrente<sup>215</sup> e di cui sono stato testimone, ha sorpassato la pazienza umana.

Senza nessun preavviso, quel mascalzone di datore di lavoro di tale albergo e ristorante, M. Schwartz, licenzia il cameriere

Apostolescu Vasile alla vigilia della data citata, dicendogli di ritornare il giorno dopo per ritirare il suo salario. La vittima non protesta, ma si presenta il giorno seguente e si ritrova di fronte a un ammontare in cui constata:

Per due mesi di lavoro a 30 lei,<sup>216</sup> totale 60 lei, vengono presi 24 e poi altri 13. Il resto di 23 lei – mancanza dell'argenteria d'inventario, oggetti rotti, ecc. Il disgraziato spiega al datore di lavoro che gli oggetti rotti erano compresi nella somma precedente, di 24 lei e che, per quanto riguardava l'argenteria sull'inventario, né gli era stata indicata all'assunzione né era stata verificata alla sua partenza; di conseguenza, per quale motivo trattenere la somma di 23 lei? Ma il signore non ne vuole sapere e aggiunge che quella è la somma da cui, in più, prenderà altri 3 lei per motivi suoi personali. Alla risposta data dal cameriere, che non voleva andare via senza che gli venisse pagata la somma corretta, la bestia si lanciò contro l'innocente e, di fronte a noi, stupiti da tanta meschinità e

---

<sup>214</sup> Pubblicato in *România Muncitoare (La Romania Lavoratrice)* nel 1906 e firmato P. Istrate. *România Muncitoare* era, dal 1905, l'organo centrale dei sindacati e delle organizzazioni social-democrate.

<sup>215</sup> La differenza nelle date fa riferimento al calendario Giuliano allora in vigore in Romania e al Gregoriano convenzionalmente adottato in Europa occidentale (NdA).

<sup>216</sup> La moneta ufficiale della Romania.

agghiacciati dall'orrore, lo prese prima in un "bagno di schiaffi", per "ripulirlo" dopo a forza di pugni.

Rimasi così stupito dalla velocità del fatto che tornai alla realtà solo nel momento in cui il miserabile mi scosse la mano e mi ordinò di buttarlo fuori e io, come risposta, mi tirai dentro, rivoltato.

Degna di compassione per come si presentava, la vittima non cessava di reclamare il suo diritto, chiedendo a noi se avesse ragione, poiché, essendo lui giovane e assai ingenuo, non aveva l'esperienza di vita e non portava, come altri, un proprio voluminoso dossier di tali atti, credendo di essere stato lui il primo a subirli.

"Che ne pensi", disse il briccone, "vuoi che ti paghi contro la mia volontà? Non voglio darti il denaro, tutto qui; faccio così con tutti, perché pagarvi? Se non ti piace, denunciarmi!"

"Sì, ti denuncerò", disse lo sfortunato.

Ma a chi denunciarlo? A coloro che frequentano il suo locale e cui lui apre bottiglie di champagne? Informo i compagni camerieri, di Costanza e altrove, di evitare di entrare il questo locale infernale se non vogliono cadere nelle grinfie di questa miserabile bestia dal volto umano.

Scrivo e firmo le parole di cui sopra, senza paura, trovandomi in servizio presso quel locale e garantisco l'esattezza di quanto detto anche quando qualcuno gli sbatterà sotto il naso questo pezzo di carta.

### *Tolstoismo o bolscevismo*<sup>217</sup>

Raramente si può ascoltare un conferenziere imparziale. Ho avuto questa occasione giovedì sera quando il dott. Pavel Birukov<sup>218</sup> ci ha parlato della “Russia di oggi”. Conosciamo le sue convinzioni, la profonda fede, e sappiamo già dall’inizio che preferirebbe essere bruciato invece di dire una bugia.

Quello che ha detto dott. Birukov sulla Russia di oggi conferma il parere di qualsiasi persona che non presta solamente attenzione alle parole degli agenti capitalisti. Fermiamoci un attimo sulla differenza che il conferenziere ha fatto tra il marxismo comunista praticato attualmente in Russia e il tolstoismo che lui predica con ardore. In qualità di socialista e poiché tale conferenza è stata organizzata dal Partito socialista di Ginevra, voglio discutere qui il problema assai vecchio del tolstoismo – tutto ciò non per battere la religione del dott. Birukov, che sembra imbattibile.

Come diceva Rosa Luxemburg, l’apostolo della pace ha i suoi ammiratori sinceri fra coloro interessati a vedere questa Pace eterna realizzata sulla terra una volta per tutte: cioè i lavoratori. Milioni di brochure trattano le verità tolstoiane che sono riprese da tutte le organizzazioni socialiste del mondo – e da questo punto di vista tutti i socialisti sono dello stesso parere: Tolstoj rimane il più grande apostolo della Pace. Quanto a noi, gli altri socialisti, siamo del parere che Tolstoj cada nella più pura utopia quando parla dei mezzi attraverso cui si possa realizzare questa pace. Lui predica la famosa “non resistenza”, ci raccomanda di incrociare le braccia

---

<sup>217</sup> Pubblicato in *La Feuille* di Ginevra il 24 giugno e firmato P Istrati, giornalista romeno.

<sup>218</sup> Amico e biografo di Lev Tolstoj.

e di lasciarci sparare! Ecco dove, a malincuore, ci separiamo definitivamente da Tolstoj.

Oggi, quando la vita è una lotta spietata, è un vero crimine predicare la “non resistenza” a quelli più esposti – per la loro complicità, la loro inclinazione al misticismo e la loro natura debole – a essere dominati dall’idea della rinuncia, poiché non ho mai sentito parlare di masse compatte di ricchi privati dalle loro possessioni che mettano la camicia del contadino e, con la falce in mano, seguano l’esempio del padrone; probabilmente il dott. Birukov sa qualche cosa sulle distruzioni nelle anime della gente semplice della Russia e altrove.

Secondo Tolstoj, di fronte a quelli che ti accolgono con proiettili sarebbe una sciocchezza essere tolstoiano e rimanere a petto nudo. Di questa verità si è convinto Tolstoj stesso solamente verso la fine della sua vita, riconoscendo agli oppressi il diritto di gridare: “Vendetta!” (vedi Romain Rolland, *Vie de Tolstoï/Vita di Tolstoj*).

Il dott. Birukov ci dice che il marxismo è una dottrina “amorale”, poiché non offre niente all’anima. Ma è proprio qui che risiede la sua forza. È una dottrina puramente materialista che si basa su verità storiche e leggi economiche. Il marxismo non è un desiderio sorgente da una grande anima, non predica niente e non accende niente. Il marxismo è l’espressione fredda di un calcolo matematico, una profezia scientifica attraverso la quale, per la prima volta, il proletariato entra nella storia del mondo come fattore economico, come fattore cosciente del suo destino, non come una massa piagnucolosa che alza gli occhi al cielo... Lui sa che se un tolstoiano ricco getta dalla finestra le sue azioni o offre le terre ai contadini e si chiude in un convento, questo non cambia per niente il volto del mondo.

Un fiore non fa primavera e non tutti i ricchi sono pazzi.

Per quanto ci riguarda, osiamo porre modestamente queste piccole obiezioni che, crediamo, non vengano poste né per la prima né per l'ultima volta di fronte alla coscienza del dott. Birukov.

I

Caro Compagno Gerson, Segretario della GPU,

Stiamo per cominciare il secondo viaggio attraverso l'URSS. Dopo le regioni nordiche e il Volga, siamo arrivati in Transcaucasia. Ho continuato a viaggiare, senza Kazantzakis, nella Repubblica Moldava e in Crimea. Rimangono Turkestan e Siberia, che significano altre sei mesi di vagabondaggio.

Ma prima di partire, sento il bisogno di parlare in tutta sincerità, poiché a mano a mano che entro più in profondità della vita sovietica, la mia responsabilità diventa sempre più pesante nei confronti di quelli che, in Europa, non vedono l'ora che io metta sulla carta quello che penso. (Tutto quello che potrebbe apparire sui giornali con la mia firma e quella di Kazantzakis<sup>220</sup> è scritto *solo* da lui. Lo dico perché si sappia, poiché voglio riservarmi la possibilità di dire un giorno tutto quello che penso.)

Ma questo non è poi cosa facile...

Tre tipi di scrittori si possono facilmente pronunciare sull'Unione Sovietica è cioè:

1. I neutri, autori di libri più o meno benevoli – del tipo di Duhamel, Viollis, ecc.;
2. I nostri nemici – tipo Henri Béraud, calunniatori di professione della Russia Sovietica;
3. I nostri amici – tipo Henri Barbusse – apologeti sempre di professione.

---

<sup>219</sup> Le due lettere a Gerson, datate Novi Afon (Abkhazia) 4 dicembre 1928 e rispettivamente Hotel Passage (Mosca), 19 dicembre 1928. Sono state pubblicate postume da Alexandru Talex in *Cruciada mea sau a noastră*, Editura Cruciada Românismului, București 1936.

<sup>220</sup> Kazantzakis si è "convinto" per quanto riguarda il comunismo solo negli anni Trenta.

Posso dirle che il tipo Kazantzakis, a cui ho dato tutto il mio sostegno, è quello che ritengo più onesto e più coraggioso, essendo, a sua volta, riservato – ma neanche questo è il mio modo di dire le cose.

Lei mi capirà meglio se le dirò che, per me, il problema sovietico rimane un dramma intimo. Sono un ribelle nato e un vecchio rivoluzionario. Non sono venuto in Russia per trovare temi per libri, ma per vedere ed essere utile alla causa del proletariato.

Oggi sento di poter esserle utile – a una sola condizione: *non* scrivere come Barbusse.

Quando uno scrittore rinuncia allo spirito critico e diventa la campana rotta di un'idea, non è più ascoltato e non serve nemmeno la causa che crede di difendere, ma che in realtà compromette.

Credo esattamente la stessa cosa del rivoluzionario militante che agisce come Barbusse e cioè credo che uccida l'idea.

Con tutto ciò non voglio dire che dobbiamo preferire chiacchiere che ci gettino nel caos borghese, ma qui, in Russia, esistono mali pericolosi che dobbiamo nominare.

Nel Partito ci sono persone indegne del loro posto, che fanno qualsiasi cosa per mantenerlo. Loro non sono per niente rivoluzionari e tanto meno comunisti.

Il lavoratore comunista ha una paura evidente nel criticarle per tema di perdere le fonti di sostentamento o anche di essere imprigionato.

Esistono alti funzionari comunisti a cui piace vivere disprezzando l'esistenza dura del lavoratore. Ho visto persino membri della GPU, in uniforme, accompagnando con ostentazione le loro mogli vestite per niente modestamente in stazioni turistiche.



Esiste anche una specie di "scrittori proletari", parassiti che vivono alle spese della classe lavoratrice. Tali individui frequentano le feste, dove bevono a dismisura, parlano "poeticamente" senza pensare e gridano "Viva la letteratura proletaria!"

Infine, ci sarebbe la persecuzione inumana contro quelli dell'opposizione, che, sicuramente, meritano di essere tenuti a distanza, ma non devono essere portati alla disperazione e al suicidio.

Le rapporto tutto ciò come un buon comunista, come un vero bolscevico. Non c'è bisogno di dire che, percorrendo l'Unione Sovietica, ho visto solo questi mali. Ho visto anche le opere socialiste, cose che mi hanno fatto ogni volta gridare dalla gioia. Ma se vuole che io "parli" più fortemente mi deve essere consentito di dire anche il negativo, dirlo con misura, con comprensione, indirettamente, ma dirlo!

Perciò le chiedo il consenso, a Lei e al Partito.

Se me lo dà, scriverò le mie impressioni sull'Unione Sovietica. Se no, manterrò il silenzio sia in pubblico che fra gli amici, sia qui che all'estero.

Vivrò solo.

Suo devoto,

Panait Istrati

P.S.: Fra 15 giorni arrivo a Mosca e verrò a vederLa.

II

Caro Compagno Gerson,

Mi trovo da tre giorni a Mosca. Essendo al momento molto occupato, avrei voluto, prima di venire a vederLa, completare la lettera mandata da Novi Afon (Abkhazia) il 4 dicembre c.a.

Il mio atteggiamento definitivo (al meno lo spero) si riduce ai punti seguenti:

1. Nessun ritorno compiacente al capitalismo e alla borghesia – destinate alla sparizione, nonostante l'indebolimento ideologico e morale del regime sovietico;
2. Per me, gli attuali difetti del regime sovietico sono rimediabili a una condizione: devono essere denunciati;
3. La fiducia illimitata nella classe lavoratrice sovietica, che deve trovare la forza e i mezzi necessari per rimediare i difetti del proprio regime e per avviarsi sulla strada delle realizzazioni socialiste efficienti, influenzate il meno possibile da errori;
4. Non credo assolutamente che tale miglioramento debba venire da parte dell'opposizione, come pensano alcuni opportunisti ottusi. Lasciata libera, l'opposizione è capace di errori ancora più gravi;
5. Non vedo che una sola via di uscita dal punto morto della crisi attuale:
  - a) cessare di combattere l'opposizione attraverso mezzi terroristici;
  - b) proclamare il diritto alla critica nel partito per tutti i membri, anche per quelli esclusi per aver fatto opposizione; e
  - c) introdurre il voto segreto nel partito e nei sindacati.

È questo che io oggi ritengo essere un buon comunista!

Desidero essere un tale comunista e lottare con tutti i mezzi di cui dispongo. Qui, nell'URSS, mi è impossibile farlo senza l'accordo del partito. E all'estero, dove le mie parole sincere potrebbero scatenare una polemica malevola nel campo avverso, non voglio lottare senza la vostra approvazione, poiché non sono né oppositore, né anarchico, ma partecipo all'opera sovietica.

Credo con tutta la mia convinzione nelle forze vive, oggi silenziose, all'interno della classe lavoratrice, che un giorno avrà il potere – il che non è il caso nel presente.

Questo è il mio programma. Sono pronto a dare la vita e a sostenerlo.

Suo devoto,

Panait Istrati<sup>221</sup>

---

<sup>221</sup> Il 15 maggio 1929 Panait Istrati manda a Romain Rolland le copie delle due lettere scrivendo: "Quando ho preso questo impegno, mi sono immaginato, nella mia ingenuità, che la gente di azione è gente di buona fede, che non conosce la putrefazione ai livelli inferiori; credevo che bastasse una voce forte di amico che segnali i mali perché prendano subito delle misure. L'orribile affare Russakov mi ha dimostrato che il potere sovietico è consapevole del male che mina la Rivoluzione, ma non è disposto ad accettare le critiche. Questo mi ha liberato dall'impegno preso, poiché non si può più sperare nulla da parte di un tale potere. Non si risolve niente con la diplomazia: si deve colpire con forza!". Di fronte a simili affermazioni, Rolland cerca ancora di convincere Istrati a non pubblicare nulla contro l'Unione Sovietica, di rinunciare quindi alla trilogia *Vers l'autre flamme*. Ma Istrati, si sa, non seguirà il "consiglio" del suo mentore. (Vedi Panait Istrati, *Trei decenii de publicistică*, vol. 2... cit., p. 399).

*L'uomo che non aderisce a niente*<sup>222</sup>

Nel numero dell'11 marzo di *Monde*, la mia amica Magdeleine Paz dichiara categoricamente, facendo la recensione del mio ultimo lavoro, *La Casa Thüringer*, che, "rispetto ai miei altri libri, quest'ultimo è reazionario". Aggiunge: "Quello che dice Istrati non è altro che una difesa della borghesia." E la sua conclusione è "Calzolaio, preoccupati piuttosto delle tue scarpe!" (Ordine che mi è stato dato da tutti i miei amici politici e che io stesso cito nella prefazione del libro citato.)

Poi, Magdeleine Paz esclama: "Come era emozionante Istrati e come era valoroso il suo messaggio quando non era altro che un *narratore!*"

Il mio amico, Philippe Neel, parlando più di cinque anni fa su *Mes départs* in *Les Nouvelles Littéraires*, mi diceva la stessa cosa, ma il motivo era totalmente opposto a quello invocato da Madeleine Paz: lui mi rimproverava la tendenza di difendere la classe lavoratrice.

Così, da tutte le parti mi si raccomanda di *preoccupami piuttosto delle mie scarpe*. Me lo si raccomanda anche nel momento in cui la mia mano quasi non è più capace di tenere la penna, nel momento in cui il direttore del sanatorio da dove scrivo queste righe mi dice apertamente: "Ogni giorno che vive è un giorno rubato alla morte!"

Madeleine Paz lo sa. E per dimostrare la bontà del suo cuore (bontà incontestabile!), scrive: "Oh, so bene, sembra inumano, crudelmente inumano dire verità dure ad un uomo sfortunato e deluso, che soffre da solo, lontano, su un letto di malato. Ma nascondere la preoccupazione sincera riguardante il suo atteggiamento quanto meno sconcertante non significherebbe piuttosto insultarlo?"

---

<sup>222</sup> Datata Sanatorio Filaret (Bucarest), marzo 1933 e pubblicata in *Les Nouvelles Littéraires* l'8 aprile dello stesso anno.

Sì, ovviamente, significherebbe piuttosto insultarmi che risparmiarmi, solo perché sono sul punto di chiudere i conti con la vita. Perciò ringrazio il destino che non ha avuto tali cautele nei miei confronti, cautele necessarie solo per persone la cui esistenza è stata confortevole e che loro rimpiangono.

Sono abituato a essere trattato con durezza. Non hanno sentito forse i compagni di Magdeleine Paz gridare *urbi et orbi*, dopo il mio ritorno dalla Russia, che sono un "agente della Siguranța" e un "venduto alla borghesia" mentre mi cacciavano via dall'Egitto e mi arrestavano in Italia? E si è visto qualche mio amico aiutarmi, difendermi? Nessuno. Forse perché nessuno era sicuro che io fossi una persona onesta. In quel momento ho vissuto il più pesante dei dolori morali che ho conosciuto nella vita. In quel momento, la mia vitalità, che spaventava i medici, ha ricevuto il colpo di grazia: avevo smesso di credere nella bellezza della più bella vita, *quella di combattere contro tutti e di essere colpito dai tuoi, ma di sentirsi capito da alcuni, di quelli a cui devi quello che hai di meglio*. No, non c'era più bellezza da nessuna parte. Per l'uomo onesto, quindi, l'esistenza non è altro che un'abominevole frode!

E tuttavia non voglio cedere alla morte ingiusta, alla morte che ti chiude la bocca *quando devi parlare*. Parlare con asprezza, senza pietà, in questo secolo in cui la menzogna sociale domina tutte le classi e conquista ogni giorno le più belle menti! Con tutto ciò, questo deve essere permesso a un uomo che non si è costruito ville con i soldi guadagnati dai suoi libri, a cui l'editore fa in questo momento l'elemosina di mandare esattamente la somma per poter far fronte ai debiti, agli impegni morali! Sì, voglio perire su questo foglio bianco che ho tanto amato!

Ma no! Uno dei miei ultimi amici mi ha detto *no!* Categoricamente. Crepa, ma non parlare più! Tu non sei una "guida". Le guide siamo noi. Sono nostri i problemi del mondo.

Magdeleine Paz scrive: "Quando *narrava* semplicemente, lui faceva, solo attraverso la sua parola, scoppiare la rivolta; ma quando vuole istruire, la insulta. Bel insegnamento, veramente, respingere qualsiasi sforzo di organizzare, confondere indistintamente le vittime e i carnefici, negare a quelli che sudano, sanguinano e soffrono qualsiasi speranza di liberazione!"

Ebbene, sì, lo ripeto davanti a tutto il mondo: di qualsiasi "organizzazione" non approfittano e non approfitteranno mai che i suoi organizzatori! Ecco quello che voglio raccontare prima di morire. Tutti quelli che vogliono trasformare l'uomo in un animale da tenere in un gregge sono i suoi assassini. Chiunque essi siano, inclusa Magdeleine Paz. Nonostante la sua volontà. Nonostante se stessa. Nonostante la sua bontà reale. Perché? Perché sono convinto che le rivolte dei pastori non sono che rivolte per accomandita nonostante talvolta questi pastori arrivassero anche loro a rompersi il collo, nel pieno dell'impegno o dell'illusione.

Ecco perché dal mio triste letto grido: *Evviva l'uomo che non aderisce a niente!* Lo grido nel mio ultimo libro e lo griderò ancora, se dovessi scappare ancora una volta dalla morte, in tutti i libri che mi restano da scrivere. Si troverà là tutto il mio Adrian Zografi<sup>223</sup>, la sua storia universalmente detestata: *la liberazione dell'uomo attraverso il rifiuto di*

---

<sup>223</sup> Personaggio che "circola" attraverso l'opera letteraria di Istrati,, da *Kyra Kiralina* a *Zio Anghel* o *Casa Thüringer*, ecc, alter ego dell'autore che viene rappresentato come il tipo del lavoratore idealista, autodidatta, con un certo talento per la scrittura e con un forte spirito di indipendenza (NdA).

*qualsiasi adesione, anche a questo lavoro tecnico, troppo bene "organizzato" contro di lui da tutte e due le parti della barricata.*

Sì, si deve provare anche questo: *il ritorno dell'umanità per un secolo alla vita normale, a questa vita in cui la società non ha autorità sull'individuo.* E se neanche questo non gli riesce, ebbene allora l'uomo ritorni all'esistenza gregaria fino allo "spegnimento" delle luci, per la felicità dei suoi tiranni, democratici o assolutisti.

È, tra l'altro, la mia fede da sempre: la rivoluzione fatta da solo, attraverso il rifiuto dell'adesione a qualsiasi cosa. Alcuni critici dicono sul mio ultimo libro che attribuisco ad Adrian-adolescente le idee e i miei sentimenti di oggi. Errore! La mia vita, per parlare come La Palice, è integralmente contemporanea – e quindi facilmente indagabile. Non si può immaginare fino a che punto io sia stato il vero ribelle del mio secolo, l'uomo che, rimanendo ancora bambino, indovina istintivamente il crimine della sottomissione alla mentalità tradizionale: della famiglia, della società, poi di quella propria all'ideale del gregge. Così, ho rifiutato di sottomettermi a mia madre, abbandonandola quando avevo 12 anni, per guadagnare da mangiare e per disporre della mia vita; ho rifiutato di essere lo schiavo di un solo mestiere, praticandone, senza abilità, una dozzina; poi mi sono dimostrato, quasi senza volerlo, inabile per il servizio militare e nonostante fossi arruolato, ho ricorso a tutte le follie contro la mia salute, riuscendo dopo un mese ad essere esentato; sono sfuggito a due guerre, scappando lontano dal gregge nazionale che belava all'unisono con i suoi padroni; ho rifiutato di metter su famiglia, senza imporre mai a una donna una prole indesiderata; non ho voluto mai essere membro di un partito o di un'associazione, o di qualsiasi "organizzazione" professionale e, quando sono stato iscritto con la forza,

non ho mai pagato la rata più di un mese. In fine, mai una fabbrica, un atelier o altro mezzo di guadagno per la mia esistenza, anche nei contesti più favorevoli, sono riusciti a tenermi più di tre mesi.

Tutto ciò basta per riempire 40 volumi, ed è un'odissea *vissuta* e non letteratura inventata. Pochi la hanno provata. E merita di essere raccontata. Si vedrà là *come è stato possibile a un uomo non aderire a niente*. E come in questo non vi è niente di fenomenale, niente di sovraumano, credo che quello che è stato possibile per me sarà possibile per tutti gli schiavi della terra. Il giorno in cui saranno stufi di essere pecore.

No, Magdeleine Paz, non sono un "deluso" – o non lo sono solo perché così vuole Lei, poiché non voglio aderire alla sua fede. Ma non mi dica che la mia non vale quanto la sua.

Cosa La fa credere che la sua "verità" è l'unica accettabile e, soprattutto, l'unica che corrisponde all'umanità sofferente? E poi, questa spudoratezza di parlare a *me* dell'esistenza di quelli che "faticano, soffrono e sanguinano"! si scorda forse che son stato sempre e che sono ancora uno di loro? È possibile perciò che si ricordi a *me* che "questo campo è santo, che è qui che la sorte dei lavoratori si decide"?

Non voglio farLa arrabbiare, ma è cosa ben nota – che Lei stessa ha reso pubblica – che per poter conoscere un po' "la sorte dei lavoratori" Lei stessa ha dovuto trovare lavoro presso una fabbrica, da Citroën. Suo marito la conduceva là la mattina in macchina; La prendeva a mezzogiorno per andare a pranzo in un ristorante simpatico; all'1 la riportava, e la sera ritornava per riprenderLa e portarLa nella sua bella casa. Dopo un mese (o tre) era esausta – e ha dovuto rinunciare a condividere "la sorte dei lavoratori".



No, cara amica, noi non abbiamo conosciuto nella stessa maniera la vita di quelli che faticano. E quindi non è la stessa la maniera in cui li amiamo o li odiamo.

E quando qui, alle frontiere dell'Europa borghese, assisto allo spettacolo dei lavoratori che evadono dalla Russia dei lavoratori e che vengono mitragliati sul ghiaccio del Dnestr, seguiti finché arrivano davanti ai picchetti di guardia romeni, liquidati sul posto o, a volte, recuperati dai "proletari" della GPU e riportati con la forza nella "patria dei lavoratori", quando assisto, dico, a questo sistema di organizzare il mondo nuovo, mi permetta di amare e odiare la gente in un modo diverso dal suo.

Mi permetta anche di fermarmi sulle "delusioni personali" e di continuare a "raccontarle" al mondo, lottando da solo, sotto la bandiera "dell'uomo che non aderisce più a niente". Queste sono, dice, "vecchie chiacchiere" (poiché sono "vecchie, vecchie!"), aggiunge Lei fra le parentesi.

Si "vecchie, vecchie.." e sempre vere. Sfortunatamente...

*Aderire o non aderire*<sup>224</sup>

Se loro (gli ebrei mistici) non avessero mantenuto, in questo vicolo cieco, da secoli, il fuoco sacro di Israele, avreste mai pensato di stabilirvi in Palestina? Queste lacrime, questi lamenti, tutto questo folklore estravagante hanno fatto aumentare i vostri affari.

Maurice Martin du Gard

*Terres Divines*

Segnalando la mia presenza a Parigi, in *Les Nouvelles Littéraires* della settimana scorsa, il benevolo "Central 32-65" pronuncia la parola "miracolo". I credenti hanno pregato per me. E il mio miglioramento, non sperato dalla scienza, si è realizzato.

È vero, l'ho già detto, ho ricevuto a Filaret crocifissi, bibbie, immagini sacre, e soprattutto un grande numero di lettere attraverso le quali anime pie mi annunciavano che pregheranno per la salvezza del mio corpo. Ebbene, poiché rispetto qualsiasi fede sincera e per tagliare corto gli eventuali scherzi di quelli che *sanno tutto e di più*, voglio dichiarare quello che segue:

*Non sono un convertito e non lo sarò mai. Non credo dunque né nelle preghiere né nelle divinità.*

Ma questo non significa assolutamente niente dal punto di vista della mia capacità di comprendere e di ammettere tutto quello che significa *amore e fede sincera*. Voglio essere capito bene: sono al di sopra di tutte le Chiese e tutte le religioni, poiché considero fratello *qualsiasi persona che non fa della sua fede una situazione prospera, ma apostolato*. E sono stato assai felice di

---

<sup>224</sup> Datato Parigi, luglio 1933 e pubblicato in *Les Nouvelles Littéraires* il 29 luglio.

scoprire che, fra i miei corrispondenti, non vi fosse nessun mercante di religione o di dottrina sociale ma, a partire dal dott. Mauriac e fino alla più sconosciuta e umile operaia dal Belgio, solo anime sincere che – credenti o non credenti, aderenti o non aderenti – mi hanno fatto sentire la loro simpatia pura, mi hanno offerto la loro amicizia disinteressata e hanno riempito d’amore la mia devastatrice solitudine. E se fra di loro, i credenti o soprattutto le credenti, intendevano amarmi pregando per me, allora evviva la preghiera!

Così niente si è perso, ho sentito tutto a migliaia di chilometri di distanza e mi è stato impossibile morire. E a tale prezzo non voglio mai più essere sano. Mai, quando ero in buona salute, in occasione dell’apparizione dei miei più bei libri, si era stabilita una relazione così profondamente umana fra i miei lettori e me. Niente di quello che ho scritto non è riuscito a richiamare emozioni in individualità così diverse, nessuno dei miei libri mi ha portato una corrispondenza così ricca e interessante come quella che ha potuto provocare da solo, il mio articolo dell’8 aprile sull’adesione.<sup>225</sup>

È quindi vero, cosa di cui ho sempre dubitato, che la letteratura uccide la sincerità e che, nei nostri tempi, un lettore nuovo appare quando stabilisce una differenza chiara fra lo scrittore che si guadagna così da mangiare e quello che predica la sua fede. La maggioranza dei miei corrispondenti mi scrivono quasi le stesse parole: “La conosco solo di nome, non ho ancora letto nessuno dei suoi libri, ma leggendo l’articolo ho sentito la sincerità del tono della sua confessione.”

Ebbene, sia benedetta la nostra epoca, che uccide il libro-portatore-di-pane e il libro-orgoglio! Ho sempre avuto la sensazione che la vera

---

<sup>225</sup> Si tratta dell’articolo *L’uomo che non aderisce a niente* (NdA).

letteratura, la vera arte non sono professioni senza morale. Sono religioni. Se non lo sono e se lo sono meno di qualsiasi altro momento, loro lo devono diventare, sotto la minaccia della sparizione nella massa di professioni amorali oppure immorali, come i fabbricanti di libri su ordinazione dei paesi capitalisti e anche dell'Unione Sovietica.

Religioni ci saranno (o periranno), come la politica e le scienze che oggi ingannano i popoli e rendono la vita insopportabile. Il bisogno sociale di sincerità, di onestà assoluta diventerà fra poco più forte che mai.

Questo secolo, la cui prima metà ha scatenato con tanta violenza il bisogno di conforto del corpo, dovrà, nella seconda metà, cercare una strada per il conforto dell'anima, senza di cui la vita non sarà più possibile. Le religioni muoiono per non tornare più alla vita. Ma l'anima umana è interamente religione: può cedere un attimo sotto la pesantezza del corpo avido di soddisfazioni materiali, ma poi si riprenderà, più esigente che mai. Chi le darà allora il nutrimento spirituale?

Credo che questo nutrimento sarà la bellezza artistica, la bellezza senza macchia, senza difetto. L'artista di domani deve essere il prete della nuova fede, ma un prete cui la fede non deve portare il pane. Esso guadagnerà il suo pane come il resto del mondo, attraverso una professione redditizia. Se necessario, lo chiederà in elemosina. Sarà l'unico mendicante di questi tempi futuri, il mendicante divino. La bellezza, custode di tutti i valori morali, non deve più essere ottenuta con soldi. E sarà equo: chi pretende di appartenere all'élite umana non deve avere lussurie. Solo così si distinguerà dal mercante di bellezza di oggi. Quel giorno la "stella" avrà finito la sua esistenza. E forse avrà finito la sua anche lo scienziato senza coscienza e il politico demagogo. Per arrivare là, bisogna essere inesorabile.

Ecco quello che capisco io con aderire a niente.

*Quanto vale una tale fede? Come si usa essa nella vita, qual è il suo lato pratico?*

È la domanda che traspare dalla maggioranza delle lettere che ricevo continuamente da numerosi paesi dell'Europa e anche al di là del mare.

Il lato pratico? Nessuno. Né oggi, né domani. Oggi: perché la cifra di quelli che possono aderire a niente è infinitesimale e un fiore non fa primavera. Domani: perché, anche se un giorno succedesse che rappresentassimo la ma maggioranza, tale maggioranza dovrà condurre il mondo e, naturalmente, il suo comando non sarà troppo diverso da quelli precedenti. L'uomo che diventa massa non potrà mai lanciarsi al di sopra del proprio cappello. Siamo fatti di fango e così rimarremo.

Questo significa non aspettarsi più niente dalla vita! Ed è inutile aderire a niente!

No. Non è inutile, è piuttosto molto utile. È più utile aderire a niente che aderire a qualsiasi cosa.

La vita degli esseri umani non si nutre dalla pratica, dal necessario materiale. Quella è la vita delle bestie. Solo le bestie si accontentano con il necessario materiale, senza soffrire per questo. Una stalla pulita, cibo in abbondanza, un buon trattamento e un po' di divertimento. Sicuramente una maggioranza schiacciante delle persone corrisponde a questa animalità. Guardate con quanto entusiasmo la gente circonda oggi Stalin, Hitler, Mussolini, che gli promettono una stalla migliore e la mandano a guadagnarsela con il prezzo della vita – una vita che non vale più di quella di un asino. E da questa massa animale viene reclutato lo scienziato senza coscienza, l'artista senza vocazione, il politico-canaglia, tutti avidi di stalle splendenti. Loro non hanno altro scopo nella loro esistenza bestiale.

Ma nella loro più grande parte soffrono: se non questa generazione, la prossima. Alla fine di un secolo, si soffocano. In pieno conforto materiale, durante la vita facile che avrebbero voluto assicurare in eterno anche ai loro discendenti.

Da quando mi trovo gravemente malato, al mio letto sono arrivati anche tali animali umani. All'inizio si rifiutavano di credere che non fossi ricco. (la leggenda è così copiosa per quanto mi riguarda!). Poi si sono ritirati davanti all'evidenza: la mia miseria non era simulata. Ho visto la paura, mischiata al disprezzo, fissarsi sul viso livido o gioviale, secondo la loro natura: ricchi che scoppiano da privazioni o quelli che approfittano dai loro averi. Qualcosa di più forte di loro gli faceva ritornare e stare intorno al mio letto: *non capivano la mia gioia*. Non la capivano, ma li contagiava. Lo trasmettevo a loro. Addirittura a loro. Addirittura a queste canaglie. Partivano perché non mi potevano dimenticare.

*È così vero che non la pratica, non il necessario materiale fanno la vita, ma solo il sublime assoluto. Da questo sublime, la Creazione ha buttato una goccia anche sulla più abietta massa di fango.*

Solo questa goccia di sublime, che esiste, fa la vita. Solo essa esige imperativamente la continuità durante le decine di secoli. Solo essa tormenta l'essere umano più dalla fame, più dalla malattia, più dall'idea della morte.

Ecco in che consiste l'Eternità. Non ne esiste altra.

La combatto da sempre. Io sono fatto di fango e mi piace il necessario materiale come a qualsiasi altro, ma la goccia di eternità che si trova in me è più forte del gusto per una bella stalla. Non essendo né santo, né asceta, la mia anima ha gridato spesso fra il demone del benessere materiale e il mare profondo del benessere spirituale.

La lotta continua, ma non ho altra scelta. Ho scelto. La bruttezza mi ripugna. Amo la bellezza che mi serve di religione. La bellezza che contiene tutti i valori morali.

Passasse allora la vita bestiale accanto a me. Affari suoi. Per quanto mi riguarda, io non aderisco più a niente. Mi piace vivere per questa scintilla di sublime che lampeggia nelle tenebre dell'esistenza bestiale. Esiste solo essa. Senz'alcuna utilità, forse.

Non fate come me, se vi sembra che si paga troppo caro. Si deve agire solo con gioia.

P.S. Prego di essere scusato per non poter rispondere ad ogni lettera. Supererebbe le forze di cui dispongo al momento. Ma leggo con passione tutto quello che mi scrivete. Ecco il mio indirizzo stabile: c/o Ionesco, 24, rue de Colisée, Parigi (8<sup>e</sup>).

*Fra comunismo e fascismo: Testamento politico di un testimone del nostro tempo*<sup>226</sup>

Quello che i compatrioti di Voltaire chiamano con piacere "il francese medio" non sospetta, forse, il ruolo sempre più audace di "procuratore dell'umanità" che un altro francese si ostina a giocare, preferibilmente nei nostri paesi balcanici. Questo francese non è "medio", ma è "l'amico dell'URSS", ovunque tale URSS non abbia portato il potere oppressore. La Romania si trova in questa situazione, ma solo per il tempo che ci separa dal "futuro vicino", poi tutto finirà nonostante l'appoggio dei suoi grandi alleati. Ma per il momento, essa gode la felicità di non essere una delle repubbliche dell'Unione Sovietica. E sottolineo che questa è una felicità, sapendo personalmente come vanno le cose.

Gli altri, da noi, sanno meno di me o per niente. Non parlo del contadino romeno, soprattutto quello della Bessarabia, che da 17 anni guarda come –d'inverno sul ghiaccio, d'estate nuotando – i gruppi di fuggiaschi sovietici lasciano, sotto la grandine del piombo "proletario", tre quarti del loro numero.

No. Il contadino romeno, nonostante la sua triste servitù di sempre, non è quello che sospira per il regime al di là del Dnepr.

Sono piuttosto alcuni intellettuali dubbiosamente celebri, tutti sfamati alla mangiatoia della borghesia. E come hanno paura di chiamarsi apertamente comunisti, credono più astuto chiamarsi "antifascisti". Come tali, essi riescono in breve tempo a fare propaganda sovietica, cioè agitare le classi sfruttate della nazione, gettandole nel mirino spietato

---

<sup>226</sup> Scritto in francese, l'articolo, datato Bucarest, marzo 1935, doveva essere pubblicato nella rivista parigina *Gringoire*, ma la malattia sempre più grave di Istrati e le sua morte il 16 aprile 1935 hanno cambiato la sorte dell'articolo che verrà tradotto e pubblicato postumo da Alexandru Talex nella *Cruciada Românișmului*.



delle mitragliatrici – come è successo l'anno scorso con i disgraziati operai degli Atelier Grivița. Tutto il mondo sa che in tali momenti tragici, solo il gregge muore. Il pecoraio... "antifascista" sparisce in un modo o in un altro, in maniera che tutto è successo ai tre capi, trattenuti dalla confusione sanguinosa delle officine della Ferrovia; sono passati quasi due mesi da quando a Craiova, in pieno giorno, sono stati rapiti nonostante la forte scorta; sono praticamente spariti in viaggio, sicuramente più piacevole di quello del generale Kutriepov. Per quanto riguarda gli operai ribelli, loro rimangono a espiare condanne inumane per l'imprudente rivolta.

Questa è l'intera opera sovietica nel mondo. La storia farà un giorno i conti con "la patria del proletariato".

Per convincersi *de visu* dalla sorte crudele che, recentemente, la nostra borghesia ha riservato a uno di questi "antifascisti", operaio di quest'opera sovietica nel mondo, il mio vecchio amico Francis Jourdain, ha accettato di giocare il ruolo di "procuratore dell'umanità" sulle rive del nostro Danubio. Questa visita gli ha portato una "lettera aperta" da parte mia, pubblicata nel giornale romeno di destra *Curentul*. Jourdain mi ha risposto attraverso *Monde*, nel numero del 1° febbraio, che riprende pubblicamente la mia lettera, esponendo la mia inclinazione "verso il fascismo" e includendomi di nuovo fra le "vittorie del capitalismo".

Naturalmente, come niente era vero fino ad ora, non lo è neanche questa volta. I fascisti e i capitalisti mi conoscono meno dei miei amici di ieri, ma loro hanno l'onore – che i comunisti ignorano – di ammettere che il mio odio contro il comunismo, che risale a tempi lontani, non è un semplice *flirt* e non sarà mai "un vestito messo al contrario", così come dice il fine e

spiritoso borghese Francis Jourdain fra le parentesi, sbirciando verso la galleria sovietica.

Povero Voltaire, sei così fragile...

Scrivo queste righe senza assicurarmi in precedenza se qualche giornale parigino volesse ospitarle nelle sue pagine. Dall'atro, parlo come se fossi sul fondo di un pozzo. Ma devo parlare. Non lo faccio per difendermi. Non si può neanche parlare di difesa per uno che si difende davanti a un tribunale in malafede.

Ancor di più, non lo faccio per diffondere le mie convinzioni. So benissimo che vado contro il vento.

Ma c'è un'altra bellezza a parte quella di riconoscere il fallimento della propria vita e di dirlo a un mondo sordo. È quello che faccio nella mia opera. (Un'opera che rimarrà incompiuta, il che mi rattrista tantissimo.) È quello che faccio nei miei articoli, quando ne ho l'occasione.

Grido continuamente la mia assurda fede. È questo che mi dà le forze per sopportare la mia vita di malato, dopo avermi aiutato a vincere provvisoriamente la morte. E voglio che si sappia che le mie grida sono disinteressate. La mia opera, reazionaria in tutti i sensi, non mi nutre più. Per i miei articoli, reazionari come l'opera, non vengo pagato assolutamente. Vivo piuttosto dall'elemosina degli altri. Un'elemosina che non mi chiede né cambiamento di idee, né cautele, né silenzio. Così come fa l'ultimo dei mendicanti.

Vi pregherei di credermi che dopo 28 anni di lavoro manuale e ancora forse altri dieci di lavoro intellettuale, mi merito questa elemosina, confermando allo stesso tempo anche la tradizione. Sfogliate i miei libri, leggete le dediche: ho sempre avuto bisogno di qualcuno.

Ma chi non lo ha? È forse più degno abbaiare per avere l'osso? O "prendere in prestito" grandi somme senza mai restituirle? O sposarsi con una bella dote? È tutto ciò più degno? È tutto ciò indipendenza?

Oh, sì. Le nostre sorti sono sempre giuste! Non esiste libertà sulla terra. Non esiste che la possibilità o l'impossibilità dell'espressione selvatica dei tuoi pensieri puri. E questa è la cosa più preziosa sulla terra.

Non scrivo, quindi, queste righe per polemizzare con i comunisti. Non guardo assolutamente a nessuna tribuna. Ma alla fine mi sforzo, fin dal 1929, di fare un piacere alla tribuna sovietica, confessando di essere un "venduto", un "agente della Siguranța", un "traditore" e adesso, attraverso le parole di Francis Jourdain, un "patriota", un "antisemita" e un "fascista".

Ma "venduto" non posso essere, poiché tutta la mia vita dimostra che ho preferito sempre la misericordia del prossimo invece dell'osso, essendo questa l'unica, fra tutte le incognite dell'esistenza, a non chiedere a nessuno di rinunciare alle sue idee o sentimenti. "Agente di polizia" non avrei potuto essere, non perché tale mestiere non potrebbe essere fatto in una maniera abbastanza onorevole (prova: GPU, "l'anima" del comunismo), ma perché sono inabile per due motivi: per la mia incapacità e per la malattia che mi tiene fermo al letto. Per quanto riguarda il mio "tradimento", non ho tradito che il dogma comunista, che Jourdain stesso ammette ho sempre preso in giro. Il mio comunismo era la giustizia e la libertà della coscienza, cioè esattamente quello che l'Unione Sovietica ha estirpato a casa sua e vuole estirpare ovunque questi due valori spirituali resistessero al terrore rosso.

Poiché – e qui voglio fare un grande piacere alla tribuna sovietica – *oggi è storicamente stabilito che se l'umanità soffre a causa del fascismo, questo lo deve*

*in primo luogo al terrore rosso. Direi ancor di più, fino a quando questo terrore non sarà soffocato, con metodi italiani, ovunque esso volesse imporsi al di fuori della Russia, l'umanità ha tutte le possibilità di non trovare mai soluzioni scientifiche e oneste per la guarigione dei suoi grandi mali.*

Ma l'umanità è responsabile di se stessa! E se i comunisti la tentano – “pojalouista/prego”!

Mi resta ancora la sfida di Francis Jourdain: “patriota”, “antisemita”, “fascista”.

Ebbene, se uno ha avuto la sfortuna di essere patagone – come lo è qualsiasi persona a parte il comunista – e di dire che la Patagonia esiste, che la ami e la vuoi difendere dal comunismo, diventi subito “patriota”, “antisemita”, “fascista”. Ma per amor di Dio, perché? Tu non ti senti niente di tutto questo, non sei che un povero patagone! E perché un patagone non dovesse valere quanto un comunista?

Parliamo adesso della mia Patagonia.

La Romania antebellica aveva 130000 km<sup>2</sup> e 7000000 di abitanti, quasi tutti contadini e romeni che parlavano un'unica lingua, senza dialetti. Aveva anche circa 300000 ebrei, alcuni ricchi, la maggioranza però poveri. E come è anche normale, avevamo il nostro piccolo antisemitismo universitario, poiché il patagone, sempre quando ha l'ispirazione, trova l'ebreo a sua disposizione.

Oggi la Romania ha una superficie di quasi 300000 km<sup>2</sup> e più di 18000000 di abitanti. È diventata, finalmente, la Grande Romania, per cui generazioni intere di intellettuali nati sotto “dominio straniero” hanno sospirato. La Transilvania, la Bessarabia, la Bucovina, provincie immense che hanno fatto raddoppiare il vecchio territorio, eccole tutte di ritorno alla madrepatria.

Ma poi, la buona e vecchia madre ha osservato che adesso, quasi un quarto degli abitanti della sua nuova casa provengono da "erbacce" che gli sono state imposte dai trattati e che si chiamano nazioni *minoritarie*, e che si considera ammontino a 4000000 di anime, di cui la metà ebrei. Questo è dispiaciuto molto ai nostri nazionalisti, che si sono ricordati le parole cinica di Brătianu: "Vogliamo la Transilvania, ma senza i transilvani!" Dobbiamo credere tuttavia che l'abbia voluta insieme ai transilvani, poiché è lui quello che ha portato il paese nella guerra, accanto agli Alleati.

Ma questo non è poi così importante... La realtà è la seguente: dopo 16 anni di vita insieme alle minoranze, tutti gli strati sociali romeni si sono uniti per proclamare "il pericolo straniero" – e soprattutto "il pericolo ebraico". Si dice che tre quarti dell'industria e del commercio – e di conseguenza la maggioranza dei posti di lavoro, piccoli o grandi, all'interno di questi due rami di attività – appartengano ai minoritari. L'ebreo, che oggi assalta anche i posti pubblici, è padrone della stampa, e vuole dominare persino il governo. Di più, gli ebrei sono accusati, sotto la maschera della democrazia, di lavorare alla sovietizzazione del paese.

D'altra parte, la corruzione, il cumulo, le sinecure, il nepotismo, il grande furto attraverso soldi pubblici vengono praticate in una maniera inconsueta anche per noi, che siamo abituati a tali comportamenti da secoli, come eredità dei turchi e dei greci che li hanno portati con loro. Se aggiungessimo a tutte queste disgrazie le devastazioni della crisi, si potrebbe facilmente capire perché la Romania che soffre non si può più sollevare contro chi che gode dei favori di un regime presunto costituzionale e democratico, i cui mezzi di governare sono il stato

d'assedio, la censura e il terrore elettorale, praticate da tutti i partiti che hanno governato dopo la guerra.

La Romania che soffre... da tutte le categorie sociali, dobbiamo ammettere che colui che è più gravato dalla più nera miseria è il disoccupato con la laurea. Un solo esempio basterebbe. Al recente esame di capacità, 4000 candidati si sono contesi i 60 posti liberi per l'educazione. Così, abbiamo visto laureati in giurisprudenza correre per posti nella polizia, remunerati in provincia con 2000 Lei, e laureati in farmacia cercare lavori come servitori.

Questo è il nostro fascismo, questa è la manifestazione della strada.

Certamente, a tutti questi mali il comunismo offre la sua cura universale: il comunismo, le soluzioni del regime che affama e uccide.

Ma il patagone può rispondere: E se mi piace essere fascista e prendere a pugni in faccia te e tutti quei "democratici" profittatori che simpatizzano con voi?

Ma chiedo io: Attraverso quale aberrazione gli intellettuali "amici dell'URSS" e "procuratori dell'umanità" sono arrivati a credere e a voler convincere il mondo che fra due violenze, fascista e comunista, solo l'ultima ha il diritto di manifestarsi su tutta la terra?

L'ho detto nel giorno del mio "tradimento" – e da allora sempre quando ne ho avuto l'occasione – che l'uomo sconfitto non deve più scegliere fra due terrori e che non deve aderire a niente. Ma, i nobili scrittori francesi, i miei amici di ieri e difensori feroci dell'indipendenza dello spirito, hanno risposto con una adesione di massa al terrore rosso stalinista.

Ebbene, la storia scontenta e le ombre di ogni anno delle vittime del comunismo, vittime per le quali loro non hanno nessuna pietà, giudicheranno tutti questi intellettuali, chiunque essi siano.

Per quanto riguarda la mia presunta attività fascista in Romania, essa rimane pubblica e l'ho definita attraverso una serie di articoli apparsi tutti recentemente nella rivista CRUCIADA ROMÂNISMULUI.

Essendo gravemente malato e condannando tutte le organizzazioni che, qualunque esse siano, non sono utili che ai loro organizzatori, ho reso noto il fatto che posso dare il mio *aiuto morale solo a questo movimento nazionalista, privo di qualsiasi violenza, xenofobia e antisemitismo*. Ho detto ancora che, ai miei occhi, le parole "sinistra" e "destra", "dittatura" e "democrazia" non hanno nessun senso.

Ma voglio aggiungere questo – e qui farò un ultimo piacere alla tribuna sovietica. *Poiché gli intellettuali francesi hanno aderito al terrore comunista che vogliono imporre al mondo, io riconosco ai miei compatrioti il diritto di aderire a loro volta al terrore fascista – e dichiaro che fra questi due terrori, l'ultima e meno inumana e l'unica che non implica per niente la responsabilità della classe lavoratrice, poiché il fascismo non pretende di governare "attraverso il popolo" e neanche "in nome del proletariato", come fa il comunismo.*

P.S: Devo smentire anche una calunnia svergognata. La rivista *Monde*, parlando nel suo editoriale di un incidente accaduto durante il mio viaggio in Romania nel 1929 scrive:

"Si sa che ha fatto parte di una commissione governativa di indagine durante gli incidenti di Lupeni, che hanno registrato 9 vittime fra i lavoratori, e che questa commissione, all'unanimità, ha appoggiato completamente le autorità."

Ma la verità che tutto il mondo conosce è altra. Eccola: La mia indagine a Lupeni (dove sono stati uccisi non 9, ma 30 minatori, altri 100 essendo i feriti) è stata personale. Il prof. Romulus Cioflec, membro del partito al potere, mi ha accompagnato con lo scopo di verificare l'autenticità delle mie parole.

Risultato: Al ritorno a Bucarest, il prof. Cioflec si è dimesso dal partito provocando scandalo nella stampa, poiché convinto, come me stesso, della colpevolezza del governo. Oltre a questo, ho pubblicato otto articoli sul giornale *Lupta*, e come risultato sono stato fischiato dagli studenti e immediatamente espulso dal paese.

Ma la menzogna e la calunnia sono le armi preferite del comunista, anche quando questo comunista è il direttore stesso della rivista *Monde*.



## **Bibliografia**

Nell'arco degli studi condotti per questa ricerca di dottorato sono stati affrontati diversi temi legati alle vicende storiche, culturali e politiche che hanno interessato la società romena e i suoi intellettuali in particolare. Questa fase dei lavori ha richiesto lo sviluppo di un inteso lavoro di ricerca bibliografica e di analisi sia di testi di carattere prettamente storico, che biografico, senza dimenticare naturalmente la produzione letteraria dei personaggi analizzati, senza la quale sarebbe stato impossibile avere un quadro completo delle loro esistenze. Quella che segue è dunque solamente una piccola lista del materiale analizzato, che si inserisce qui per meglio qualificare le caratteristiche complessive del lavoro.

### **Fonti archivistiche**

Archivio della Biblioteca Centrale Universitaria di Bucarest;

Arhivele Naționale ale României (ANR), Arhiva CC al PCR;

Muzeul Brăilei, Fondul Panait Istrati;

Casa Memorială "Panait Istrati".

## **Bibliografia primaria**

Opere di Panait Istrati

*Kyra Kyralina*, Éditions Rieder, Paris 1924; *Vers l'autre flamme, après seize mois dans l'U.R.S.S.*, Éditions Rieder, 1929 Paris; *Oeuvres choisies I, Les récits d'Adrien Zograffi*, Kyra Kyralina, Editura pentru literatură, București 1966; *La jeunesse d'Adrien Zograffi*, Gallimard, Paris 1968; *Viața lui Adrian Zografi*, Editura Minerva, București 1983; *Le pèlerin du cœur*, Gallimard, Paris 1984; *Amintiri, evocări, confesiuni*, Editura Minerva, București 1985; Panait Istrati, *Pagini de corespondență*, Editura Porto-Franco, Galați 1993; *Trei decenii de publicistică, vol 1, Scăpare de condei 1906-1916*, Humanitas, București 2004; *Trei decenii de publicistică, vol 2, Între banchet și ciomăgeală 1919-1929*, Humanitas, București 2005; *Trei decenii de publicistică, vol 3, Scrisoare deschisă oricui 1930-1935*, Humanitas, București 2006.

## **Bibliografia secundaria, testi di carattere generale**

Valéa Plyngéréi, *Au pays du dernier des Hohenzollerns: L'histoire d'une crime*, brochure editata dal Comité pour la Défense des Victimes de la Terreur Blanche dans les Balkans, Courbevoie 1926; Cioran E.M., *Schimbarea față a României*, Vremea, București 1936; Talex A., *Cruciada mea sau a noastră*, Editura Cruciada Românilor, București 1936; Macartney C.A., *Hungary and Her successor. The Treaty of Trianon and its consequences 1919-1937*, Oxford University Press, London – New York – Toronto, 1937; Crainc N., *Ortodoxie și etnocrație*, Bucarest 1937; Staniloiaie D., *Ortodoxie românilor*, Bucarest 1939; Barrington Moore M., *Terror and Progress in URSS*, Harvard University Press, Cambridge 1954; Meyer A.G., *Leninism*, Harvard University Press, Cambridge 1957; Trockij L., *La III Internationale*

*dopo Lenin*, Schwarz, Milano 1957; Goodman E.R., *The Soviet Design for a World State*, Columbia University Press, New York 1960; Kazantzaki N., *Lettre au Greco*, Plon, Paris 1961; Lénine, *La révolution bolchéviste , Écrits et discours de Lénine de 1917 à 1923*, traduits et annotés par Serge Oldenbourg, Petite bibliothèque Payot, Paris, 1963; Oprea A., *Panaït Istrati*, Editura pentru Literatură, București 1964; Brenner H., *La politica culturale del nazismo*, Bari, Laterza, 1965; Dimaras C. Th., *Histoire de la littérature néo-hellénique*, Collection de l'institut français d'Athènes, 1965; Izzet A., *Nikos Kazantzaki, Biographie*, Plon, Paris 1965; Lussu E., *Marcia su Roma e dintorni*, Einaudi, Torino, 1965; Rogger H. – Weber E. (ed. By), *The European Right: A Historical Profile*, University of California Press, Los Angeles 1965; Isaacs H.R., *La tragedia della rivoluzione cinese 1925-1927*, Il Saggiatore, Milano 1967; Seton-Watson H., *Eastern Europe Between the Wars 1918-1941*, Archon Books, 1967; Arendt H., *Le origini del totalitarismo*, Edizioni Comunità, Milano 1968; Humbert-Droz J., *Le origini dell'Internazionale Comunista. Da Zimmerwald a Mosca*, Guanda, Parma 1968; Kazantzaki E. N., *Le Dissident, Biographie de Nikos Kazantzaki*, Plon, Paris 1968; Nove A., *Stalinismo e antistalinismo nell'economia sovietica*, Einaudi, Torino 1968; Raydon E., *Panaït Istrati, vagabond de génie* (préface de Joseph Kessel), Éditions municipales, Paris 1968; Hajek M., *Storia dell'Internazionale comunista (1921-1935). La politica del fronte unico*, Editori Riuniti, Roma 1969; McKenzie K.E., *Comintern e rivoluzione mondiale, 1928-1943*, Sansoni, Firenze 1969; Nove A., *Stalinismo e antistalinismo nell'economia sovietica*, Einaudi, Torino 1968; Janiaud-Lust C., *Nikos Kazantzaki sa vie, son oeuvre, 1883-1957*, François Maspero, Paris, 1970; Nagy-Talavera N., *The Green Shirts and the others*, Hoover Institution Publication, Stanford 1970; Savu A., *Dictatura regală*, Editura Politică,

București 1970; Alatri P., *Le origini del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1971; Hamilton A., *The Appeal of Fascism: a Study of Intellectuals and Fascism, 1919-1945*, Anthony Blond, London 1971; Lockett R., *The White Generals: An Account of the White Movement and the Russian Civil War*, Longman, London 1971; Tamborra A., *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX*, Vallardi, Milano 1971; Hill C., *Lenin e la rivoluzione russa*, Einaudi, Torino 1972; Medvedev R.A., *Lo stalinismo*, Mondadori, Milano 1972; Schwarzenberg C., *Il sindacalismo fascista*, Mursia, 1972; Day R.B., *Leon Trockij and the Politics of Economic Isolation*, Cambridge University Press, Cambridge 1973; Cohen S.F., *Bukharin and the Bolshevik Revolution. A Political Biography, 1888-1938*, Wildwood House, London 1974; Ronnet A., *Romanian Nationalism: The Legionary Movement*, Loyola University Press, Chicago 1974; Samonà G.P., *Letteratura e stalinismo. Note e sintesi, 1958-1974*, Savelli, Roma 1974; Solženicyn A., *Arcipelago Gulag*, seconda ed., traduzione di M. Olsufieva, Arnoldo Mondadori, Milano 1974; Degras J. (a cura di), *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali*, 3 voll., Feltrinelli, Milano 1975; Mosse G., *La Nazionalizzazione delle masse*, il Mulino, Bologna 1975; Pinteș M.G., *Panait Istrati*, Editura Cartea Românească, București 1975; Boffa G., *Storia dell'Unione Sovietica*, Mondadori, Milano 1976; Boffa G. - Martinet G., *Dialogo sullo stalinismo*, Laterza, Roma-Bari 1976; Scoppola P., *La chiesa e il fascismo*, Bari, 1976; Boffa G., *Storia dell'Unione Sovietica*, 2 voll., A. Mondadori, Milano 1976-1979; Oprea A., *Panait Istrati: dosar al vieții și al operei*, Editura Minerva, București 1976; De Felice R., *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1977; Καζαντζάκη E.N., *Νίκος Καζαντζάκης, Ο ασυμβίβαστος, Βιογραφία βασισμένη σε ανέκδοτα γράμματα και κείμενα του*, Εκδόσεις Ελένης Ν. Καζαντζάκη, Αθήνα, 1977; Demu D., *Il sorriso di Stalin*.

*Stalinismo e disgelo nei ricordi di uno scultore romeno*, Rusconi, Milano 1978; Iancu C., *Les Juif en Roumanie (1866-1919). De l'exclusion a l'émancipation*, Université de Provence, Aix-en-Provence 1978; Mosse G.L. (ed. by), *International Fascism: New Thoughts and Approaches*, SAGE, 1979; Rusenescu M. - Saizu I., *Viața politică în România, 1922-1928*, Editura Politică, București 1979; Ambri M., *I falsi fascismi: Ungheria, Jugoslavia, Romania 1919-1945*, Jouvence, Roma 1980; Carr E.H., *La rivoluzione da Lenin a Stalin, 1917-1929*, Einaudi, Torino 1980; Reiman M., *La nascita dello stalinismo*, Editori Riuniti, Roma 1980; Souvarine B., *Panaït Istrati e le comunisme*, Éditions Champ libre, Paris 1981; Boffa G., *Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo. Le interpretazioni dello stalinismo*, Laterza, Roma-Bari 1982; Collotti E., *Nazismo e società tedesca, 1933-1945*. Loescher, 1982; Gaeta F., *Democrazie totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale, 1918-1945*, Il Mulino, Bologna 1982; Hildebrand K., *Il Terzo Reich*, Laterza, Bari 1983; Jelavich B., *History of the Balkans*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983; Spriano P., *I comunisti europei e Stalin*, Einaudi, Torino 1983; Bogdanov A., *Red Star: The First Bolshevik Utopia*, Indiana University Press, Bloomington 1984; Carr E.H., *Storia della Russia sovietica*, 4 voll., Einaudi, Torino 1984; De Felice R., *Intellettuali di fronte al fascismo. Saggi e note documentarie*, Bonacci, Roma 1985; Souvarine B., *Staline*, Éditions Gérard Lebovici, Paris, 1985; Valiani L., *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1985; Zunino P., *L'ideologia del fascismo*, il Mulino, Bologna 1985; Association Les Amis de Panaït Istrati, *Panaït Istrati, notre contemporain, Le Livre du Centenaire 1884-1984*, Édisud, Aix-en-Provence 1986; Bibó I., *Misère de petits État d'Europe de l'Est*, L'Harmattan, Paris 1986; Heinen A., *Die Legion "Erzengel Michael" in Rumanien*, Südeuropäische Arbeiten, München 1986; Iorgulescu M., *Spre*

*alt Istrati*, Editura Minerva, București 1986; Benvenuti F. - Pons S., *Il sistema di potere dello stalinismo. Partito e Stato in URSS, 1933-1953*, FrancoAngeli, Milano 1988; Lewin M., *Storia sociale dello stalinismo*, Einaudi, Torino 1988; *Les Cahiers Panait Istrati*, vol 2, 3, 4/1988; *Correspondance intégrale Panait Istrati-Romain Rolland (1919-1935)*, Canevas Editeur, Décembre 1989; Gill Graeme J., *The Origins of the Stalinist Political System*, Cambridge University Press, Cambridge 1990; Ioanid R., *The Sword of Archangel. Fascist Ideology in Romania*, Boulder, New York 1990; Kemp-Welch A., *Stalin and the Literary Intelligentsia, 1928-1939*, Macmillan, London 1991; Kowalski R., *The Bolshevik Party in Conflict: The Left Communist Opposition of 1918*, Macmillan, London 1991; Georgescu V., *Istoria românilor de la origini pînă în zilele noastre*, 3<sup>^</sup> ed., București 1992; Volovici L., *Nationalist Ideology and Antisemitism. The Case of Romanian Intellectuals in the 30s*, Pergamon Press, Oxford 1991; Ádám M., *The Little Entente and Europe (1920-1929)*, Akademiai Kiadó, Budapest 1993; Lukacs G. - Hofmann W., *Lettere sullo stalinismo*, Bibliotheca, Gaeta 1993; McCauley M., *The Soviet Union 1917-1991*, Longman, London 1993; Peregalli A., *Stalinismo. Nascita e affermazione di un regime*, Graphos, Genova 1993; Veiga F., *Istoria Gărzii de Fier, 1919-1941: Mistica ultranaționalismului*, Humanitas, București 1993; Hichins K., *Rumania 1866-1947*, Oxford University Press, Oxford 1994; Papahagi M., *Fragmente despre critică*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 1994; Livizeanu I., *Cultural Politics in Greater Romania: Regionalism, Nation Building and Ethnic Struggle, 1918-1930*, Cornell University Press, New York 1995; Mongili A., *Stalin e l'Impero Sovietico*, Giunti, Firenze 1995; Ornea Z., *Anii treizeci. Extrema dreaptă românească*, Editura Fundației Culturale Române, Bucharest, 1995; Scurtu I., *Iuliu Maniu*, Editura Enciclopedică, București 1995; Ungureanu

C., *Mircea Eliade și literatura exilului*, Editura Viitorul Românesc, București 1995; Castellan G., *Storia dei Balcani: XIV-XX secolo*, Argo, Lecce 1996; Apostol S., *Iuliu Maniu: Naționalism și democrație. Biografia unui mare român*, Editura Saeculum, București 1997; Boia L., *Istorie și mit în conștiința românească*, Humanitas, Bucharest, 1997; Bollon P., *Cioran l'hérétique*, Gallimard, Paris 1997; Le Breton JM., *Una storia infausta. L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, il Mulino, Bologna 1997; Vouyoucas A., *Répertoire des poètes et romanciers d'après la guerre dans Ecritures grecques*, Editions Desmos, Athènes 1997; Flores M. - Bauman Z., *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Mondadori, Milano 1998; Mosse G., *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore, Milano 1998; Zitelmann R., *Hitler*, Laterza, Bari 1998; Antohi S., *Civitas imaginalis: istorie și utopie în cultura româna*, Polirom, Iași 1999; Bacon W.M., *Nicolae Titulescu și Politică externă a României*, Institutul European, București 1999; Bozoki A., (a cura di), *Intellectuals and Politics in Central Europe*, CEU Press, Budapest 1999; Conquest R., *Il grande terrore. Gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone*, BUR, Milano 1999; Conquest R., *Il grande terrore. Gli anni in cui lo stalinismo sterminò milioni di persone*, BUR, Milano 1999; Pipes R., *Il regime bolscevico. Dal terrore rosso alla morte di Lenin*, Mondadori, Milano 1999; Savater F., *Eseu despre Cioran*, Humanitas, București 1999; Sedov L., *Stalinismo e opposizione di sinistra. Scritti 1930-1937*, Prospettiva, Roma 1999; Carrère d'Encausse H., *Lenin, l'uomo che ha cambiato la storia dell '900*, Corbaccio, Milano 2000; Linz J.J., *Totalitarian and Authoritarian Regimes*, Lynne Rienner Publishers, Boulder 2000; McCauley M., *Stalin e lo stalinismo*, il Mulino, Bologna 2000; Prost A., *Petite histoire de la France au 20<sup>e</sup> siècle*, Armand Colin, Paris, 2000; Quinlan D.P., *Regele playboy. Carol al II-lea de România*, Humanitas, București 2001; Rousso H. (a cura di),

*Stalinismo e nazismo: storia e memoria comparate*, Bollati Boringhieri, Torino 2001; Collotti E., *L'Europa nazista, il progetto di un Nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Giunti, Firenze 2002; De Felice R., *Breve storia del Fascismo*, Mondadori, Milano, 2002; Dowling M., *Czechoslovakia*, Oxford University Press, Oxford-New York 2002; Gentile E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002; Handoca M., *Viața lui Mircea Eliade*, 3ed., Editura Dacia, Cluj, 2002; Romano A., *Lo stalinismo. Un'introduzione storica*, Mondadori, Milano 2002; Barbu Z., "Romania: The Iron Guard", in A.A. Kallis (ed.), *The Fascism Reader*, Routledge, London, 2003; Brustein W., *Roots of Hate: Anti-Semitism in Europe Before the Holocaust*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003; Evans R.J., *La nascita del Terzo Reich*, Mondadori, Milano 2003; Culiianu I.P., *Mircea Eliade*, Editura Polirom, Iași 2004; Iorgulescu M., *Celălalt Istrati*, Editura Polirom, Iași 2004; Sedgwick M., *Against the Modern World: Traditionalism and the Secret Intellectual History of the Twentieth Century*, Oxford University Press US, New York, 2004; Biagini A., *Storia della Romania contemporanea*, Bompiani, Milano 2005; Basciani A., *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania, 1918-1940*, Aracne, Roma 2005; Cogălniceanu M., *Panait Istrati: tentația și ghimpia libertății*, Editura Ex Libris, Brăila 2005; Collotti Pischel E., *Storia della rivoluzione cinese*, Editori Riuniti, Roma 2005; Read C., *Lenin. A Revolutionary Life*, Routledge, London and New York 2005; Tănase S., *Clientii lu' tanti Varvara*, Humanitas, București, 2005; Tismăneanu V., *Stalinism pentru eternitate*, Polirom, Iași, 2005; Biagini A., *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Milano, Bompiani 2006; Cattaruzza M., *Storia della Shoah, la crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, Torino, 2006; Cogălniceanu M., *Istrati după Istrati, documente recente inedite, Istrati après Istrati, documents récents inédits*, Editura Limes, Cluj-



Napoca, 2006; Mason T.W., *La politica sociale del Terzo Reich*, Paravia, 2006; Pop I.A. - Bolovan I. (edited by), *History of Romania. Compendium*, Romanian Cultural Institute, Bucharest 2006; Vasilescu F., *Scriitori printre sirene, Panait Istrati și Nikos Kazantzakis*, Academia Română, Fundația națională pentru știință și artă, Institutul de lingvistică „Iorgu Iordan-Al. Rosetti”, București 2006; Brezu-Stoian C., *Panait Istrati*, Editura Muzeul Literaturii Române, București 2007; Kershaw I., *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma 2007; Mattheus B., *Cioran: Porträt eines radikalen Skeptikers*, Matthes & Seitz, Berlin 2007; Oișteanu A., *Religie, politică și mit. Texte despre Mircea Eliade și Ioan Petru Culianu*, Editura Polirom, Iași 2007; Shirer W., *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 2007; Bullock D., *The Russian Civil War*, Osprey, Oxford 2008; Grassi L., *Momenti di storia dell'Europa centro-orientale*, COEDIT, Genova 2008; Laignel-Lavastine A., *Il fascismo rimosso: Cioran, Eliade, Ionesco*, UTET, Torino 2008; Weitz E.D., *La Germania di Weimar. Utopia e tragedia*, Einaudi, Torino 2008; Caroli G., *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965*, Edizioni Nagard, Milano 2009; Băicuș I., *Mircea Eliade, literator și mitodolog. În căutarea Centrului pierdut*, Editura Universității din București, București 2009; Budeanca C., Olteanu F. (coordonat de), *Stat și viață privată în regimurile comuniste*, Editura Polirom, Iași 2009; Hagenloh P., *Stalin's Police: Public Order and Mass Repression in the USSR, 1926-1941*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2009; Shearer D.R., *Policing Stalin's Socialism: Repression and Social Order in the Soviet Union, 1924-1953*, Yale University Press, New Haven and London 2009; Biagini A., *In Russia tra guerra e rivoluzione*, Nuova Cultura, Roma 2011; Marramao G., *Contro il potere*, Bompiani, Milano 2011; Motta G., *Tra Storia e letteratura. Madame de Crayencour e la cultura scientifica del Cinquecento*, in corso di pubblicazione.

## **Quotidiani e riviste consultati**

*Adevoărul literar și artistic*

*Ancheta*

*Cruciada Româanismului*

*Curentul*

*L'Humanité*

*La Feuille*

*La Liberté*

*Les Nouvelles Littéraires*

*Lupta*

*Monde*

*România muncitoare*

Le immagini presenti nel testo sono state prese da:

Izzet A., *Nikos Kazantzaki, Biographie*, Plon, Paris 1965; Eleni N. Kazantzaki, *Le Dissident, Biographie de Nikos Kazantzaki*, Plon, Paris 1968; Καζαντζάκη Ε.Ν, *Νίκος Καζαντζάκης, Ο ασυμβίβαστος, Βιογραφία βασισμένη σε ανέκδοτα γράμματα και κείμενα του*, Εκδόσεις Ελένης Ν. Καζαντζάκη, Αθήνα, 1977; Association Les Amis de Panaït Istrati, *Panaït Istrati, notre contemporain, Le Livre du Centenaire 1884-1984*, Édisud, Aix-en-Provence 1986; Fondul "Panait Istrati", Casa Memorială "Panait Istrati";  
[http://www.adevarul.ro/locale/braila/GALERIE\\_FOTO\\_Braila\\_lui\\_Panait\\_Istrati](http://www.adevarul.ro/locale/braila/GALERIE_FOTO_Braila_lui_Panait_Istrati)